



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 luglio 2012

Rassegna Stampa del 10-07-2012

PRIME PAGINE

10/07/2012	Mf	Prima pagina	...	1
10/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
10/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
10/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
10/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
10/07/2012	Avvenire	Prima pagina	...	6
10/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
10/07/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
10/07/2012	Echos	Prima pagina	...	9
10/07/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	10
10/07/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

10/07/2012	Mattino	Legge elettorale l'ultimatum di Napolitano - Legge elettorale, ultimatum del Colle ai partiti	Bartoli Teresa	12
10/07/2012	Repubblica	Lo scandalo del porcellum	Galli Carlo	14
10/07/2012	Corriere della Sera	La nota - Spinta ai partiti per tentare di uscire dall'immobilismo	Franco Massimo	15
10/07/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Oltre le sterili polemiche - Oltre le polemiche, due esigenze: garanzie nel 2013, legge elettorale	Folli Stefano	16
10/07/2012	Mattino	Corsa contro il tempo per tutelare il Parlamento	Casavola Francesco_Paolo	17
10/07/2012	Unita'	Intervista a Piero Alberto Capotosti - Capotosti: «Prima la Carta e poi i mercati» - «La Costituzione viene prima dei mercati»	Ciarnelli Marcella	18

CORTE DEI CONTI

09/07/2012	Adnkronos	Spending review: Giampaolino, inizia un procedimento virtuoso	...	19
09/07/2012	Adnkronos	Spending review: Giampaolino, inizia un procedimento virtuoso(2)	...	20
09/07/2012	Adnkronos	P.A.: Giampaolino, persistere illegalità mina ordinamento democratico	...	21
09/07/2012	Adnkronos	Crisi: Giampaolino, è occasione di cui approfittare per ripartire	...	22
09/07/2012	Adnkronos	P.A.: Giampaolino, oltre mille norme su appalti sono danno per economia	...	23
09/07/2012	Adnkronos	PA: Giampaolino, contro corruzione riaffermare in primis meritocrazia	...	24
09/07/2012	Agi	Spending Review: Giampaolino, inizia revisione qualitativa spesa	...	25
09/07/2012	Agi	Spending Review: Giampaolino, inizia revisione qualitativa spesa (2)	...	26
09/07/2012	Agi	Corruzione: Giampaolino, illegalità mina democrazia	...	27
09/07/2012	Agi	Corruzione: Giampaolino, illegalità mina democrazia (2)	...	28
09/07/2012	Agi	Crisi: Giampaolino, rilancio solo sconfiggendo corruzione	...	29
09/07/2012	Agi	Crisi: Giampaolino, rilancio solo sconfiggendo corruzione (2)	...	30
09/07/2012	Agi	Appalti: Giampaolino, semplificazione per non ingessare mercati	...	31
09/07/2012	Agi	Appalti: Giampaolino, semplificazioni per non ingessare mercati (2)	...	32
09/07/2012	Agi	P.A.: Giampaolino, contro corruzione serve meritocrazia	...	33
09/07/2012	Agi	P.A.: Giampaolino, contro corruzione serve meritocrazia (2)	...	34
09/07/2012	Agi	P.A.: Giampaolino, contro corruzione serve meritocrazia (3)	...	35
09/07/2012	Ansa	Spending review: Corte Conti, revisioni è qualitativa	...	36
09/07/2012	Ansa	Spending review: Corte Conti, inizia un procedimento virtuoso	...	37
09/07/2012	Ansa	PA: C.Conti illegalità, mina istituzionale e economia	...	38
09/07/2012	Ansa	Crisi: Corte Conti, è occasione per ripartire	...	39
09/07/2012	Ansa	P.A: Corte Conti, lotta a corruzione premiando il merito	...	40
09/07/2012	Ansa	Appalti: Corte Conti, troppe leggi, danneggiano economia	...	41
09/07/2012	TMNews	Spending review/Giampaolino: Bene dl, taglio qualitativo spesa	...	42
09/07/2012	TMNews	Spending review/Giampaolino: Bene dl, taglio qualitativo spesa	...	43
09/07/2012	TMNews	P.A./Giampaolino: Illegalità dilaga, minate economia e istituzioni	...	44
09/07/2012	TMNews	Crisi/Giampaolino: Sconfiggere corruzione per rilanciare economia	...	45
09/07/2012	TMNews	P.A.: /Giampaolino: Contro corruzione merito per salari e assunzioni	...	46
09/07/2012	TMNews	Appalti/Giampaolino: Troppe norme sono grave danno all'economia	...	47
10/07/2012	Mf	Enti locali, la spending stoppa i bilanci truccati - Enti locali, stop ai bilanci col trucco	Bassi Andrea	48
10/07/2012	Messaggero	Spending review promossa anche da Ue e Corte dei Conti	...	49
10/07/2012	Avvenire	La Corte dei conti «promuove» il dl	...	50
10/07/2012	Sole 24 Ore	Unione europea e Corte dei conti promuovono la spending review - Spending review promossa da Ue e Corte dei conti	An. Ga.	51
10/07/2012	Repubblica	Ue e Bce promuovono la spending review "È in linea con le nostre raccomandazioni"	Cillis Lucio	52

10/07/2012	Corriere della Sera	«Ospedali, via 7 mila posti. Non ridurremo i servizi»	Santarpia Valentina	54
10/07/2012	Finanza & Mercati	Spending review, la Corte dei Conti e la Ue promuovono i tagli di Monti	...	55
10/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	L'Europa e la Corte dei conti promuovono i tagli di Monti	Ferrulli Cristina	56
10/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Il grido della Corte dei Conti. «Pubblica amministrazione gravi episodi di illegalità»	Tulli Manuela	58
10/07/2012	Europa	Spending review, inizia il tira e molla con i partiti	ra. c.	59
10/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Ospedali, tagliati 7mila letti - Cura dimagrante per la sanità «Otto miliardi di tagli in tre anni»	Palo Matteo	60
10/07/2012	Italia Oggi	Indiscrezionario	D'Aniello Puccio	61
10/07/2012	Italia Oggi	Pillole di spending review	...	62
10/07/2012	La discussione	Meritocrazia antidoto alla corruzione	...	63
10/07/2012	La discussione	Spending review. Da Giampaolino giudizio positivo sul decreto il commissario Ue Olli Rehn esprime apprezzamento - La spending review incassa lodi	Nic.Mar.l	65
10/07/2012	Manifesto	Monti incassa tre elogi. Squinzi rettifica, in parte	Ma.Gi.	66
10/07/2012	Mattino	Via libera dell'Ue, la Corte dei conti: dilaga la corruzione, puntare al merito	re.pol.	67
10/07/2012	Secolo d'Italia	In breve - La Corte dei Conti: al via un iter virtuoso	...	69
10/07/2012	Secolo XIX	Dal 2013 negli ospedali 7 mila posti in meno	Oranges Sonia	70
10/07/2012	Stampa	06 I tagli dell'Italia piacciono all'Europa	Masci Raffaello	71
10/07/2012	Giornale	Frenata sui tagli alla sanità: solo settemila posti in meno	AnS	72
10/07/2012	Unione Sarda	Tagli, l'Europa applaude	...	73
10/07/2012	Unita'	Draghi: bene i tagli Sviluppo, Pd e Pdl per rinvio Aspi al 2014	Di Giovanni Bianca	75
10/07/2012	Unione Sarda	Consiglio, indagine sui costi	Ruffi Michele	76
10/07/2012	Adige	Troppe leggi frenano lo sviluppo	Tulli Manuela	77
10/07/2012	Arena - Giornale di Vicenza	«Troppe leggi e corruzione danneggiano l'economia»	...	78
10/07/2012	Unita'	Giallo esodati, il decreto sui primi 65mila è sparito	Franchi Massimo	79
10/07/2012	Arena - Giornale di Vicenza	Tagli di spesa, la Sanità, trema Le Regioni: «Così non regge»	...	80
10/07/2012	Corriere Adriatico	Appalti bloccati, la Corte dei conti "Troppe leggi danneggiano l'economia"	...	82
10/07/2012	Corriere Nazionale	Corte dei conti, Ue e Draghi Spending review promossa	...	83
10/07/2012	Gazzetta del Sud	Giampaolino: troppe leggi danneggiano l'economia	Tulli Manuela	84
10/07/2012	Gazzetta dello Sport	Unione Europea e Corte dei Conti: "Ok la Spending"	...	85
10/07/2012	Gazzetta di Parma	L'Europa può salvarsi solo restando unita	Agnetti Pino	86
10/07/2012	Gazzetta di Parma	Appalti, troppe leggi danneggiano l'economia	...	88
10/07/2012	Gazzettino	Spending review promossa da Ue e Corte dei Conti	...	89
10/07/2012	Giornale di Brescia	Corte dei Conti: "Il settore degli appalti frenato dalla iper-regolamentazione"	...	90
10/07/2012	Giornale di Brescia	La Corte dei Conti approva la spending review	...	91
10/07/2012	Giornale di Sicilia	Ue e Corte dei conti promuovono i tagli Elogi pure da Draghi - L'Europa promuove i conti dell'Italia	...	92
10/07/2012	Sicilia	"Troppe leggi sugli appalti sono un danno all'economia"	Tulli Manuela	93
GOVERNO E P.A.				
10/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Lavoro, cambia la riforma - Cambia il lavoro nel decreto sviluppo I partiti passano a riscuotere	Cazzola Giuliano	94
10/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Li chiamano "sprechi" ma tagliano Sanità e ricerca	Perniconi Caterina	95
10/07/2012	Libero Quotidiano	I tagli agli statali tanto sbandierati sono una finta - Sbandierano tagli inutili	Bincher Fosca	97
10/07/2012	Giornale	Sprechi, la spending review che mamma Rai non osa fare	Bracalini Paolo	100
10/07/2012	Repubblica	Severino: la riforma delle intercettazioni va fatta	Milella Liana	102
10/07/2012	Italia Oggi	Nulli i contratti fuori dal perimetro Consip	Paladino Antonio_G.	103
10/07/2012	Sole 24 Ore	Pensioni, 8mila statali in deroga	Prioschi Matteo - Trovati Gianni	104
10/07/2012	Sole 24 Ore	Si può licenziare per efficienza	Falasca Giampiero	106
10/07/2012	Sole 24 Ore	Lo swap ai Comuni non è reato	Negri Giovanni	107
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
10/07/2012	Sole 24 Ore	Italia campione d'Europa del carico fiscale	Padula Salvatore	108
10/07/2012	Avvenire	La crisi abbatte i mutui per la casa	Di Turi Andrea	109
10/07/2012	Corriere della Sera	L'altro fronte dell'economia	De Rita Giuseppe	110
10/07/2012	Corriere della Sera	L'insostenibile indifferenza italiana agli sprechi - Sprechi pubblici, amnesia collettiva L'Italia indifferente alla spesa facile	Belardelli Giovanni	111
10/07/2012	Corriere della Sera	Le diverse identità di un'industria smarrita - Le tante identità di un'industria smarrita	Mucchetti Massimo	112
10/07/2012	Foglio	I tagli di Monti e le origini di certe reazioni pavloviane	Tanzi Vito	114

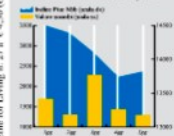
UNIONE EUROPEA

10/07/2012	Messaggero	Draghi: avanti con coraggio ora tagli alla spesa e giù le tasse	Lama Rossella	115
10/07/2012	Repubblica	Come ridurre a 200 il divario Btp-Bund - Lo scudo. L'Italia punta sul piano anti-tassi per risparmiare 15 miliardi l'anno	Livini Ettore	116
10/07/2012	Mattino	L'Europa litiga, lo spread vola - Lo spread vola, Ue spaccata sul salvataggio della Spagna	Carretta David	118

ANNO XXIV N. 134 MARTEDÌ 10 LUGLIO 2012

BORSA +0,59%

Ftse Mib 13.812,65

**BORSE ESTERE**

Dow Jones	12.721
Nasdaq	2.931
Tokyo	8.897
Frankfort	6.388
Zurigo	6.161
Londra	5.627
Parigi	3.157

VALUTE-TASSI

Euro-Dollaro	1,293
Euro-Sterlina	0,7936
Euro-Yen	9781
Euro-Fr.Sv.	1,2010
Eonia Overn.	0,35
Euribor 3M	0,54
T. Stato T. Fisso	5,09
T. Stato Indic.	5,70

FUTURE

Euro-Bund	144
US T-Bond	150,34
Ftse Mib	-
D.Jones Cbot	12,642
Nasdaq 100	2.593,5
Petrolio - Brent	99,49
Oro - Fixing \$	1.585,00

€1,50

Uk £ 1,40 - Ch. fr. 3,40

Francia € 2,30

Classeditori



Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano



94/100, p. R. Parker



Enti locali, la spending stoppa i bilanci truccati
(Bassi a pag. 4)



Parte lo sfratto a Ferré da sede di via Pontaccio
(Bottoni in MF Fashion)

STORTURE PER LA PRIMA VOLTA LA FRANCIA PIAZZA I TITOLI DI STATO CON UN RENDIMENTO NEGATIVO

L'eurofollia ora premia Parigi

Nonostante abbiano un debito all'86% del pil e conti peggiori dell'Italia, il mercato si rifugia nei bond dei transalpini. Anche per Berlino Bund con tassi sotto zero. Intanto la Ue è ostaggio del Lussemburgo

E L'ELISEO PREPARA NUOVI AIUTI PER L'AUTO

(Mondellini, Narduzzi, Ninfoli, Peveraro e Salerno Aletta alle pagg. 2, 3, 7, 8 e 9)

NESSUN RINVIO SULLE DOPPIE POLTRONE

(Satta a pag. 5)

FOCUS OGGI

Il gruppo Gavio dà scacco su Impregilo

(Follis a pag. 15)



Finmeccanica schiva tagli del governo

(Leone a pag. 7)

Cattolica usa le forbici per salvare il Gemelli

(Gualtieri e Ricciardi a pag. 13)



ANALISI TECNICA E COMPORTAMENTALE

12 luglio Scandiano (RE)

per info e iscrizioni: www.directa.it

Vegas vuole chiarezza sull'attività dei fondi sovrani

Quanto da dichiarare?



(Corvi a pag. 16)

COMMENTI

La nuova Snam rischia un altro monopolio
(a pag. 16)



Samorì all'attacco sulla Pop Emilia

(Gualtieri a pag. 13)

A picco FonSai e Unipol Urge sospensione in borsa

(Montanari a pag. 11)

SIGNOR GOVERNATORE, BASTA DELEGARE

DI OSVALDO DE PAOLINI
E GUIDO SALERNO ALETTA

Signor Governatore Visco, nell'intervista che ha rilasciato domenica scorsa al direttore del *Corriere della Sera*, dal titolo «Le condizioni per crescere», le è stato posto il tema del debito pubblico: sfiora il 123% del Pil, gli interessi ci strangolano, è possibile abbatterlo con un'operazione straordinaria? La sua risposta: «Sono state avanzate diverse proposte. Anche noi le esaminiamo, ma sembrano molto difficili da attuare. Non si possono approvare progetti validi solo sulla carta. Consideriamo ad esempio un fondo le cui quote siano acquistate dai cittadini mediante conferimento di titoli pubblici. Con un patrimonio costituito da varie attività, specie locali. Ma per indentificarle e valorizzarle, individuarne la disponibilità sul piano giuridico amministrativo, ci vuole tempo, molto tempo». Quindi, sulla prima proposta lanciata da *MF-Milano Finanza* insieme al Gruppo Class, quella di costituire un Fondo patrimoniale degli Italiani, non si muove alcuna obiezione dal punto di vista di principio, non c'è nessuna controindicazione sotto il profilo dimensionale, nessuna eccezione per quanto riguarda gli equilibri finanziari. Valida sulla carta: un buon punto di partenza. C'è solo da lavorare, tanto e sodo: esattamente quello che chiedevamo di fare. È esattamente ciò che sarebbe necessario fare per migliorare l'efficienza del sistema pubblico, ridurre drasticamente il perimetro, evitare politiche deflazionistiche. Se vogliamo davvero creare le condizioni per lo sviluppo, daccché parlare di crescita ci pare riduttivo, dobbiamo guardare prima alla storia politica ed economica dell'Italia.

(CONTINUA A PAG. 8)



La copertina
Aria di soviet
nella Russia
di Putin e Medvedev
VIKTOR EROFEEV
NICOLA LOMBARDOZZI



In edicola con Repubblica
“Disco Music”, nel terzo cd
le regine degli Anni 70 e 80

La storia
E ora il soldato Jane
può diventare
ufficiale dei Marines
VITTORIO
ZUCCONI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 162 - € 1,20 in Italia

CON "SONGWRITERS" € 10,10

martedì 10 luglio 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 95 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982923. SPED. ABIS POST. ART. 1. LEGGE 46/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574841. PREZZI DI VENDITA: PRON. V. CON LA NUOVA DI VENDITA E MESTRE € 1,20. PRON. N. O. CON LA NUOVA DI VENDITA E MESTRE € 1,20. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$ 1. CHIAZIARI 15. REGNUMI LIST 1.80. REPUBBLICA CEEA CEEA. SLOVACCHIA SKK 2,80. SVIZZERA FRF 3,00. LINGHERAT 7.490. U.S.A. \$ 1,50

Isolate a Bruxelles le posizioni di Olanda e Finlandia, nuovo Eurogruppo il 20. Crolla il mercato dei mutui: meno 47%

Scudo anti-spread, stop ai falchi

Vertice Ue, braccio di ferro sui tempi. Male le Borse, salgono i tassi

“Subito la riforma in Parlamento” Legge elettorale l’ultimatum di Napolitano

ROMA — Appello di Giorgio Napolitano perché venga portata in Parlamento una proposta di legge elettorale da votare anche a maggioranza. «Non ci sottratteremo» assicura il presidente del Senato, Renato Schifani. Ne prende atto il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Ne interesserò la capigruppo». Si dicono «assolutamente pronti» anche Bersani e Alfano.

ALLE PAGINE 10 E 11

LO SCANDALO DEL PORCELLUM

CARLO GALLI

I PRIMI sei mesi dell'anno sembrano passati invano dal punto di vista delle riforme. I partiti non le fanno, insensibili all'emergenza civile e democratica in cui versa il Paese, esito temibile ma sempre più vicino di una crisi economica di cui prova a farsi carico Monti, e di una crisi politica il cui solo interprete credibile è il capo dello Stato. Napolitano sta cercando nei modi a sua disposizione — cioè esercitando una *moral suasion* di grande impegno e di largo respiro — di fare del nostro sistema politico una democrazia decidente.

SEGUITE A PAGINA 29

BRUXELLES — Al vertice dei ministri dell'Eurozona sull'applicazione degli accordi braccio di ferro sui tempi dello scudo anti-spread. Nuovo Eurogruppo il 20 luglio. Borse in ribasso, salgono i tassi. Mutui -47%.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 6 E 22

Il caso

Qualcuno vuole essere l'Europa?

ALESSANDRO PENATI

L'INTERNET gira di tutto. Da qualche tempo circola una rassegna di dichiarazioni sull'identità nazionale che, partendo da una verità lapalissiana (“Non siamo la Grecia”), porta alle legittime aspirazioni identitarie di una nazione centroafricana.

SEGUITE A PAGINA 29



L'arrivo al vertice di Mario Monti

Il dossier

Come ridurre a 200 il divario Btp-Bund

LIVINI A PAGINA 7

La polemica

Governo, Squinzi fa marcia indietro

MANIA E POLI A PAGINA 9

Le idee

Da Springsteen a Harry Potter la formula del successo

DAVID BROOKS



DICONO che non puoi dire di aver visto veramente un concerto di Bruce Springsteen se non l'hai visto suonare in Europa: perciò io e alcuni amici abbiamo gettato al vento il buon senso finanziario e lo abbiamo seguito nelle tappe del suo tour in Spagna e in Francia. A Madrid, ad esempio, siamo stati ricompensati con uno show che è durato 3 ore e 48 minuti, forse il più lungo concerto di Springsteen di tutti i tempi, e uno dei più belli. Ma quello che mi ha colpito davvero è stato il pubblico.

I fan di Springsteen negli Stati Uniti ormai sono gente vicina alla pensione, in Europa il pubblico è molto più giovane. La passione dei seguaci del Boss in America è sfrenata, ai limiti del culto. L'intensità degli spettatori nel vecchio continente è due deviazioni standard più su. In mezzo alla penisola iberica ho visto masse di persone cantare parola per parola pezzi che parlano della Highway 9, di Greasy Lake o di qualche altra esotica località sulla costa del New Jersey, brandendo cartelli dove chiedevano canzoni ripescate dai recessi più profondi e più inconfondibilmente americani del repertorio springsteeniano.

ALLE PAGINE 52 E 53

Le elezioni sembrano assegnare la vittoria a Jibril

La Libia del dopo Gheddafi si scopre moderata



Libici in festa per le strade di Tripoli in occasione delle prime elezioni dopo la caduta di Gheddafi

LA BRECCIA LAICA

BERNARDO VALLI

ERA l'ultima della classe. La più ricca, certo, per via del petrolio. Ma sul piano politico la più imprevedibile, la meno credibile tra le nazioni della “primavera araba”. Una Libia capace di imboccare la strada della democrazia era impensabile. Si pensi ai profeti di sventura che condannarono l'azione della Nato contro Gheddafi, sostenendo che dopo il rais sarebbe venuto il peggio. Erano sicuri di quel che dicevano. Emettevano sentenze, non opinioni. Ed erano sciocchezze.

SEGUITE A PAGINA 15



L'inchiesta

Il club delle città virtuose che fanno bella l'Italia

FABIO TONACCI

ANCHE l'Italia, nel suo piccolo, funziona. Da Nord a Sud ci sono 63 comuni d'eccellenza dove tutto è ecosostenibile, riciclabile, alternativo. Ponte nelle Alpi, ad esempio. Ottomila anime nel Bellunese dove la raccolta differenziata è arrivata al 90%. O Melpignano (Lecce) dove una cooperativa per il fotovoltaico voluta dal sindaco permetterà ai cittadini di non pagare la bolletta per vent'anni.

SEGUITE A PAGINA 21

R2

Hai un'idea? Così la rete realizzerà i tuoi sogni

JAIME D'ALESSANDRO

ALLA Pebble Technology, californiana, avevano sparato alto chiedendo centomila dollari. Sorpresa: online ne hanno ottenuti 10 milioni. E tutto per arrivare a produrre un orologio digitale capace di collegarsi al nostro telefonino per segnalare l'ora esatta, con una serie di quadranti a scelta, ma anche i dati derivanti dal gps, gli sms e le mail in arrivo.

SEGUITE A PAGINA 37



INSTANT TEA
ristora

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**
Il Messaggero

INSTANT TEA
ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Add. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 189 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 10 LUGLIO 2012 - SS. RUFINA E SECONDA



Il monito di Napolitano

«Subito la legge elettorale»

ROMA - Il presidente della Repubblica Napolitano ha scritto una lettera ai presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, in cui giudica «non più rinviabile» il tema della riforma della legge elettorale.

CHI HA PAURA DELLE PREFERENZE

di STEFANO CAPPELLINI

PER i cittadini è spesso faticoso seguire il dibattito sulla legge elettorale. Il tema è ostico, specie quando si scende su un terreno di tecnicismi nel quale fanno fatica a orientarsi persino molti addetti ai lavori, o presunti tali. In più, la drammatica congiuntura economica rende complicato appassionarsi a una questione sì centrale - come testimonia il deciso intervento di ieri di Giorgio Napolitano - ma che non ha di suo la forza e il fascino per imporsi in cima alle priorità. Eppure, nell'affannosa discussione per superare il famigerato Porcellum, c'è almeno un elemento di chiara lettura e immediata spendibilità: i cittadini hanno voglia di tornare a eleggere i propri rappresentanti anziché essere costretti a votare con una croce scelta integralmente calate dall'alto. Questa era, del resto, la richiesta ultima che ha spinto al successo la raccolta firme per un referendum sulla legge elettorale, poi stoppato lo scorso gennaio dalla Corte costituzionale. Il parlamentare deve essere eletto, non nominato.

Non esiste un solo metodo per ridare potere di scelta ai cittadini. Sono possibili più soluzioni e tutte dignitose. Tra queste, c'è senz'altro il ritorno al sistema delle preferenze. Un metodo chiaro e intelligibile: ogni lista presenta un elenco di candidati e l'elettore sceglie quale candidato indicare sulla scheda. Funziona ancora egregiamente così per i Comuni e per le Europee. Naturalmente, è del tutto legittimo privilegiare altre opzioni, ma è grottesco che molti esponenti politici escludano il ritorno alle preferenze assumendo nel volto e nelle parole la stessa aria di riprovazione che avrebbero se parlassero di evasione fiscale, criminalità organizzata o violenza minorile.

Continua a pag. 14

BERTOLONI MELI, CACACE E FUSI ALLE PAG. 8 E 9

Monti dopo il vertice: impegni confermati. Draghi: serve più coraggio Europa divisa sullo scudo

I Paesi del Nord frenano sulle misure anti-crisi, vola lo spread

| SPENDING |

Ospedali, con i tagli settemila posti-letto in meno

BRUXELLES - L'Europa è divisa sullo scudo anti-spread. All'Eurogruppo di ieri è continuato il braccio di ferro sull'accordo raggiunto al vertice europeo del 28 e 29 giugno. Italia, Spagna e Francia hanno chiesto di far scattare «rapidamente» le misure contro la crisi, ma Finlandia e Olanda hanno posto dure condizioni e dalla Germania sono arrivati segnali contrastanti. Il premier Mario Monti ha però resistito all'affondo dei Paesi del Nord: confermati gli impegni di giugno. Il presidente della Bce Mario Draghi ha affermato: «C'è un barlume di speranza in uno scenario cupo ma bisogna perseverare in riforme coraggiose e necessarie».

Corraio a pag. 6

ROMA - Settemila posti letto da eliminare nella sanità pubblica a partire dal 2013 e un taglio di quasi 8 miliardi nei trasferimenti dallo Stato alle Regioni da ora al 2014. Il ministro della Salute Renato Balduzzi ha illustrato le cifre del decreto di revisione della spesa pubblica. Dovrà scendere da 180 a 160 l'indice di ospedalizzazione per ogni mille abitanti. Quindi si dovranno ottenere meno ricoveri ingiustificati e più day hospital e ambulatorio.



Squinzi e le critiche al governo «Non condiziono io i mercati»

ROMA - Dopo le polemiche, il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano prova a ricomporre lo strappo con Monti e afferma: «Non sono io a far salire lo spread». Il leader di viale dell'Astronomia precisa che alcune sue frasi pronunciate nel corso del faccia a faccia con Susanna Camusso sono state estrapolate dal contesto di una analisi più ampia. Il governo, aggiunge, può contare sull'appoggio di Confindustria perché si sta muovendo nella giusta direzione; non c'è alcun asse con la Cgil.

Costantini a pag. 5

AMERI, CARRETTA, CONTI E LAMA ALLE PAG. 2, 3 E 4



Totti: non siamo competitivi poi si confonde sull'omofobia

ANGELONI NELLO SPORT

Sisma di magnitudo 3,5. Avvertito nella zona Sud della Capitale Scossa di terremoto ai Castelli paura e gente in strada a Roma

| L'INTERVISTA |

Il sismologo: attività vulcanica non ci saranno eventi più gravi

ROMA - Una scossa di terremoto di magnitudo 3,5 ha fatto tremare la terra alle porte di Roma. L'epicentro è stato localizzato dall'Istituto nazionale di geofisica a una profondità di dieci chilometri, attorno ai Colli Albani, nel distretto sismico Monti Comiciani-Aniene. Secondo gli esperti si è trattato di un episodio isolato e non dell'avvio di uno sciami sismico. Un episodio che, però, ha fatto piombare nel panico i romani, scesi in strada per mettersi al sicuro. In molti hanno lasciato l'ufficio, mentre molti altri si sono precipitati al telefono per chiamare parenti e amici e avere rassicurazioni. Centinaia di telefonate sono arrivate al centralino dei vigili del fuoco per chiedere consigli su cosa fare.

ROMA - «La zona dei Castelli romani è di antica sismicità e le scosse di terremoto sono originate dalla normale attività vulcanica del sottosuolo. In ogni caso non ci saranno mai, nell'area a sud di Roma, i terremoti tettonici classici, tipo quelli dell'Abruzzo e dell'Emilia Romagna. Difficile, quindi, che nella zona avvengano sismi devastanti». È il parere di Gianluca Valentini, sismologo dell'Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia. Valentini ricorda a numerosi terremoti che si sono registrati ai Castelli romani in tempi recenti e risale al più forte di tutti, quello del 26 dicembre 1927, di magnitudo 5 con epicentro a Nemi: «Quel sisma - dice Valentini - è anche rappresentativo del terremoto più forte che ci possa essere nell'area. Nel 1927 la scossa durò quattro secondi e fece parecchi danni, ci furono feriti e perfino una vittima a Roma. Il rischio c'è quando l'ipocentro del terremoto è in superficie; allora i danni possono essere consistenti, soprattutto per le vecchie case in muratura dei centri storici».

LOMBARDI E MERCURI A PAG. 11

Il Pdl chiede tempo. Il premier blinda Tarantola Braccio di ferro sulla Rai

ROMA - Prima seduta oggi del nuovo cda Rai. Ma slitta il voto della Vigilanza che dovrebbe ratificare la nomina a presidente di Anna Maria Tarantola. Il Pdl non cede infatti nel braccio di ferro con il governo sui nuovi poteri del numero uno di viale Mazzini. Ieri il Pdl ha chiesto che la commissione convochi, prima della conta, Tarantola ed esecutivo. Il premier però è deciso a insistere e a palazzo Chigi si evoca il commissariamento per decreto. Monti, spiegano, mette nel conto anche il rischio di una crisi di governo.

Gentili a pag. 10

3570.it 06 3570 1 PER LEI

La priorità è donna.

Dall'1:00 alle 5:00 componi 06 3570 1 il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.

Info su www.3570.it



Danza e opera
Caracalla
raddoppia

ROMA - Caracalla si fa in due. Viene inaugurata questa sera un nuovo spazio, la Palestra Orientale, che ospiterà l'opera di Battistelli, con la regia di Martone. Orazi e Curiazi e Il combattimento di Tancredi e Clorinda. Allo spettacolo potranno assistere 200 spettatori. Poco più tardi, la replica del balletto Giselle.

Della Libera a pag. 20

Il Mediterraneo culla del passato non riesce a inventare il futuro

di PREDRAG MATVEJEVIC

IL PASSATO del Mediterraneo ha visto e vissuto numerosi periodi di pace e di guerra. Il mondo latino era orgoglioso di aver imposto sulle nostre sponde un'epoca eccezionale, quella della pax romana, forse la più lunga pace nel passato del mare nostrum. Abbiamo conosciuto, invece, innumerevoli scontri fra stati, nazioni, fedi, città, regioni. Lasciando alla storia di lunga durata le enumerazioni abituali di questi eventi che vanno dalla preistoria ai tempi moderni, ci siamo confrontati anche nella nostra epoca con varie fratture.

Continua a pag. 19



Montatura GRATIS per tutti!

Acquista un paio di occhiali completo di lenti da vista, la montatura non la paghi. Offerta valida su tutte le montature esposte fino al 4 Agosto 2012.

Piazza dell'Unità 55, Via Cola di Rienzo Roma - Tel. 06.3201110

noy

Il giorno di Branko
Stelle luminose per il Leone

Buongiorno, Leo! Mancano dodici giorni all'arrivo del Sole, ma voi siete già in pieno splendore, illuminati dalle stelle più belle. Le immagini che vi mandano hanno per tema quello che vi sta più a cuore in questa splendida estate: il rinnovamento totale. Voi sapete cosa deve essere cambiato, andate sicuri in quella direzione e arriverete alla fortuna e all'amore. Oggi ci piace Netuno, bellissimo nel settore dei sogni e delle speranze ma anche così altruista: date così tanto al prossimo! Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 20

INSTANT TEA
ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA
ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 10 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 189 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.itEgitto, scontro sul Parlamento
Braccio di ferro
presidente-militariOggi si riunisce l'assemblea del popolo
sciolta dalla Corte costituzionale
L'esercito attacca: non potete farlo

Francesca Paci A PAGINA 15

La battaglia dei tablet
iPad, troppo bello
per essere copiatoApple perde una maxi causa contro
Samsung, insolita la motivazione:
il rivale non è altrettanto «cool»

Andrea Malaguti A PAGINA 15

Intervista a Christian Bale
"Il mio tormentato
ultimo Batman"Atto finale della trilogia, in arrivo
nelle sale, svelato dal protagonista
e da «Catwoman» Anne Hathaway

Lorenzo Soria A PAGINA 33

Spending review, negli ospedali 7 mila posti in meno già dal 2013. Europa e Corte dei Conti promuovono i tagli

"Sì allo scudo antispread"

Monti soddisfatto, l'Eurogruppo conferma le misure. Draghi: ridurre le tasse
Napolitano al Parlamento: "Subito la legge elettorale, anche a maggioranza"LA POLITICA
SENZA
CONFINI

LUIGI LA SPINA

L'accusa, sostanzialmente con la stessa domanda, arriva sia da destra, sia da sinistra: perché non si può criticare Monti? Perché davanti a ogni giudizio negativo sull'operato del presidente del Consiglio e del suo governo si viene imputati non solo di «lesa maestà», ma addirittura di tradimento della patria?

CONTINUA A PAG. 29

UNA RISPOSTA
PER I DUE
PRESIDENTI

MARCELLO SORGI

Sempre distanziati di un giorno dedicate a due diversi argomenti, le due allarmate uscite di Napolitano ieri e di Monti domenica sono invece strettamente connesse visto che nessuno come loro due ha chiari i pericoli che l'Italia continua a correre, e i timori che l'estate 2012, come è forse più di quella del 2011, si riveli purtroppo il terreno di caccia ideale delle speculazioni sui mercati internazionali, che prendono di mira in Europa soprattutto i Paesi in bilico.

CONTINUA A PAG. 29

MAI COSÌ TANTE DONNE: SONO IL 43% FRA LORO MOLTE MAMME COME LA IDEM

Italiane da record alle Olimpiadi

Josefa Idem con i figli: ha 47 anni, quella di Londra è la sua ottava Olimpiade **Buccheri e Zonca** PAG. 12-13

Dalla notte dell'Eurogruppo arrivano buone notizie per Monti con la conferma dello scudo antispread. Mentre sul fronte taglie il governo italiano incassa il plauso di Ue e Corte dei Conti, Giorgio Napolitano rivolge un ultimatum al Parlamento sulla legge elettorale. «La riforma non è più rinviabile, si decida anche a maggioranza»

DA PAG. 2 A PAG. 7

SQUINZIE E MONTI

"Non è colpa mia
se lo spread sale"Il leader degli industriali
frena: apprezzi il premier
Nessun asse con la CgilAlfieri, Manacorda e Semprini
ALLE PAGINE 8 E 9

Sorveglianza attenuata in caso di reati minori

Carceri, autogestione
per i detenuti a fine pena
Ipotesi per la carenza di agenti

L'emergenza carceri impone di trovare una via d'uscita a un problema su cui si dibatte da molti anni. Per ovviare alla carenza di agenti penitenziari, si fa strada l'ipotesi di un patto con lo Stato che prevede l'autogestione dei detenuti a basso rischio. Severino: l'amnistia? Deve decidere il Parlamento.

Grignetti, Poletti e Zanotti

A PAGINA 11

INTERVISTA

"A mio figlio solo
un calcio nel sedere"Il papà arrestato in Florida
«Manette a mani e piedi
ma non sono un mostro»

Maurizio Molinari A PAGINA 19

Zanuso aveva 92 anni: con Franca Valeri ideò la parodia della borghesia milanese
Addio Billa, l'altra "signorina snob"MARIA GIULIA MINETTI
MILANO

Non era solo spiritosa, era geniale. Franca Valeri, che nel tempo effervescente della loro gioventù ne era amica, sodale, complice, ricorda così Billa Zanuso, in arte Billa Billa, scomparsa l'altro ieri a Milano, quasi novantaduenne.

Billa era «l'altra» signorina snob, la compagna di Franca nell'osservazione e nella parodia di un'intera classe sociale e dei suoi imitatori. Nate e cresciute nella buona bor-

Billa Zanuso
in una foto giovanile

ghesia milanese, cominciarono adolescenti a prenderle in giro tie e vezzi: «Eravamo al ginnasio e facevamo spettacoli per gli amici. Si divertivano tutti come matti. Gli spunti? Bastava che ci guardassimo intorno. Pensavo che anche lei avrebbe scelto di fare teatro invece si sposò, a poco a poco si defilò...».

Defilata ma fiancheggiatrice. Per anni, dopo il matrimonio, Billa coltivò l'arte dell'incursione e della ritirata, nel teatro, nella televisione, nel cinema. Tanto pesante l'incursione quanto leggera la ritirata.

CONTINUA A PAGINA 32

IN 32 COLORI
André Maurice
La Fabbrica del Cashmere

WWW.ANDEMAURICE.IT

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

Martedì
10 luglio
2012Anno XIV N. 162
€ 1,20

Avenire



Sante Rufina e Seconda, martiri di Roma

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4,00

AVVENTURE

COME UN FIORE

ROBERTO MUSSAP

«Il fiore si nasconde tra l'erba, / ma il vento sparge il suo profumo». Due versi sapienziali, limpidi e lanchanti di Rabindranath Tagore, grande poeta indiano, una delle maggiori voci del Novecento. Il fiore è una delle creature più belle: colorato, profumato, gentile, nasce sulla terra a decorarla, una manifestazione di bellezza spontanea, un dono. E infatti, per le persone gentili, da sempre il dono per antonomasia è un fiore. Questa bella e dolce creatura non si mette in mostra, non si isola dal mondo vegetale a cui appartiene, ma se ne sta ben felice tra gli infiniti fili d'erba, vivendo nella sua comunità, senza manifestare la sua bellezza. Ma la bellezza, quella vera, come non ha bisogno di essere ostentata,

non si può celare: il suo potere è più forte di ogni altro. Provvederà il vento a spargere il profumo del fiore, nella natura si trova la ricompensa al piccolo prodigio della natura. Se un'anima ha affinità con il fiore, se è dotata di dolcezza, smalto, colore, sempre qualcosa che spira la porterà agli altri, spargendo il suo profumo, il suo sentore. Alcune persone hanno un'aura, di bontà, di luce, di cui sono quasi sempre inconsapevoli. E che di conseguenza non penserebbero mai di ostentare. Ma attorno, nell'atmosfera, c'è qualcosa che ne coglie il profumo, lo spirito, e lo diffonde nell'aria, lo rende percepibile ad altre persone. Noi, consapevoli o meno, percepiamo l'aura di chi vive come un fiore.

Avenire



NOVITÀ IN LIBRERIA

Gianfranco Ravasi
DOVE SEI SIGNORE?

EDITORIALE

SANZIONIAMO IL CLIENTE

L'INDEGNO MERCATO

GIUSEPPE ANZANI

«Prostituzione? È il mercato, bellezza. Domanda e offerta, chi vende e chi compra. Siamo un Paese libero, liberi clienti di libere prostitute. Io pago, che problema c'è?». L'uomo scende di sera nelle buie strade di periferia, o nelle grandi arterie di collegamento di venute supermercati del sesso, o dentro il fiume di auto per i viali della città seminati di lucciole, a comprare un corpo. Libertà? Ma sì, sta liberamente stringendo il laccio al collo di un essere umano, sta autenticando, invertendo il cappio di una prenotata servitù, infame e crudele, allestita per i liberi utenti finali come lui da un racket criminale senza nome.

Nessuno può più dire di non sapere. Quante volte in questi anni sono allorati, nelle storie giudiziarie e nelle cronache dei reporter, gli occultati retroscena del reclutamento, del trasporto clandestino, dell'inganno col miraggio del lavoro, dei documenti sequestrati, del debito da riscattare, delle minacce ai familiari rimasti al villaggio, delle percosse e sevizie, dei commerci persino di "rivendita" fra bande, dei corpi delle schiave. Ce ne siamo preoccupati a tratti, in sede locale, con l'aria di trovar scorcio lo spettacolo pubblico dell'adescamento e pericoloso l'ingorgo delle auto in fila, con i sindacati a fare ordinanze di multe stradali. Come se si trattasse di un repulisti di superficie, intermittente e perdente, senza toccare la radice del problema. Alla radice, ricordate, era andato un uomo con la risolutezza mite e inflessibile dei profeti e la carità dei santi di strada, don Oreste Benzi; e la avvenuta "bonifica" d'un'intera riviera era stata il frutto di una azione di salvataggio di centinaia e centinaia di donne riscattate, liberate. Liberate è la parola giusta, è la testimonianza memorizzata della loro schiavitù finalmente spezzata.

Fin che dura, da noi, questa schiavitù che mette in vendita sui marciapiedi delle nostre città persino le bambine, la pretesa libertà del cliente è nient'altro che lo stupro prepagato. Si obietterà che "non c'è violenza". Ma sì, non occorre più, non ne occorre altra, dopo la violenza sulla vita, lo stupro iniziale aperto su cui scivolano gli altri infiniti episodi degli innumerevoli clienti. Forse peggio che stupratori, loro, sciacalli d'uno stupro avvenuto.

Torna in questi giorni, come già in passato, l'idea di una misura di contrasto per legge a ciò che "esigendo e pagando" alimenta la prostituzione e ribadisce i chiodi di una servitù infame, socialmente inaccettabile. Materia penale, per capirci. E senza più ipocrisie sulla libertà, perché non c'è la libertà di fare schiavi. Non c'è neppure la libertà di lasciarsi far schiavi, neanche per i fanatici di Stuart Mill. E senza più digressioni sul divario fra le ragioni etiche cogenti e la sufficiente grettezza pratica della legge penale: c'è in gioco la vita, la libertà e la dignità di migliaia di donne. La Svezia, che non è un Paese bacchettonne, ha messo in legge la sua tariffa penale sui clienti della prostituzione: sei mesi di carcere. E la prostituzione è crollata. Il 75 per cento della gente si dice d'accordo. Forse anche da noi l'accordo potrebbe raggiungersi, se la coscienza fosse un po' più illuminata, se non ne facessimo un problema di puro ordine pubblico ("l'importante è che non si veda") ma di civiltà. Imparando dagli svedesi la lezione: hanno scritto nell'articolo 1 della loro legge che «la prostituzione è una forma di violenza dell'uomo verso la donna». E civiltà, finalmente.

LA CAMPAGNA
«Mulle salate
anti-prostituzione»

BELLASPIGA A PAGINA 11

il fatto. Nella Sanità saranno aboliti settemila posti letto. Balduzzi: garantiti i servizi. Ancora polemiche da Pd e Regioni. Squinzi: equivoco sulle critiche

«Ora tagli alle tasse»

Draghi: bene la spending review, serve una seconda fase

CAMPANIA AVVELENATA

Così i clan
distruggono
l'agricoltura
con i rifiutiDAL NOSTRO INVIATO A CASAPESENNA (CASERTA)
ANTONIO MARIA MIRA

Fiamme e un denso fumo grigio si alzano da dietro al cespuglio. Bruciano plastica, filtri dell'olio, bombole di vernice, scarti di lavorazione delle ceramiche. Sono da poco passate le 9 di domenica, ma per gli incendiari dei rifiuti non c'è riposo. Siamo nelle campagne tra Casapesenna, San Cipriano d'Aversa, Trentola Ducenta e San Marcellino, nel cuore del potere dei più potenti clan camorristi, quello dei "casalesi" che ha inventato le ecomafie...

IL REPORTAGE A PAGINA 3

- Il presidente della Bce all'Europarlamento: «In Italia le riforme aumentano concorrenza e flessibilità»
- All'Eurogruppo il pressing del premier italiano per vincere le diffidenze dei Paesi del Nord Europa sullo scudo anti-spread
- Salute, 8 miliardi in meno entro il 2014 tra le misure attuali e quelle di Tremonti. Oggi il decreto inizia l'iter al Senato
- Il presidente di Confindustria dopo l'attacco ai tagli del governo fa retromarcia: «Apprezzo Monti»

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7/8/9

RICHIESTA DI AGIRE, ANCHE A MAGGIORANZA

Napolitano: riforma elettorale
Camere e partiti si rimobilitano

Suona l'allarme del Quirinale, preoccupato per l'inerzia di Camera e Senato, malgrado le rassicurazioni dei leader di voler modificare le regole. Napolitano scrive a Schifani e i Fini perché si

trovi un accordo. L'iter dovrebbe ripartire da Palazzo Madama. Restano le divergenze tra i partiti di "maggioranza", mentre sembra accrescersi il favore per il ritorno alle preferenze.

D'ANGELO A PAGINA 10



Giorgio Napolitano con i presidenti delle Camere Schifani e Fini

CENTO MORTI IN DUE GIORNI. L'ARCIVESCOVO: GUERRA PER LA TERRA

Stragi e terrore contro etnie cristiane
La Nigeria teme un'ondata di violenza

- È pesantissimo il bilancio degli attacchi degli islamici Fulani a una decina di villaggi abitati dai cristiani Birom. Si organizzano milizie di autodifesa
- Coprifuoco notturno in quattro regioni, si temono rappresaglie. Monsignor Kaigama non crede alla matrice religiosa dei raid. Il ministro Terzi: l'Europa si svegli



ALFIERI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 4

EGITTO

Braccio di ferro
tra Morsi
e i generali
sulla riapertura
del Parlamento

ZOJA A PAGINA 5

AGORA

Inediti
L'ULTIMO
ARSENIO
LUPIN,
PACIFISTA
IMPEGNATO
INTROVIGNE 22

Intervento
CULTURA
«VERDE»
ALLA
PROVA DEI
CRISTIANI
FORTE 24

VISITA A NEMI

Il Papa nella casa
dove 47 anni fa
lavorò a un testo
del Concilio

Una visita tra memoria e riconoscenza quella compiuta ieri da Benedetto XVI nel Centro di Nemi dove, giovane teologo, partecipò alla stesura del decreto Ad Gentes: forse il più bel ricordo di tutto il Concilio. Nel discorso ai Verbi che l'hanno accolto il richiamo al dinamismo missionario e alla natura del bene, che non può stare in se stesso ma ha la necessità di darsi, di comunicarsi.

MAZZA A PAGINA 19

CON AVVENIRE
POPOTUS
I BAMBINI
RICONQUISTANO
I CORTILI
DEI CONDOMINI

Federazione Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

A 0,50 euro

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 163 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Martedì 10 Luglio 2012** •



STOCCARDA
Una modella
candidata sindaco
Giardina a pag. **12**



FRANCIA
Per Le Pen la figlia
è una piccola borghese
Iovine a pag. **12**



UMMAH TV
Un canale televisivo
con donne velate
Bianchi a pag. **11**

* con guida «La Mia Pensione» a € 2,00 in più con guida «Il diritto legge sulla crescita» a € 6,00 in più con guida «La riforma del lavoro» a € 6,00 in più



www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Controriforma del lavoro

Il nuovo sussidio di disoccupazione slitta al 2014. Stop all'aumento dal 2013 dei contributi Inps per le partite Iva e i lavoratori a progetto

IL Giornale dei
professionisti

90 secondi



La rubrica
di Pierluigi
Magnaschi
a Punto e a
capo (Class
tv Msnbc,
canale 27,
ore 20)

Giustizia tributaria - Lascia Daniela Gobbi, presidente del Consiglio di presidenza

Stroppa a pag. 32

Fisco - Unico, si continua a versare. Ma con la sovrattassa
Liburdi-Bongi
a pag. 33

Energia - Nel decreto sul fotovoltaico occhio di riguardo per i piccoli impianti

De Stefanis a pag. 35

Professionisti - Regime delle incompatibilità più chiaro per le future società

Pucelli a pag. 36

Documenti/1 - Tariffe professionali, il parere del Consiglio di stato

Documenti/2 - Il dl sulla spending review e le relazioni d'accompagnamento
www.italiaoggi.it

Ingresso dell'Aspi, nuovo sussidio di disoccupazione, posticipato dal 2013 al 2014, mentre la valutazione dell'80% della retribuzione di una partita Iva (per presumere sia «falsa») avverrà non più su un anno solare, ma su due. E, ancora, slitta di 12 mesi l'aumento dell'aliquota contributiva per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (partite Iva e lavoratori a progetto), che resterà al 27% anche nel 2013. Lo prevede l'emendamento in 10 punti, elaborato dai partiti di maggioranza alla riforma del mercato del lavoro, che verrà presentato al decreto crescita.

D'Alessio a pagina 27

LO DICE MEDIOBANCA

Metà delle banche tedesche, senza gli aiuti pubblici sarebbero già morte

Sansonetti a pag. 4

Nicola Rossi: Squinzi non conosce il 90% delle imprese che crede di rappresentare



«Se il presidente di Confindustria attacca i primi tagli alla spesa pubblica del governo Monti, vuol dire che non conosce molto il mondo che intende rappresentare». Nicola Rossi, presidente dell'Ibi (Istituto Bruno Leoni) e senatore, liquida così le ultime sortite di Giorgio Squinzi, che ha definito la spending review «macelleria sociale». Rossi ritiene che con questa uscita il numero uno degli industriali abbia dimostrato di non sapere che il 90% e oltre degli imprenditori è favorevole alla riduzione del perimetro dello stato, ai tagli di spesa e al calo delle tasse. L'economista ha criticato pesantemente Squinzi, ma lo spread non sale per le stupidaggini.

Di Santo a pagina 3

Al via il blocco generalizzato delle assunzioni, delle promozioni e dei trattenimenti in servizio

Nella p.a. non ci sono più posti

Blocco generalizzato delle assunzioni, delle promozioni e dei trattenimenti in servizio. Sono già visibili gli effetti operati dalla riorganizzazione delle agenzie e della spending review sulla gestione dei dipendenti pubblici. Si tratta di una fortissima deterrenza ad attivare decisioni che comportino la crescita della spesa o dei posti. Ad esempio, l'Agenzia delle dogane ha preso atto dell'obbligo ricadente sulle agenzie fiscali di ridurre le dotazioni organiche dirigenziali, e ha così stoppato le istanze di «trattenimento in servizio» di dirigenti dell'ente.

Oliveri a pag. 31

IN EDICOLA



www.italiaoggi.it

AGENZIA FOTO

Getty Images
in vendita
per 3 mld

Odini a pag. 16

EDITORIA

Il Fatto perde
copie ma
cerca
di reagire

Capisani a pag. 15

DIRITTO
& ROVESCIO

«Tagli effettuati ad canis cazziuum», così, in un tweet, il presidente della Regione Lombardia, **Roberto Formigoni**, ha commentato il decreto sulla spending review. In un altro tweet, il giorno precedente, il governatore aveva scritto: «Si discute di tagli. Sacrosanto abbattere la spesa. Ma i tagli lineari puniscono chi è già virtuoso. Sbagliato tagliare ad cazziuum». Insomma, continua l'autodissoluzione di un mito che aveva fatto grande la Lombardia. Dicono che Formigoni sia vittima di una consulente pr con origini radicali. È quella che, prima, gli ha consigliato le camicie hawaiane (d'improvviso, a settant'anni). Poi i pantaloni rossi. E adesso il turpiloquio gratuito come un coatto qualunque.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da
pag.
39

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**LES GRANDS PROJETS
QUI ONT CHANGÉ NOS VIES**
LA SAGA DE LA 4 CV PAGE 11

**À NICE, LA VILLE
VA GÉRER ELLE-MÊME
SES TRANSPORTS** PAGE 20

MARDI 10 JUILLET 2012

L'ESSENTIEL

L'Autorité de la concurrence défend son action

L'Autorité refuse d'opposer producteurs et consommateurs et souligne « les vertus » de la concurrence sur le long terme. Elle a examiné 215 opérations de concentration en 2011. PAGE 4

Hollande rencontre un Cameron fragilisé

Les deux dirigeants se rencontrent aujourd'hui à Londres. Au menu des discussions : la crise de l'euro, la défense, le nucléaire. PAGE 7

Pétrole : conflit social historique en Norvège



Après 16 jours de grève, et faute d'accord avec les syndicats, les pétroliers s'apprêtent à mettre à exécution leur menace d'arrêt total de la production. PAGE 15

Rémy Cointreau s'offre un whisky écossais

Le groupe français de vins et spiritueux négocie le rachat du Bruichladdich. Une première pour le groupe spécialisé dans le cognac et autres spiritueux. PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 28

Luxe : Valentino devrait quitter le giron de Permira

La maison de luxe italienne, contrôlée depuis cinq ans par le fonds anglais, est en négociation exclusive avec un acheteur potentiel. Il s'agirait d'un fonds qatari. PAGE 16

France 3 cherche à se rapprocher des régions

France Télévisions prévoit de présenter en septembre au gouvernement son projet de réforme de France 3. La rédaction nationale gronde. PAGE 18

Normes comptables : la convergence à l'arrêt

Les États-Unis tardent à se prononcer sur l'adoption des normes IFRS ou européennes. Les divergences entre normalisateurs sont importantes. PAGE 24

La France s'endette à des taux négatifs pour la première fois

■ L'Agence France Trésor a émis des emprunts à 3 et 6 mois à des taux légèrement négatifs ■ La dette française attire des investisseurs en quête de sécurité ■ L'Espagne inquiète toujours et voit ses taux s'envoler

Pour la première fois de son histoire, la France a levé hier de la dette à des taux d'intérêt négatifs. Pour le contribuable français, cela ne changera pas grand-chose. Mais c'est symbolique des excellentes conditions auxquelles se finance actuellement le pays. Lors de son adjudication hebdomadaire de bons du Trésor, l'Agence France Tré-

sor (AFT), chargée de placer la dette française sur les marchés, a émis des emprunts à - 0,005 % pour l'échéance à 3 mois et à - 0,006 % pour celle à 6 mois. Autrement dit, les investisseurs sont prêts à perdre un peu d'argent pour prêter à l'Etat français sur ces maturités courtes. Dans des marchés encore très nerveux, la France bénéficie de la

qualité de sa signature et de la liquidité de sa dette. La perte du AAA n'a pas diminué l'attrait de ses emprunts pour des investisseurs en quête de sécurité. Parallèlement, les investisseurs continuent de fuir l'Espagne, dont les taux s'envolent sur les marchés au-delà de 7 % à 10 ans.

PAGE 25

CONJONCTURE 72.500 emplois directement menacés

Les défaillances de PME augmentent brutalement

LES FAILLITES D'ENTREPRISES DE PLUS DE 50 SALARIÉS, AU 4^e TRIMESTRE

* LES ECHOS * / SOURCE : ALTARES / PHOTO : AFP

Au deuxième trimestre, 13.722 procédures de redressement judiciaire, de liquidation directe ou de sauvegarde ont été prononcées par les tribunaux, révèle le bilan de la société Altars. Après un début d'année assez stable, le nombre de défaillances

affiche un repli de 4,7 % sur un an. Mais ce recul est uniquement porté par des microentreprises ne comptant aucun salarié. Au-delà, « les PME souffrent comme au plus fort de la crise », constate l'étude : 157 entreprises de plus de 50 salariés ont été défaillantes au

printemps, soit 50 % de plus que sur la même période de l'an dernier et quasi autant qu'au printemps 2009. Les conséquences sur l'emploi sont lourdes : au total, 72.500 salariés sont directement concernés par ces défaillances, un plus haut depuis cinq ans. PAGE 3

SOCIAL Patronat et syndicats réunis hier

Protection sociale : Hollande veut réformer le financement

Lors du discours d'ouverture de la conférence sociale hier, le chef de l'Etat a appelé à réformer le financement de la protection sociale. « Nous devons trouver de nouveaux modes de financement », a-t-il jugé. « Je ne considère pas que faire peser sur le seul travail [le financement] soit un bon moyen de pérenniser la protection sociale. » Les partenaires sociaux, engagés dans 7 tables rondes, devraient également ouvrir une vaste négociation sur l'emploi. François Hollande a donné rendez-vous dans un an pour un premier bilan.

PAGES 2-3 ET L'EDITORIAL

DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 10



François Hollande, hier, palais d'Élysée.

BANQUE L'affaire du Libor devant le Parlement

Scandale de la City : la Banque d'Angleterre contre-attaque

La manipulation du taux interbancaire du Libor n'a pas été encouragée par la Banque d'Angleterre. C'est en substance ce qu'a déclaré son numéro deux, Paul Tucker, lors de son audition à une commission parlementaire hier. Pour lui, le patron de Bar-

clays, Bob Diamond, n'a pas reflété fidèlement des propos qu'il lui a tenus en octobre 2008, au pic de la crise. Cet échange, dit-il, visait à s'assurer qu'il suivait de très près l'évolution du taux, dans un climat de panique généralisée des marchés. PAGE 22

La Corse rêve de conserver son régime fiscal dérogatoire

L'Assemblée nationale corse a voté à l'unanimité la semaine dernière une motion demandant à continuer à exonérer les habitants de tous droits de succession sur leurs biens immobiliers. Une situation qui dure depuis plus de deux cents ans. Entre 40 et 45 % du territoire insulaire est sans titre de propriété. Les autorités ont créé un groupement



d'intérêt public pour reconstituer les titres de propriété. En trois ans, 1.500 dossiers seulement ont été traités. PAGE 5

AUTOMOBILE Situation sans précédent dans la distribution

Le cri d'alarme des concessionnaires

Pris en tenaille entre des ménages de moins en moins dépensiers et des constructeurs automobiles déjà mal en point, les concessionnaires se disent pris à la gorge. Le Conseil national des professions de l'automobile (CNPA) a adressé un courrier à tous les constructeurs pour les alerter sur une situation « sans précédent dans l'histoire de la distribution automobile française ». Les trois piliers du secteur se portent mal : les ventes de véhicules

neufs comme le marché des voitures d'occasion et celui de l'après-vente. Ces difficultés sont encore accentuées par la politique des constructeurs, qui cherchent à transférer à leurs concessionnaires une partie de leurs stocks.

Alors que se négocie un plan de soutien de l'Etat au secteur automobile, le CNPA défend une aide au financement pour la distribution.

PAGE 17



Les Echos
SUR
inter
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21223 - 28 PAGES
M 00104 - 710 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane
Roumanie 2,10 € Belgique 2,10 € Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,80 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg
2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 1,60 €
Tunisie 2,20 € Zone CFA 1,700 CFA

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 13 PIXELS PAGE 18 LONGUE DURÉE PAGE 28

SUZY MENKES
BEDAZZLED AT
PLACE VENDÔME

PAGE 12 | STYLE



PAUL KRUGMAN
ROMNEY'S
GRAY AREAS

PAGE 9 | VIEWS

E-MAIL OVERLOAD
RETHINKING THE
IN-BOX INFLUX

PAGE 16 | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

TUESDAY, JULY 10, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Mourning in Russia Relatives grieving for a victim of floods in Krymsk, Russia, about 1,200 kilometers south of Moscow, at a funeral on Monday. Intense flooding in the Black Sea region killed at least 171 after torrential rains dropped nearly a foot of water, forcing many to scramble out of their beds for refuge on roofs, the local authorities said.

Bank of England deputy on defensive

LONDON

Central banker denies he knew Barclays was manipulating key rates

BY MARK SCOTT

Paul Tucker, a front-runner to become the head of Britain's central bank next year, defended his role in the Barclays interest-rate scandal in testimony Monday before a parliamentary committee. "These were completely extraordinary times," said Mr. Tucker, a central

bank deputy governor, referring to the financial crisis in 2008. After the collapse of Lehman Brothers in the United States, he said, government officials were concerned about the health of British commercial banks — especially after providing multibillion-pound bailouts for the Royal Bank of Scotland and Lloyds Banking Group.

"Two banks had been taken under the government's wing, so Barclays was next in line," he said.

Besides aiming to defend the government's role, Mr. Tucker was also essentially arguing for his professional future on Monday. His presumed candidacy to succeed Mervyn A. King as the next

head of the Bank of England has not been helped by the parliamentary inquiry.

Barclays, which has admitted that its traders manipulated a key set of interest rates known as Libor back in 2008 and other years, released e-mail messages last week that at least some Barclays executives interpreted as Mr. Tucker's tacit acknowledgment of what the bank was up to.

Mr. Tucker on Monday flatly denied that. "We were not aware of it, other than what is starting to come out in these investigations," he said. "We didn't have any knowledge; I didn't have any knowledge."

Robert E. Diamond Jr., who resigned

as chief executive of Barclays last week, told the same committee last Wednesday that government officials had been repeatedly told about efforts to influence key interest rates but said that they had not moved to stop it. Mr. Diamond testified that senior British officials had raised concerns that the bank's Libor submissions were higher than those of rivals.

Marcus Agius, who plans to step down as Barclays chairman, will testify to the parliamentary committee on Tuesday.

During more than two hours of questioning, committee members chided Mr. Tucker for not taking a more active role.

LIBOR, PAGE 19

Egypt court rises to Morsi challenge

WASHINGTON

Gains by Islamists force U.S. to reassess its views about friends and foes

BY SCOTT SHANE

The overthrow of dictators across the Arab world and the rise of Islamists to new influence and power is forcing Washington to reassess decades-old judgments about friend and foe. The most important instance is in Egypt.

NEWS ANALYSIS

where Mohamed Morsi, the narrowly and newly elected president, represents the region's most powerful Islamist movement, the Muslim Brotherhood. His move on Sunday to revive the dissolved Islamist-led Parliament had Western experts scrambling to understand his strategy. On Monday, Egypt's constitutional court rebuffed him, intensifying his confrontation with the military, but also the tussle over who exactly was safeguarding the rule of law.

Elsewhere, in Tunisia, a once-banned Islamist party, Ennahda, won a plurality of seats in elections last year, and Islamists have won new support in Yemen as well. In Saturday's voting, Libya appeared to back the trend, when a coalition led by a moderate political scientist edged out two Islamist parties.

But in a sign of the political potency of religion, the leader of the winning coalition in Libya, Mahmoud Jibril, went out of his way to reject the "secular" label for his National Forces Alliance and reached out to the Islamists. "There are no extremists," he said.

Things used to be simpler. In the decade since the 2001 terrorist attacks, Americans largely viewed the Middle East and Islam through the lens of the terrorism threat. The United States exercised stark judgments, encapsulated by President George W. Bush's warning to the world nine days after the attacks: "Either you are with us, or you are with the terrorists."

Foreign Muslim scholars were denied visas because of outspoken views at odds with U.S. policy.

ISLAMISTS, PAGE 5

CAIRO

Stage set for showdown over president's order to Parliament to reconvene

BY KAREEM FAHIM AND MAY EL SHEIKH

Egypt's constitutional court insisted Monday that an earlier court decision that led to the dissolving of Parliament must stand, stepping up a confrontation with the new president a day after he tried to reclaim legislative authority by unexpectedly ordering the country's Islamist-led Parliament to reconvene.

President Mohamed Morsi's order amounted to a gamble that he could wrest legislative power from the military, and his supporters hailed the move as a victory for civilian rule. But with remarkable speed, the court on Monday sought to reclaim the high ground, touting its apolitical role and its "sacred task" as the defender of constitutional texts.

Its decisions, the court said, "are final and not subject to appeals." The court's statement threw Egypt into a new phase of political turmoil and suddenly facing the prospect of a weakened presidency and a bitter split at the highest levels of government. And it revived ideological rifts that many people hoped would fade with the election of a new president, as Mr. Morsi's critics accused him of a power grab while his former party, the Muslim Brotherhood, rushed to his defense.

Egypt's powerful military, which just 24 hours earlier had appeared blindsided by Mr. Morsi's move, kept quiet for most of Monday, seemingly content to let the court wage a power struggle on its behalf. But it reacted harshly Monday night, telling the president it expected everyone to respect the constitution. The Associated Press reported.

Some analysts said it seemed likely that the army had known of Mr. Morsi's plans, while others found it hard to believe the generals would tolerate such an open challenge to their power. "The decree could create a political crisis," Gamal Eid, a prominent human rights lawyer, said Sunday. "He has been warning to make a decision to prove he is president of a republic."

The profusion of legal arguments masked the obstinate political divisions that have plagued Egypt throughout its stormy transition. Mr. Morsi and the Muslim Brotherhood have faced repeated criticism they have sought too much power, while the Islamists have chafed at attempts — by liberals, the military and the courts — to curb their gains at the ballot box.

It remained to be seen whether Mr. Morsi had been outmaneuvered. After the court's statement, his office



The Parliament speaker, Saad el-Katatni.



Tom Dettweiler, right, who helped find the Titanic, is turning his attention to ocean mining.

A gold rush in the ocean deep

Technological advances and high demand make undersea mining viable

BY WILLIAM J. BROAD

Tom Dettweiler makes his living miles down. He helped find the Titanic. After that, his teams located a lost submarine heavy with gold. In all, he has cast light on dozens of vanished ships.

Now, Mr. Dettweiler has turned from recovering lost treasures to prospecting for natural ones that litter the seabed: craggy deposits rich in gold and silver, copper and cobalt, lead and zinc. A new understanding of marine geology has led to the discovery of hundreds of these ore bodies, known as massive sulfides

because of their sulfurous nature.

The finds are fueling a gold rush as nations, companies and entrepreneurs race to stake claims to the sulfide-rich areas, which dot the volcanic springs of the frigid seabed. Prospectors — motivated by dwindling resources on land as well as record prices for gold and other metals — are busy assessing deposits valued at trillions of dollars.

"We've had extreme success," Mr. Dettweiler said in a recent interview about the deepwater efforts of his company, Odyssey Marine Exploration of Tampa, Florida.

Skeptics once likened mining the deep to looking for riches on the moon. No more. Progress in marine geology, predictions of metal shortages in the decades ahead and improving access to the abyss are combining to make it real.

Environmentalists have expressed growing alarm, saying too little research has been done on the risks of seabed mining. The industry has responded with studies, reassurance and upbeat conferences.

Technological advances center on new robots, sensors and other equipment, some of it derived from the offshore oil and gas industry. Shipboard exploratory gear on long tethers and send down sharp drills that gnaw into the rocky seabed. All of this machinery is making it more and more feasible to find, map and recover seabed riches.

Industrial powers — including government-supported groups in China, Japan and South Korea — are hunting for sulfides in the Atlantic, Indian and Pacific Oceans. And private companies like

MINERALS, PAGE 6

WORLD NEWS

Next door, Clinton prods China
In a message to China delivered from Mongolia, Secretary of State Hillary Rodham Clinton said economic success without meaningful political reform was an unsustainable equation. **PAGE 7**

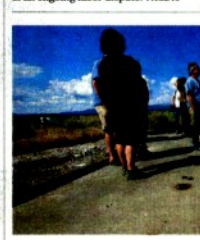
Obama calls for tax fairness
President Barack Obama sought on Monday to focus on tax fairness, calling for a one-year extension of the Bush-era tax cuts for people making less than \$250,000. **PAGE 6**

Syrian leader claims support
President Bashar al-Assad of Syria said in an interview on German television that public support for his rule meant he would remain in office. He also met with the U.S. envoy Kofi Annan. **PAGE 8**

Crim reminder in Afghanistan
A video currently circulating shows a Taliban soldier executing a woman accused of adultery by shooting her repeatedly in the head as local Afghan villagers cheer. **PAGE 7**

BUSINESS

Oil workers face lockout
Norwegian oil companies threatened to halt production in the North Sea as part of an ongoing labor dispute. **PAGE 15**



PAGE TWO

E.U. aims to reassure markets
As borrowing costs for Spain and Italy rose, European officials sought to dispel doubts about a bank bailout deal. **PAGE 15**



PAGE TWO

VIEWS

China goes on vacation
Fifteen years ago the very idea of a vacation seemed outlandish in China. Today the Chinese are the main customers of their national tourist industry. **PAGE 8**

Joe Nocera
Barclays, of course, is hardly the only big bank that manipulated Libor for fun and profit. It is simply the first to admit its wrongdoing and settle. **PAGE 9**

ONLINE

Grueling trial opens to women
The 86-day U.S. Marine Corps Infantry Officer Course is one of the most redoubtable male-only domains in the U.S. military. And a recent session of the course could have been the last male-only class. Beginning in September, the corps says, female officer volunteers will participate, part of a study to gauge the feasibility of allowing female Marines to serve in more extensive combat roles. **global.nytimes.com/us**

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-112



NEWSTAND PRICES
Italy € 2.50
No. 40, 228
Business 15
Crossword 19
Culture 10
Style 12
Sports 13
Views 8

CURRENCIES NEW YORK, MONDAY 1:30PM
▲ Euro €1= \$1.2310 \$1.2290
▲ Pound £1= \$1.5510 \$1.5490
— Yen ¥1= ¥79.640 ¥79.640
▲ S. Franc \$1= SFO 9760 SFO 9770
Full currency rates Page 18

STOCK INDEXES MONDAY
▼ The Dow 1:30pm 12,703.30 -0.54%
▼ FTSE 100 close 5,627.33 -0.62%
▼ Nikkei 225 close 8,896.88 -1.37%
OIL NEW YORK, MONDAY 1:30PM
▲ Light sweet crude \$85.86 +\$1.10

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 10 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.798 | EDICIÓN EUROPA



Fármaco busca enfermedad

Cómo vender una patología... y su remedio

PÁGINAS 28 Y 29



Raf Simons revela su visión para Dior

El diseñador quiere recuperar el legado de la firma

PÁGINAS 36 Y 37

Los dos millones del ladrón del Códice

La policía encuentra más dinero oculto por el electricista

PÁGINA 39



EL EJECUTIVO IMPONE NUEVAS MEDIDAS DE AJUSTE ANTE EL DETERIORO DE LAS CUENTAS PÚBLICAS

El déficit detona la subida del IVA

El Gobierno incrementará los impuestos indirectos y recortará empleos públicos para lograr un año extra en el cumplimiento del objetivo de déficit

J. SÉRVULO GONZÁLEZ / L. DONCEL
Madrid / Bruselas

El Gobierno anunció ayer por boca de su ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, que subirá el IVA. A este impopular incremento fiscal se sumará un recorte del empleo público mediante el aumento de las horas de trabajo de los funcionarios. Ambas decisiones, que se concretarán posiblemente en el Consejo de Ministros del viernes, vienen exigidas por Bruselas y suponen una contrapartida al rescate bancario y a

la prórroga de un año concedida ayer por el Eurogrupo para cumplir el objetivo del déficit, un balón de oxígeno para aliviar la tensión económica. La UE prevé permitir a España un punto extra de déficit este año: el 6,3% del producto interior bruto, un 4,5% en 2013 y 2,8% en 2014. El PP, que cargó desde la oposición contra la subida del IVA de Zapatero, justifica ahora la medida. El PSOE critica que los Presupuestos se hayan quedado obsoletos en una semana. PÁGINAS 18 Y 19

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24

España se queda sin su puesto clave en el Consejo del BCE

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

España perdió ayer definitivamente la batalla por conservar su plaza en el Comité Ejecutivo del Banco Central Europeo (BCE). Se convierte así en el primer gran país de la Eurozona que pierde su puesto en el órgano clave de la institución desde que se creó el euro en 1999. Los ministros de Economía de la zona euro se decantaron por el luxemburgués Yves Mersch co-

mo sustituto de José Manuel González-Páramo, después de que el Gobierno de Mariano Rajoy no fuese capaz de lograr los apoyos necesarios para el candidato español.

El Eurogrupo también estudió las condiciones del rescate de España para recapitalizar el sector financiero. A la entrada de la reunión, el ministro de Economía, Luis de Guindos, señaló que las exigencias serían poco significativas. PÁGINAS 20 Y 21



GORKA LEJARCEGI

La 'marcha negra' llega a Madrid

La marcha negra de los mineros avanza hacia la capital entre vitores de los vecinos. Después de más de dos semanas recorriendo bajo el sol cientos de kilómetros, las columnas de Asturias, Palencia y León y la de Aragón, Castilla-La Mancha y Córdoba (en la fotografía, a su paso ayer por Alcobendas) se unirán esta tarde en Madrid para protestar en la Puerta del Sol contra los recortes en las subvenciones al carbón. El Gobierno les ha prohibido, por "seguridad", pasar por la A-6 cerca de La Moncloa. PÁGINA 16

"Aún recuerdo el olor de los cuerpos cuando los enterramos"

El primer testigo en el juicio contra Mladic describe el genocidio

ISABEL FERRER, La Haya

Elvedin Pasic era un adolescente cuando las tropas serbias a las órdenes de Ratko Mladic llegaron a su pueblo en Bosnia para perpetrar una masacre. "Llegaron tanques y empezó el ataque (...) Recuerdo el olor de los cuerpos cuando regresamos y los enterramos". Pasic, hoy con 34 años, ha sido el primer testigo en el juicio en La Haya contra el general serbio por genocidio y crímenes de la humanidad. Ha dado cuenta de la limpieza étnica sin titubear: "Un soldado serbio nos gritó que nos fuéramos a Turquía, que Serbia no era nuestra tierra". PÁGINAS 2 Y 3

Las facciones del Poder Judicial se unen frente a Ruiz-Gallardón

JOSÉ YOLDI, Madrid

El dividido Consejo General del Poder Judicial celebrará hoy un pleno para la elección del presidente del gobierno de los jueces en una situación de unidad inédita. Los grupos que mandan en el Consejo quieren hacer frente así a la reforma de la institución que pretende el ministro Alberto Ruiz-Gallardón. PÁGINA 10

Baltar sobre Anticorrupción: "El que ríe el último, ríe dos veces"

PÁGINA 11

Vive la Magia del Agua

Disfruta del único ULTRA TODO INCLUIDO

Hoteles en Benidorm - Finestrat Alfaz del Pi y Gandia

2 adultos y 1 niño

ULTRA TODO INCLUIDO

7 noches JULIO-AGOSTO desde 784 €*

LOGITRAVEL.com

Lettera a Fini e Schifani

Legge elettorale l'ultimatum di Napolitano

«Riforma non più rinviabile
Le Camere ne discutano»

Allarmato per il destino di una riforma che ritiene inderogabile, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, manda il suo aut aut: la nuova legge elettorale va fatta. Anche a maggioranza. Il richiamo del Colle in una lettera inviata ieri ai presidenti delle Camere, Schifani e Fini. Da tempo il capo dello Stato, nei colloqui con i vari leader, aveva sollecitato la legge elettorale.

> Bartoli e Castiglione a pag. 9

Legge elettorale, ultimatum del Colle ai partiti

«Stop a trattative riservate, dialogo in Parlamento e si voti». Schifani e Fini: subito un vertice

Le reazioni

**Bersani e Alfano: siamo pronti
Casini: giusto monito
dal Quirinale
Teresa Bartoli**

Calendario alla mano, il tempo a disposizione è pochissimo e Giorgio Napolitano lancia l'allarme: se davvero si ritiene improponibile tornare al voto con l'attuale legge elettorale, ci si affretti a portare all'esame delle Camere una proposta di riforma, affidando alla volontà della maggioranza la scelta sui punti particolari che rimanessero esclusi da un accordo più generale. Se ne discuta - sollecita il capo dello Stato - alla luce del sole, con chiare assunzioni di responsabilità, sottraendo la materia alla sin qui inconcludente trattativa tra gli sherpa dei partiti.

Napolitano ha scritto una lettera ai presidenti del Senato Renato Schifani e della Camera Gianfranco Fini. Malgrado pubbliche dichiarazioni e riservate assicurazioni sulla volontà di cambiare il sistema elettorale, «stanno purtroppo trascorrendo le settimane senza che si concretizzi la presentazione alle Ca-

mere di un progetto di legge sostitutivo di quella vigente per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato» scrive il presidente della Repubblica ricordando che nel gennaio scorso consultò i rappresentanti delle forze politiche «ricevendone indicazioni largamente convergenti anche se non del tutto coincidenti» a favore della riforma. Uno stallo che diventa urgenza con lo scorrere delle settimane: perché il nuovo parlamento possa eleggere il successore di Napolitano entro il 15 maggio 2013, le Camere vanno sciolte tra la metà e la fine di gennaio per indire le elezioni a fine marzo. Uno scadenario che lascia un margine strettissimo per la riforma che, dopo il voto parlamentare, dovrebbe essere resa praticabile dal ministero dell'Interno, per esempio con la definizione dei collegi se questi dovessero essere modificati.

Per Questo Napolitano non si limita ad un appello ma indica la procedura da seguire per realizzare impegni tante volte dichiarati: i presidenti delle Camere - scrive - potranno «correre a sollecitare la ormai opportuna e non rinviabile presentazione in Parlamento di

una o più proposte di legge elettorale, anche rimettendo a quella che sarà la volontà maggioritaria delle Camere la decisione sui punti che non risultassero oggetto di più larga intesa preventiva e rimanessero quindi aperti ad un confronto conclusivo, Confronto che - ammonisce Napolitano - è bene non resti ulteriormente chiuso nell'ambito di consultazioni riservate tra partiti».

La lettera è lo sviluppo naturale della nota con cui a fine giugno Napolitano stoppò tentativi di riforme istituzionali a strettissima maggioranza (a palazzo Madama era passata per il rotto della cuffia la proposta di Pdl e Lega sul Senato federale e si annunciavano emendamenti sul semipresidenzialismo) indicando ai partiti la necessità di approvare, sul finale di legislatura, solo quel che serve a restituire ai cittadini il potere di scelta dei parlamentari. Ora il capo dello Stato compie un passo in più chiedendo di sottrarre la

materia a trattative riservate improduttive per aprire un confronto limpido, cercando l'intesa sulla cornice del nuovo sistema per decidere a maggioranza i punti controversi (come l'entità di un eventuale premio di maggioranza o la percentuale di parlamentari da eleggere nei collegi uninominali). Di fatto, è la richiesta di una assunzione di responsabilità davanti agli elettori che vogliono la riforma come dimostra il milione e passa di firme a sostegno del referendum poi cassato dalla Consulta.

Il coro di consensi salito subito dai partiti è quello che ha costellato in questi mesi ogni sollecitazione del Quirinale. «Siamo pronti a discutere anche domani mattina» assicura il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, «siamo pronti» ha fatto eco il segretario del Pdl Ange-



lino Alfano, «il Parlamento accolga il giusto monito del presidente della Repubblica» chiede il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Ma la strada è impervia. Fini ricorda che la Camera non si è mossa perché l'intesa era che fosse il Senato ad avviare la discussione. E dal Senato il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri avverte che la legge elettorale non può che essere il complemento di una revisione del sistema istituzionale: il punto su cui si è rotta l'intesa raggiunta a gennaio e si è poi aperto lo scontro nello stesso Pdl. E le due Camere esprimono maggioranze diverse. Fini e Schifani si consulteranno e consulteranno i capigruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

	PORCELLUM	IPOTESI NUOVA LEGGE									
SISTEMA	Proporzionale con premio di maggioranza	Tedesco bipolarizzato									
ASSEGNAZIONE SEGGI	Premio di maggioranza alla coalizione con più voti 55% 	Sistema non più fondato sull'obbligo di coalizione Indicazione del candidato premier Scelta dei parlamentari nei collegi									
SOGLIE DI SBARRAMENTO	 <table> <tr> <td>Coalizioni</td><td>10%</td><td>20%</td></tr> <tr> <td>Liste non coalizzate</td><td>4%</td><td>8%</td></tr> <tr> <td>Liste coalizzate</td><td>2%</td><td>3%</td></tr> </table>	Coalizioni	10%	20%	Liste non coalizzate	4%	8%	Liste coalizzate	2%	3%	4%-5% per singolo partito Diritto di tribuna per i partiti minori
Coalizioni	10%	20%									
Liste non coalizzate	4%	8%									
Liste coalizzate	2%	3%									

ANSA-CENTIMETRI

LO SCANDALO DEL PORCELLUM

CARLO GALLI

IPRIMI sei mesi dell'anno sembrano passati invano dal punto di vista delle riforme. I partiti non le fanno, insensibili all'emergenza civile e democratica in cui versa il Paese, esito temibile ma sempre più vicino di una crisi economica di cui prova a farsi carico Monti, e di una crisi politica il cui solo interprete credibile è il capo dello Stato. Napolitano sta cercando nei modi a sua disposizione – cioè esercitando una *moral suasion* di grande impegno e di largo respiro – di fare del nostro sistema politico una democrazia decidente.

Sta cercando di trasformare le chiacchiere in azione, il gretto e miope interesse di parte in contributo all'interesse nazionale. Miope è infatti quell'interesse che spinge i partiti – ma soprattutto il Pdl e la Lega – a cercare di confezionarsi una legge elettorale su misura (come fu peraltro il Porcellum di Calderoli, ideato per attenuare – con successo, come si vide – gli effetti della vittoria elettorale di Prodi nel 2006); col risultato di estenuarsi in trattative riservate (ultima debole figura degli arcana imperii) dalle quali escono proposte mostruose, subito abortite perché non vitali, che vogliono mettere insieme le frattaglie di questo e di quel sistema elettorale, combinando ciò che non può essere combinato – tutto va bene, purché alla fine sia salvo il supremo valore di ciascun partito: la propria sopravvivenza, senza la quale *pereat mundus*, vada in rovina tutto quanto –. La pretesa di garantire tutto e tutti – di neutralizzare la volontà dei cittadini, di minimizzare l'esito delle elezioni, poiché non le si può proprio evitare – porta con sé naturalmente la ridda dei veti incrociati e in ultima istanza la paralisi: ossia, la conferma del Porcellum (forse con qualche marginale aggiustamento sulle preferenze), che assurge così a emblema dell'impotenza del sistema dei partiti, e anche a simbolo dei loro desideri più profondi: nominare il Parlamento, divorare la rappresentanza del popolo.

È, questa, una nuova edizione della logica della tela di Penelope, fondata sul meccanismo del "rilancio": poiché non si può dire semplicemente No al cambiamento, è meglio spostare il confronto ad altezze del tutto impraticabili, come fa il Pdl: per il quale la riforma elettorale deve essere preceduta da una modifica costituzionale della forma di governo, cioè dall'introduzione del presidenzialismo su base elettiva; che è come rinviare il fattibile a quando sarà realizzato l'infattibile. Ovvero, è fingere di darsi molto da

fare perché nulla cambi. Una pratica miope, appunto, perché non vede che un'autentica riforma elettorale è l'unica via ancora percorribile per rilegittimare la politica – come sul versante economico la ripresa può legittimare i tagli della spesa pubblica –; che, insomma, la sopravvivenza dei partiti è garantita, eventualmente, dall'introdurre soluzioni che diano ai cittadini qualche motivo e qualche stimolo per votarli, e non certo dal permanere, offensivo e deprimente, di uno status quo che dimostrerebbe al di là di ogni ragionevole dubbio che l'Italia non ha un ceto politico ma, davvero, una corporazione, una Casta, destinata in quanto tale a perire sotto la marea montante dell'astensionismo e del grillismo. E a trascinare con sé il Paese.

Che il capo dello Stato indichi non solo l'obiettivo (una riforma reale, presto) ma anche la via (larghe intese fin che si può, e poi decisione a maggioranza in Parlamento – procedura del resto correttissima) –, significa che Napolitano ha percepito che la melina dei partiti non è una tattica da cui ci si debba aspettare un fulmineo contropiede capace di portare a casa il risultato, ma è segno di una stanchezza radicale della nostra politica, di una vera impotenza del potere; e significa anche che l'ultima scintilla di energia del sistema politico sta in lui, nella sua persona e nella sua carica. E infatti la sta usando per spronare ceti dirigenti riottosi, pezzi di élite riluttanti, a fare quello che dovrebbe essere il loro dovere: assumersi finalmente qualche responsabilità a fronte del potere che è stato loro demandato, di cui pare non sappiano fare uso politico, ma solo privato (cioè, in questo caso, partitico).

Il ceto politico è una parte importante delle élite di un Paese. Il fatto che – nella sua maggioranza – non sappia affrontare alcun rischio, né assumersi alcuna responsabilità, né riconoscersi in un orizzonte generale a cui chiamare il Paese, ma pensi solo (e malamente) a se stesso, non è che una parte del nostro più grave problema: l'assenza (o la presenza minoritaria) di élite degne di questo nome, lo sfrangiarsi dell'establishment in innumerevoli cordate che parlano ormai solo il dialetto locale delle categorie e ignorano la lingua nazionale della politica. Quella che parla Napolitano, e che per gli uomini di buona volontà è davvero l'ultima chiamata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

Spinta ai partiti
per tentare di uscire
dall'immobilismo

A parole le forze
politiche
concordano col
Quirinale, ma le
difficoltà restano

Dovrebbe suonare come un richiamo naturale, dettato dal buonsenso; e teso a superare l'immobilismo di fatto che i partiti stanno mostrando in materia di riforma elettorale. Dalla lettera che ieri Giorgio Napolitano ha mandato ai presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, filtra la volontà di scuotere le forze politiche; e di trasferire al Parlamento il compito di raggiungere un compromesso che finora si è rivelato impossibile. In apparenza, il messaggio del capo dello Stato è stato accolto bene, e sta producendo effetti immediati e positivi. Eppure, dietro la disponibilità totale mostrata da Pd e Udc, e dietro il «sì» più articolato offerto dal Pdl, si coglie qualcosa di inespresso: quasi un filo di imbarazzo, se non di malcelata irritazione, per un'iniziativa che costringe gli interlocutori a scoprire un dialogo faticoso e segnato dalle diffidenze e dai veti.

Le incomprensioni non sono solo fra leader. I contrasti rimangono irrisolti e la riforma non spunta per le differenze che dividono Pdl, Pd e Udc; ma anche per le divergenze all'interno dei due partiti maggiori dell'alleanza che sostiene Mario Monti e il suo governo tecnico. L'ipotesi che si vada a un «premio di coalizione» per chi ottiene più voti, oppure a una quota di seggi in più al partito che vince, non è neutrale: in qualche misura prefigura gli scenari futuri. L'ipotesi è che nel primo caso, la spinta prevalente sarebbe quella a creare «cartelli elettorali» in grado di vincere ma forse non di governare a lungo: è già successo in passato. Nel secondo, l'approdo probabile sarebbe un esecutivo di unità nazionale. Ma il problema è l'entità del premio.

Il Pdl non accetta l'idea di aggiungere un 15 per cento

ipotetico a un Pd proiettato, secondo i sondaggi, verso una maggioranza relativa del 25: il segretario, Angelino Alfano, lo spiega esplicitamente rispondendo a Napolitano. Allo stesso tempo, un Bersani già in affanno per far digerire ai suoi il ritorno a un sistema proporzionale, non si entusiasma davanti all'ipotesi di una vittoria del centro-sinistra frustrata da meccanismi elettorali «da pareggio». Sono posizioni distanti ma non del tutto inconciliabili. Per paradosso, potrebbe essere più spinoso il tema del ritorno alle preferenze rispetto ai collegi uninominali: un argomento sul quale Pdl e Udc sono vicini rispetto al Pd.

Ma il sospetto di Napolitano è che le distanze siano dilatate strumentalmente per lasciare le cose come stanno. È un dubbio che riaffiora quando il partito di Silvio Berlusconi alza il tiro proponendo di approvare alcune riforme costituzionali: sebbene in realtà oggi abbia interesse a cambiare almeno quanto gli altri. Di fronte a posizioni così sfaccettate e intricate, non è scontato che il Parlamento riesca lì dove le mediazioni partitiche non sono bastate: tanto più che su una materia già delicata minaccia di innestarsi una larvata competizione fra Senato e Camera sul luogo più adatto per iniziare il dibattito. Il Pdl addita l'aula di palazzo Madama, temendo «un gioco a rubamazzo» da parte dell'ex alleato Fini.

Non solo. L'accento di Napolitano alla «volontà maggioritaria delle Camere», qualora su alcuni punti non si trovasse «una più larga intesa preventiva», evoca il rischio teorico di una riforma non condivisa da tutti: un epilogo che si vuole evitare per non avere un sistema elettorale di parte, come avvenne con il vituperato «Porcellum» che i partiti ora disconoscono. La lettera del capo dello Stato, con «l'autorevole preoccupazione» che esprime e che Schifani fa propria, rappresenta d'altronde un ammonimento a non perdere tempo; a rassicurare l'opinione pubblica che una decisione verrà presa, e presto. È come se Napolitano ribadisse che non può essere lasciata cadere anche questa sfida, dopo quella delle riforme istituzionali. Ma c'è chi guarda già oltre l'estate, convinto che la riforma possa attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Oltre le sterili polemiche

Oltre le polemiche, due esigenze: garanzie nel 2013, legge elettorale

Il passo di Napolitano, un appello drammatico rivolto soprattutto ai maggiori partiti

Impossibile dar torto al ministro Elsa Fornero quando afferma che in questo momento «con le grandi difficoltà che il Paese attraversa, è importante non perdersi in polemiche». Quelle polemiche che in Italia costituiscono una merce inesauribile.

La domanda è allora se esiste un margine per ridurre l'area delle incomprensioni e dei sospetti, tanto più dannosi quando investono il rapporto fra governo e mondo delle imprese. Almeno a giudicare dal miglior clima che si respirava ieri pomeriggio, la risposta potrebbe essere positiva.

La verità è che l'emergenza continua a essere troppo grave e impone a tutti scelte obbligate. Al governo «tecnico», alle forze politiche (sempre un po' frastornate), alle istituzioni (si veda la lettera perentoria rivolta dal capo dello Stato ai presidenti delle Camere sulla riforma elettorale), e naturalmente agli interpreti della società civile e produttiva.

Ieri, man mano che si spegnevano le polemiche, emergevano due fatti. Primo, la questione della continuità di governo anche dopo il 2013. Che vuol dire soprattutto una cosa: chi garantirà che l'ordito della politica europea tessuto in questi mesi da Mario Monti sarà rispettato dai governi della prossima legislatura? E' un punto chiave nel momento in cui si chiedono all'Europa una serie di misure a vantaggio dei paesi indebitati. Chi è in grado oggi di offrire queste garanzie che per i nostri partner, e in particolare per la Germania, sono indispensabili?

Non si tratta di immaginare un governo Monti anche dopo la primavera del 2013 per disistima nei confronti delle forze politiche o per un gioco politologico. Ma il problema esiste ben al di là delle discussioni su questo o quell'aspetto della politica governativa. Soprattutto se la condizione econo-

mica generale dovesse peggiorare nei prossimi mesi, rendendo più complesso il passaggio dalla stagione «tecnica» alla ritrovata dimensione politica.

Il nodo di fondo è dunque la credibilità del nuovo governo italiano. Due termini (garanzia e credibilità) che oggi portano inevitabilmente al nome di Monti. Il resto sono parole. Compresa quella che vengono spese a favore di una «grande coalizione» di cui in questo momento è impossibile intravedere i contorni e la prospettiva. Si vedrà all'indomani delle elezioni. Prima è rischioso anche solo evocare scenari che finirebbero per essere bruciati nel corso di una lunga e senza dubbio estenuante campagna elettorale.

Il secondo fatto della giornata di ieri è la lettera di Napolitano. Un passo che acquista un carattere abbastanza drammatico in questo frangente. Il presidente mette sul piatto tutto il suo prestigio per chiedere al Parlamento di venire a capo della legge elettorale: senza altri rinvii, senza sotterfugi e conciliaboli. Sembra un messaggio rivolto ai partiti maggiori perché si assumano le loro responsabilità. Evocare infatti una serie di votazioni alla cieca in aula sulla riforma, significa mettere le grandi forze con le spalle al muro. Perché da quelle votazioni può emergere qualsiasi cosa, anche una legge mostruosa come un ircocervo.

E' una mossa che ha il sapore dell'urgenza quasi disperata, ma è forse l'unica in grado di ottenere un risultato positivo, facendo saltare la «melina» infinita dei partiti. Di sicuro, i due temi vanno insieme. La credibilità del paese dopo le elezioni è una sfida decisiva nella quale sarebbe un errore non avvalersi, in forme da definire, del nome di Monti. Ma senza un sistema politico rilegittimato da una decente riforma elettorale, la partita non può nemmeno cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Corsa contro il tempo per tutelare il Parlamento

Francesco Paolo Casavola

La lettera del Presidente della Repubblica ai presidenti dei due rami del Parlamento, perché nel loro rapporto continuo con i presidenti dei gruppi parlamentari facciano ascoltare la propria opinione circa la necessità di proporre nelle Camere una o più proposte di nuova legge elettorale, si lascia commentare per più aspetti.

Il primo è quello della inesorabilità del tempo che si consuma senza un nulla di fatto, intorno ad uno strumento di democrazia quale la legge elettorale, che dovrebbe regolare elezioni da celebrarsi al più tardi nell'aprile del prossimo anno. Il ritardo, che rischia protraendosi di diventare irrecuperabile, non sembra preoccupare più di tanto i partiti.

Il che fa supporre che non pochi, al loro interno, immaginano di continuare a trarre profitto nel caso si andasse a votare con la pur vituperata legge elettorale vigente.

In secondo luogo il Capo dello Stato, con il garbo istituzionale che gli è proprio, mette in mora i colleghi che presiedono il Parlamento perché facciano la loro parte suadente, esprimano opinioni nella direzione giusta, senza alternative, di sollecitare i responsabili dei gruppi perché partoriscono proposte di legge, alla luce della trasparenza del dibattito parlamentare fuori dalle stanze di negoziazione di partito. È un richiamo a far funzionare il Parlamento. Il paradosso di questi ultimi mesi è che i parlamentari si lamentano di vedere oscurata la centralità della forma parlamentare, in presenza di un governo cosiddetto, e con improprietà tutta italiana, tecnico, e poi si ventila ipotesi di elezione popolare

del Capo dello Stato che postula abdicazione totale del Parlamento circa la scelta dell'uomo o della donna da investire della suprema carica repubblicana.

Non solo non si riflette sulla alterazione radicale della forma di governo, da parlamentare a presidenziale, con evidente contrasto con l'articolo 139 della Costituzione, ma si continua nello svuotamento o nell'inerzia delle attività parlamentari in favore di tavoli di partito. Che cosa si rimprovera alla sedicente prima Repubblica se non la breve durata dei governi per il prepotere di quegli organi extracostituzionali che erano e sono le segreterie dei partiti? Ebbene, nella successiva e sempre cosiddetta seconda Repubblica, che cosa ha fatto il Parlamento per restaurare il proprio primato nella forma di governo, a cominciare proprio rispetto ai partiti? Da questo punto di vista, la chiamata in causa dei presidenti di Senato e Camera da parte del Capo dello Stato rivela tutta la sua gravità. È un appello perché il Parlamento funzioni, pena la crescita della indignazione dei cittadini, che possono scegliere la via di una indiscriminata ostilità verso i partiti, contestandone la natura di strumento ineliminabile della democrazia rappresentativa.

L'appello di Giorgio Napolitano a Schifani e a Fini assume la solennità di una formula antica, che chi ne ha il dovere provveda alla salvezza della Repubblica. La quale non sta né in dittature perso-

nali, né in sommovimenti di masse. L'interesse di forze politiche e sociali che si proclamano moderate sta nel far funzionare l'ordine costituzionale esistente, così come quello delle forze riformatrici sta nel ricavare dai principi e dalle regole di quell'ordine le procedure per nuovi e legittimi modelli istituzionali.

Se appena al primo passo, che è quello della legge elettorale, si chiedono maggioritario, proporzionale, coalizione e non coalizione, soglie d'ingresso misurate solo ai grandi partiti o al contrario su gruppuscoli, se il premio di maggioranza è sproporzionato, verso l'alto o verso il basso, allora il tempo precipiterà verso la data delle urne elettorali con un danno che non sarà di questi o di quelli ma di tutti.

Ancora una volta il Presidente dell'unità nazionale sta interpretando uno stato d'animo assai diffuso e intenso, che va ben oltre maggioranze, opposizioni, conflitti di politica e antipolitica. Che la Repubblica si salvi, perché essa non è un regime, ma il Paese, nella concretezza delle vite nostre e delle nostre famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Capotosti:
«Prima la Carta
e poi i mercati»

CIARNELLI A PAG. 3

«La Costituzione viene prima dei mercati»

L'INTERVISTA

Piero Alberto Capotosti

Il presidente emerito della Corte Costituzionale dopo il «caso Squinzi»: tutti debbono avere la consapevolezza che le critiche sono legittime

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Confronto a distanza, e molto acceso, tra il presidente di Confindustria e il premier che non ha gradito le parole di Giorgio Squinzi a proposito di una possibile «macelleria sociale» in conseguenza dell'applicazione del decreto sulla revisione della spesa. Al di là delle puntualizzazioni arrivate da entrambe le parti, al professor Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale, abbiamo voluto chiedere se gli appare corretta la sensazione che le vicende economiche, a cominciare dal famigerato spread, stiano arrivando a condizionare anche i più consolidati diritti, a cominciare da quello di critica. Sembra che toccare determinati argomenti, disturbare in qualche modo il manovratore, sollecitare il confronto, da qualunque parte della struttura sociale ci si ritrovi ad operare, sia un'azione di disturbo tale da aggravare una situazione già grave.

Ed invece è proprio dal confronto che può uscire una soluzione capace di scontentare meno e di far diventare più luminosa la luce in fondo al tunnel che lo stesso Monti ha evocato.

Professor Capotosti secondo lei è davvero in atto una «signoria dei mercati», un condizionamento anche oltre le necessità del bilancio?

«Per certi versi è così. E la possiamo anche rispettare data la situazione. Ma per un tempo breve e determinato altrimenti si rischia un sistema non più democratico. Tutti debbono avere la consapevolezza che le critiche sono legittime. Tanto più in una situazione

particolare come quella attuale in cui al novanta per cento si legifera per decreto, a testimonianza di come quella che stiamo vivendo in questi mesi sia una situazione anomala».

Le ragioni dell'economia innanzitutto. Un atteggiamento comprensibile in una società in crisi ormai da tanto tempo ma che in sé potrebbe avere oggettivamente dei rischi?

«È indubbio che le leggi economiche hanno una particolare coerenza di fatto. Non è un caso che normalmente se c'è da prendere una decisione che può influire sulla borsa lo si fa a mercati chiusi per non condizionarli, per evitare che solo qualcuno ne tragga vantaggi. A mio avviso non c'è però alcun divieto a commentare, a illustrare il proprio pensiero fuor di polemica, iniziative importanti come quelle di questi giorni. L'articolo 21 della Costituzione ovviamente non prevede alcuna limitazione di giudizio legata al mercato. Qui ci troviamo ad affrontare più nel campo dell'opportunità che quello del divieto. È sempre bene avere presente quanto sia importante evitare le strumentalizzazioni di operatori esteri o interni, magari supportate da autorevoli prese di posizione».

Ma c'è un lasso di tempo che limita l'opportunità di cui lei parla, quanto può durare il silenzio a proposito di norme e iniziative che riguardano la collettività?

«L'opportunità, proprio perché straordinaria deve avere uno spazio limitato, non si può pretendere che il diritto di critica si fermi. Specialmente quando la lettura completa di una frase, mi riferisco a quanto detto da Squinzi, va oltre il concetto di macelleria sociale che tanto scalpore ha suscitato ma invece affronta il tema nel suo complesso. In fondo il presidente di Confindustria al decreto sulla revisione della spesa ha dato un 6 meno, meno che è nei fatti una sufficienza. Comunque il decreto è arrivato in Commissione, poi andrà in aula e di esso si potrà discutere a lungo. Ne parleranno a tutto campo i soggetti politici, i giornali, quanti ne saranno interessati avanzando critiche finalizzate a miglioramenti che sono sempre utili. Lo stesso presidente del Consiglio le ha previste, fermo restando i saldi».

Questo nervosismo che non si riesce a trattenere, certi atteggiamenti non le sembrano spia e conferma di una debolezza sia per quanto riguarda il governo che la politica?

«Vorrei ricordare che lo stesso Monti ha definito «strana» la maggioranza che sostiene il suo governo che avrebbe dovuto dare il suo contributo a superare il difficilissimo momento economico-finanziario e non toccare se non argomenti con una ricaduta economica. Ma in otto mesi, da tanto dura il governo dei tecnici, è inevitabile che economia e politica si intrecciasse anche perché non c'è decisione che riguardi la vita delle persone che non abbia risvolti politici. Questo è un momento straordinario, quella adottata è una formula eccezionale che non può essere portata avanti per molto». **Eppure sembra che ci sia una voglia di rinvio, una soluzione pur di non affrontare i problemi...**

«Si è parlato di molti rinvii in questi mesi, posticipare piuttosto che affrontare i problemi ad alcuni è sembrata la strada più facile e conveniente da praticare. In questi giorni si è parlato anche di una possibile proroga del mandato del presidente della Repubblica per garantire i lavori di una Costituente. Io penso che un presidente come Giorgio Napolitano possa essere tranquillamente riconfermato ma non a termine. Dovrebbe avere un mandato pieno e non condizionato dai risultati di una Costituente che a mio avviso rappresenta una fuga in avanti. Non sono questi i tempi in cui ricorrere ad Assemblee straordinarie. Altri lo sono stati. In altri Paesi è stato necessario, in altri ancora potrebbe esserlo. Ma non è caso che riguardi».



SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, INIZIA UN PROCEDIMENTO VIRTUOSO =

Roma, 9 lug. (Adnkronos) - Sulla spending review "il nostro giudizio e' che e' uno dei primi provvedimenti in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa: e' l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino a margine di un convegno sulla corruzione. (segue)

SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, INIZIA UN PROCEDIMENTO VIRTUOSO (2) =

(Adnkronos) - "La Corte - continua Giampaolino - lamentava che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni mentre quel che andava aggredita era la spesa. Si inizia, con questo procedimento, una revisione della spesa nei settori che la Corte ha sempre indicato".

Il presidente della Corte dei Conti esprime quindi un giudizio "sostanzialmente positivo" riguardo il provvedimento sui tagli alla spesa pubblica.

**P.A.: GIAMPAOLINO, PERSISTERE ILLEGALITA' MINA ORDINAMENTO
DEMOCRATICO =**

Roma, 9 lug. (Adnkronos) - "Il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche, mettendo in dubbio lo stesso ordinamento democratico". Lo afferma il presidente delle Corti dei Conti Luigi Giampaolino durante il convegno di Dexia Crediop "Combattere la corruzione".

Secondo Giampaolino episodi di illegalita' minano "la credibilita' delle istituzioni locali, regionali, nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella societa' di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse".

L'allarme che lancia il presidente della magistratura contabile e' che "con la caduta della fiducia nelle Istituzioni e' tutta l'economia che ne risente: si mina la concorrenza, si indebolisce il mercato, forze nefaste prevalgono. E, quel che piu' conta, - conclude Giampaolino - si inquina sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico".

CRISI: GIAMPAOLINO, E' OCCASIONE DI CUI APPROFITTARE PER RIPARTIRE =**RILANCIO ECONOMIA POSSIBILE SOLO SCONFIGGENDO CORRUZIONE**

Roma, 9 lug. (Adnkronos) - "La crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire ed e' l'occasione di cui il nostro paese deve approfittare". A sostenerlo e' il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino durante il convegno "Combattere la corruzione si puo' e si deve fare".

Secondo Giampaolino, pero, "il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro paese potranno realizzarsi con successo solo se sara' possibile sconfiggere la corruzione, che ha ripercussioni sul tessuto sociale ed economico". La criticita' del fenomeno della corruzione, conclude il presidente, "evidenzia esigenze di riforma in ordine alla organizzazione della pubblica amministrazione, ma anche nel modo di essere delle imprese, del mercato, delle regole della concorrenza".

P.A.: GIAMPAOLINO, OLTRE MILLE NORME SU APPALTI SONO DANNO PER ECONOMIA =

Roma, 9 lug. (Adnkronos) - In materia di appalti "la iper-regolamentazione ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno all'economia. La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che puo' essere replicata nelle 18 sedi regionali dando luogo a un quasi complesso reticolo di regole di varia natura". Lo evidenzia il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino durante il convegno 'Combattere la corruzione si puo' e si deve fare'.

Secondo il presidente, una semplificazione della normativa sugli appalti "significa rispettare il principio di legalita' dal momento che e' la preconditione della liberta' e del rilancio economico, sociale e morale del paese".

PA: GIAMPAOLINO, CONTRO CORRUZIONE RIAFFERMARE IN PRIMIS MERITOCRAZIA =**MINIMA INCIDENZA DEL MERITO NELLE RETRIBUZIONI VERA ANOMALIA ITALIANA**

Roma, 9 lug. (Andkronos) - "La prima forma di lotta corruzione e' l'affermazione, se non il ripristino, delle procedure di reclutamento e accesso ai pubblici impieghi e la tutela della loro serietà nonche' l'esaltazione, se non la reintroduzione, del merito e della meritocrazia". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino durante il convegno organizzato da Dexia Crediop "Combattere la corruzione si puo' e si deve fare".

"La vera anomalia italiana - spiega Giampaolino - e' rappresentata da una struttura retributiva caratterizzata dall'assoluta prevalenza di competenze fisse e continuative e, soprattutto, dalla minima incidenza degli istituti destinati a premiare il merito individuale, il diverso impegno dei dipendenti e la produttività delle amministrazioni" conclude il presidente.

Secondo il presidente "la crisi economica ha imposto un drastico taglio alle risorse destinate ad incentivare la produttività e il merito. La perdita di potere d'acquisto dei salari dei pubblici dipendenti ha di fatto nuovamente imposto di concentrare le scarse disponibilità sulle componenti fisse della retribuzione".

SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, INIZIA REVISIONE QUALITATIVA SPESA =

(AGI) - Roma, 9 lug. - La Corte dei Conti da' un giudizio sostanzialmente positivo della spending review: "E' uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa". E' quanto ha affermato il Presidente della Corte, Luigi Giampaolino, incontrando i giornalisti durante un convegno sulla lotta alla corruzione. "E' l'inizio - ha affermato - di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato". (AGI)

**SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, INIZIA REVISIONE QUALITATIVA
SPESA (2)=**

(AGI) - Roma, 9 lug. - "La Corte - ha ricordato Giampaolino - lamentava che nelle precedenti manovre ci si era rifatti solo sul lato delle imposizioni mentre quella che andava aggredita era la spesa". E con questo provvedimento, osserva il Presidente della Corte dei Conti, "si comincia la revisione della spesa in settori che la Corte aveva sempre indicato". E ai giornalisti che chiedevano se il giudizio della Corte sia positivo, ha risposto: "Sostanzialmente sì". (AGI

== CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, ILLEGALITA' MINA DEMOCRAZIA =

(AGI) - Roma, 9 lug. - Gravi episodi di illegalita' nella pubblica amministrazione possono minare la "credibilita' delle istituzioni pubbliche" e, "con la caduta della fiducia nelle istituzioni", si mina la concorrenza, si indebolisce il mercato fino a porre in dubbio "lo stesso ordinamento democratico". E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento a un convegno sulla corruzione. (AGI)

= = CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, ILLEGALITA' MINA DEMOCRAZIA (2) =

(AGI) - Roma, 9 lug. - "Il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni - sono parole del presidente della Corte dei Conti - puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche locali, regionali, nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella societa' di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse. Ma, con la caduta della fiducia nelle istituzioni - ha aggiunto - e' tutta l'economia che ne risente: si mina la concorrenza, si indebolisce il mercato, forze nefaste prevalgono. E, quel che piu' conta, si inquina, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico". (AGI) Lda/Roc

CRISI: GIAMPAOLINO, RILANCIO SOLO SCONFIGGENDO CORRUZIONE =

(AGI) - Roma, 9 lug. - "Il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro Paese potranno" realizzarsi "con successo solo se sara' possibile sconfiggere la corruzione, e questa crisi economica ci da' l'occasione per riformare e ripartire".

E' quanto ha affermato il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, facendo presente che "quello della corruzione e' un problema non soltanto etico e di politica" ma anche "economico". (AGI)

Lda/Msc (Segue)

**CRISI: GIAMPAOLINO, RILANCIO SOLO SCONFIGGENDO CORRUZIONE
(2)=**

(AGI) - Roma, 9 lug. - Intervenendo a un convegno sulla corruzione, il presidente della Corte dei Conti, ha ricordato che "si afferma, spesso, nei dibattiti sulla crisi economica e sociale contemporanea, che la crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire e, dunque, la criticita' del fenomeno corruzione, che ha ripercussioni sia sul tessuto sociale sia su quello economico, evidenzia sicuramente in questo senso esigenze di riforma in ordine alla organizzazione della pubblica amministrazione ma anche del modo di essere delle imprese, del mercato, delle regole della concorrenza". E' questa, ha concluso Giampaolino, "l'occasione di cui il nostro Paese deve approfittare". (AGI)

APPALTI: GIAMPAOLINO, SEMPLIFICAZIONE PER NON INGESSARE MERCATI =

(AGI) - Roma, 9 lug. - La normativa statale in materia di appalti ammonta a oltre mille norme: e' necessaria una semplificazione per evitare il rischio di ingessare i mercati con i relativi danni per l'economia. E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento ad un convegno sulla corruzione. "Con la semplificazione, invece, si vuol contrastare l'anomalia specie proprio del settore degli appalti, della iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia". (AGI)
Lda/Mom (Segue)

APPALTI: GIAMPAOLINO, SEMPLIFICAZIONE PER NON INGESSARE MERCATI (2)=

(AGI) - Roma, 9 lug. - In materia di appalti, ha aggiunto Giampaolino, "la sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che puo' essere replicata nelle 18 sedi regionali dando luogo ad un quasi complessi reticolo di regole di varia natura. Semplificare significa comunque rispettare il principio di legalita': la necessita', cioe', di affermare il primato della legalita' nell'esercizio del potere politico, amministrativo ed economico, a prescindere dalle variabili e contingenti maggioranze politiche, dal momento che il principio di legalita', inteso in tutta la sua ricchezza costituzionale, e' la precondizione della liberta' e del rilancio economico, sociale e morale del Paese". (AGI)

P.A.: GIAMPAOLINO, CONTRO CORRUZIONE SERVE MERITOCRAZIA =

(AGI) - Roma, 9 lug. - Per lottare efficacemente contro la corruzione nella Pubblica Amministrazione occorre mettere mano alle procedure di reclutamento nel pubblico impiego reintroducendo merito e meritocrazia: principi questi che devono essere applicati anche in termini retributivi.

E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento ad un convegno sulla corruzione. (AGI)

P.A.: GIAMPAOLINO, CONTRO CORRUZIONE SERVE MERITOCRAZIA (2)=

(AGI) - Roma, 9 lug. - "La vera anomalia dell'Italia e' rappresentata da una struttura retributiva caratterizzata dall'assoluta prevalenza di competenze fisse e continuative, soprattutto, dalla minima incidenza degli istituti destinati a premiare il merito individuale, il diverso impegno dei dipendenti e la produttivita' delle amministrazioni. Infatti, quel che preme rilevare" e' "l'assunto che la prima forma di lotta alla corruzione e' l'affermazione se non il ripristino delle procedure di reclutamento e accesso ai pubblici impieghi e la tutela della loro serietà nonche' dell'esaltazione se non la reintroduzione del merito e della meritocrazia".

Su questo tema, il presidente della Corte dei Conti da' un giudizio positivo alla riforma brunetta (decreto legislativo 150 del 2009, ndr) che "ha avuto un difficile avvio e incontrato notevoli resistenze da parte delle amministrazioni interessate e delle organizzazioni rappresentative dei dipendenti, a testimonianza di come sia tuttora difficile trasfondere nell'organizzazione amministrativa una cultura meritocratica basata sul risultato. (AGI)

Lda/Stp

P.A.: GIAMPAOLINO, CONTRO CORRUZIONE SERVE MERITOCRAZIA (3)=

(AGI) - Roma, 9 lug. - E sempre parlando della riforma Brunetta, il presidente della Corte dei Conti ha rilevato che "e', al momento, di fatto sospesa". "La crisi economica - ha spiegato - ha, infatti, imposto un drastico taglio alle risorse destinate ad incentivare la produttività e il merito. La perdita di potere di acquisto dei pubblici dipendenti ha, di fatto, nuovamente imposto di concentrare le scarse disponibilità sulle componenti fisse della retribuzione". "E', al momento in fase di predisposizione una legge delega che dovrebbe modificare alcune norme" della riforma Brunetta, "sulla base di un'intesa sottoscritta tra il Governo", le Regioni, gli enti locali e i sindacati. E la Corte dei Conti ha espresso "l'auspicio che la condivisione di un percorso effettivamente volto ad incentivare la meritocrazia e l'efficienza, unitamente alla correzione di alcune rigidità presenti nella riforma Brunetta consenta di rendere realmente omogenea la struttura retributiva del pubblico impiego a quella prevista nel settore privato e allineare la disciplina italiana a quella dei principali paesi europei. Ed una tale modernizzazione, razionalizzazione e, soprattutto risanamento dell'assetto retributivo del pubblico impiego e', anch'esso una delle premesse per affrontare il problema della corruzione". (AGI)

++ SPENDING REVIEW:CORTE CONTI,REVISIONE E'QUALITATIVA ++

GIAMPAOLINO, GIUDIZIO E' SOSTANZIALMENTE POSITIVO

(ANSA) - ROMA, 9 LUG - "E' il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un convegno sulla corruzione, esprimendo un giudizio "sostanzialmente positivo" sul provvedimento di spending review. (ANSA).

SPENDING REVIEW: CORTE CONTI, INIZIA UN PROCEDIMENTO VIRTUOSO

(ANSA) - ROMA, 9 LUG - Con la spending review "ha inizio un procedimento virtuoso che la Corte dei Conti aveva sempre auspicato". Lo ha detto il presidente della stessa Corte, Luigi Giampaolino, a margine di un convegno sulla corruzione. "La Corte lamentava - ha ricordato il presidente - che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni mentre quella che andava aggredita era la spesa. Si comincia una revisione della spesa in settori che la Corte aveva sempre indicato". (ANSA).

PA: C.CONTI, DILAGA ILLEGALITA', MINA ISTITUZIONI E ECONOMIA

CORRUZIONE SI METTE IN DUBBIO LO STESSO ORDINAMENTO DEMOCRATICO

(ANSA) - ROMA, 9 LUG - "Il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni" e l'economia e "quel che piu' conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, intervenendo ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop. "Con la caduta delle fiducia nelle istituzioni e' tutta l'economia che ne risente e forze nefaste prevalgono", ha aggiunto.(ANSA).

CRISI: CORTE CONTI, E' OCCASIONE PER RIPARTIRE

(ANSA) - ROMA, 9 LUG - "La crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, aggiungendo che "il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro paese potranno realizzarsi con successo solo se sara' possibile sconfiggere la corruzione".(ANSA).

P.A: CORTE CONTI, LOTTA A CORRUZIONE PREMIANDO IL MERITO

(ANSA) - ROMA, 9 LUG - "La prima forma di lotta alla corruzione e' l'affermazione delle procedure di reclutamento e accesso ai pubblici impieghi e la tutela della loro serietà nonche' l'esaltazione, e non la reintroduzione, del merito e della meritocrazia". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, sottolineando che "la vera anomalia dell'Italia" e' rappresentata da una struttura retributiva prevalentemente fissa con una "minima incidenza degli istituti destinati a premiare il merito individuale".(ANSA).

APPALTI: CORTE CONTI, TROPPE LEGGI, DANNEGGIANO ECONOMIA

(ANSA) - ROMA, 9 LUG - Il settore degli appalti e' caratterizzato da una "iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, riferendo che in materia di appalti "la sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che puo' essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura".(ANSA).

*****Spending review/Giampaolino: Bene dl, taglio qualitativo spesa**

☐ E' uno dei primi provvedimenti in questa direzione

Roma, 9 lug. (TMNews) - "E' uno dei primi provvedimenti in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa". E' questo il giudizio sostanzialmente positivo del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, al dl sulla spending review.

***Spending review/ Giampaolino: Bene dl, taglio qualitativo spesa**

□È l'inizio di un procedimento virtuoso da noi sempre auspicato

Roma, 9 lug. (TMNews) - "E' uno dei primi provvedimenti in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa". E' questo il giudizio sostanzialmente positivo del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, al dl sulla spending review.

"Sostanzialmente sì", ha risposto infatti alla domanda se il suo fosse un giudizio positivo.

A margine di un convegno, Giampaolino ha spiegato: "E' l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato". Del resto "la Corte lamentava - ha aggiunto - che nelle precedenti manovre si agisse solo sul lato delle imposizioni, mentre quella che andava aggredita era la spesa". Dunque "si inizia con questo procedimento di revisione della spesa proprio in settori che la Corte ha sempre indicato", ha concluso il presidente della magistratura contabile.

P.A./ Giampaolino:Illegalità dilaga,minate economia e istituzioni

☐Stesso ordinamento democratico arriva ad essere posto in dubbio

Roma, 9 lug. (TMNews) - Il dilagare di "gravi episodi di illegalità nell'ambito delle pubbliche amministrazioni" può minare la credibilità delle istituzioni con una conseguente "caduta della fiducia" nelle stesse e ripercussioni negative per tutta l'economia. Fino a minacciare lo stesso ordinamento democratico. A lanciare l'allarme è il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione del convegno 'Combattere la corruzione si può e si deve'.

"Il sussistere di gravi episodi di illegalità - ha detto Giampaolino - nell'ambito delle pubbliche amministrazioni può minare la credibilità delle istituzioni pubbliche locali, regionali, nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella società di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse". Ma "con la caduta della fiducia nelle istituzioni - ha avvertito - è tutta l'economia che ne risente: si mina la concorrenza, si indebolisce il mercato, forze nefaste prevalgono. E, quel che più conta, si inquina fino ad essere posto in dubbio lo stesso ordinamento democratico".

Crisi/ Giampaolino:Sconfiggere corruzione per rilanciare economia

□ Criticità attuale occasione per riformare e ripartire

Roma, 9 lug. (TMNews) - "Il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro paese potranno realizzarsi con successo solo se sarà possibile sconfiggere la corruzione". A sostenerlo è il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione del convegno 'Combattere la corruzione si può e si deve'.

Proprio la crisi, secondo il presidente della Corte dei Conti, "costituisce l'occasione per riformare e ripartire e, dunque, la criticità del fenomeno corruzione che ha ripercussioni sia sul tessuto sociale sia su quello economico, evidenzia sicuramente in questo senso esigenze di riforma in ordine alla organizzazione della P.a., ma anche del modo di essere delle imprese del mercato, delle regole della concorrenza".

P.A./Giampaolino:Contro corruzione merito per salari e assunzioni

☐Premiare produttività delle amministrazioni

Roma, 9 lug. (TMNews) - Per sconfiggere la corruzione nella Pubblica amministrazione bisognerebbe premiare il merito sia a livello salariale sia sul fronte delle procedure di reclutamento e accesso ai pubblici impieghi. A sostenerlo è il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione del convegno 'Combattere la corruzione si può e si deve'.

"La vera anomalia dell'Italia, - ha sottolineato - è rappresentata da una struttura retributiva caratterizzata dalla assoluta prevalenza di competenze fisse e continuative, e, soprattutto, dalla minima incidenza degli istituti destinati a premiare il merito individuale, il diverso impegno dei dipendenti e la produttività delle amministrazioni". Per il numero uno della magistratura contabile, inoltre, "la prima forma di lotta alla corruzione è l'affermazione, se non il ripristino delle procedure di reclutamento e accesso ai pubblici impieghi e la tutela della loro serietà nonché l'esaltazione, se non la reintroduzione, del merito e della meritocrazia".

Appalti/ Giampaolino: Troppe norme sono grave danno all'economia

☐ La sola normativa statale conta oltre un migliaio di norme

Roma, 9 lug. (TMNews) - Nel settore degli appalti l'iper-regolamentazione "ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia". A chiedere una semplificazione del settore degli appalti è il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in occasione del convegno 'Combattere la corruzione si può e si deve'.

Dati alla mano, il numero uno della Magistratura contabile ha ricordato che "in materia di appalti, la sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 sedi regionali dando luogo ad un quasi complesso reticolo di regole di varia natura".



Enti locali, la spending stoppa i bilanci truccati

(Bassi a pag. 4)

COMUNI, PROVINCE E REGIONI DOVRANNO ISTITUIRE NEI CONTI UN FONDO SVALUTAZIONE CREDITI

Enti locali, stop ai bilanci col trucco

Lo prevede la spending review. Servirà a impedire che attività ormai inesigibili vengano utilizzate per coprire spesa reale. Un sistema che, secondo la Corte dei Conti, solo per i Comuni ha creato un buco di 12 miliardi

DI ANDREA BASSI

L'ultimo allarme era stato lanciato solo qualche settimana fa dalla Corte dei Conti. Nella relazione al Rendiconto generale dello Stato i magistrati contabili avevano addirittura parlato di «preoccupazione» per la trasparenza dei conti dello Stato. «Accanto al fenomeno, ormai strutturale, delle regolazioni contabili e debitorie», aveva spiegato la Corte, «si è formata una massa di debiti pregressi e si fatto ampio ricorso a pagamenti in conto sospeso, che in gran parte ancora attendono una completa sistemazione contabile in bilancio». Di che cosa si tratta? In pratica di anticipi che le amministrazioni pubbliche, soprattutto gli enti locali, ottengono dalle Tesorerie provinciali dello Stato per pagare spese, in attesa di incassare i soldi necessari a coprirle. Un meccanismo che stava rischiando di creare un ennesimo buco fuori dal bilancio pubblico. Solo per i «conto sospeso» dei Comuni per gli anticipi ottenuti in anni lontani, quelli tra il 1997 e il 2002, aveva rivelato un'indagine della stessa Corte, rimanevano da coprire ancora 12 miliardi.

Così il governo guidato da Mario Monti, approfittando del decreto sulla spending review, ha provato a mettere fine a questo fenomeno. Il sistema escogitato è semplice e va alla radice del problema. Nei loro bilanci gli enti locali iscrivono per lungo tempo dei residui attivi, ossia crediti che dovrebbero incassare ma che dopo anni di permanenza nei conti di fatto andrebbero considerati come inesigibili. Tuttavia sulla base di

questi crediti gli enti riescono ad ottenere a volte anche cospicui avanzi di gestione che utilizzano per finanziare nuova spesa corrente. Spesa solo formalmente coperta, visto che si basa su un credito inesigibile. In base alla legge, tuttavia, il pagamento per cassa di questa nuova spesa (fittiziamente coperta) può essere effettuato chiedendo un anticipo alla Tesoreria dello Stato. Il difficile però è restituire quell'anticipo. E così solo per i Comuni si è già creato un buco di 12 miliardi. La spending review di Monti prevede che accanto alla posta attiva dei residui venga iscritto tra le poste passive un fondo svalutazione crediti, che tenga conto della reale esigibilità di questi ultimi. Il meccanismo, secondo le intenzioni del governo, dovrebbe frenare considerevolmente il formarsi di nuova spesa in situazioni di deficit finanziario. Tutto ciò non incide sul debito pubblico, ma solo sul fabbisogno di cassa. Resta da capire se e come verrà coperto il pregresso. Intanto ieri, sempre sul fronte della spending review, il ministro della Salute Renato Balduzzi ha spiegato che con i tagli nel 2013 ci saranno 7 mila posti letto in meno negli ospedali. (riproduzione riservata)



Luigi Giampaolino



Spending review promossa anche da Ue e Corte dei Conti

Giampaolino:
«Si va per la prima volta
verso la revisione
qualitativa dei costi»

Il commissario
Olli Rehn: è in linea
con le nostre
raccomandazioni

ROMA — Il decreto di revisione della spesa che tante polemiche sta suscitando in Italia, piace anche alla Ue. In Europa la scure dei tagli è ritenuta necessaria. Il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, dice attraverso il suo portavoce di aver «molto apprezzato» le misure di spending review decise la settimana scorsa dal governo italiano. Un decreto che «è molto in linea con le raccomandazioni specifiche per Paese presentate dalla Commissione europea lo scorso 30 maggio». La decisione sulla spending review è urgente anche per l'attesa da parte di Bruxelles, e in questo senso l'Italia è sempre sorvegliata speciale a livello europeo, aveva sostenuto martedì il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, durante l'incontro con gli enti locali. E stando ai commenti positivi le aspettative non sono state deluse.

Spostandoci sul fronte interno c'è da registrare il giudizio positivo della magistratura contabile. «E' l'inizio di un procedimento virtuoso», commenta il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. «Quello che è funzionale all'approccio chiesto dall'Europa per le riforme strutturali è anche utile a riportare i conti, e il funzionamento dell'amministrazione pubblica su un percorso che può diventare virtuoso». La Corte dà al decreto del governo Monti il bollino blu: «è uno dei primi provvedimenti in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa come

abbiamo sempre auspicato».

Giampaolino insiste nel sottolineare il cambiamento di rotta rappresentato da queste norme. «La Corte lamentava che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle impostazioni mentre quella che andava aggredita era la spesa». E anche i settori sui quali si abbate la scure «sono quelli che la Corte ha sempre indicato».

Da tempo la magistratura contabile chiede anche l'alleggerimento della normativa che regola diversi settori dell'economia. Intervenedo ad un convegno sulla corruzione Giampaolino ieri ha fatto l'esempio degli appalti. «Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono oltre un migliaio di norme che poi si replicano nelle varie sedi regionali». Quindi non solo di corruzione e illegalità: «la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di iper-regolamentazione e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito». Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, soffre sotto una montagna di norme che lo ingolfa e lo soffoca, con grave danno dell'economia. Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni - dice Giampaolino - può minare la credibilità delle istituzioni».



Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino



La Corte dei conti «promuove» il dl



Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino

Il presidente Giampaolino:
«Per la prima volta si va verso una revisione qualitativa della spesa. È l'avvio di un procedimento virtuoso»

DA ROMA

Per la spending review arriva l'ok del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. «È il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa», ha detto a margine di un convegno sulla corruzione, esprimendo un giudizio «sostanzialmente positivo» sul provvedimento. È in atto, ha proseguito, «un procedimento virtuoso che la Corte dei Conti aveva sempre

auspicato». E lo aveva fatto criticando, ha ricordato il presidente le precedenti manovre, nelle quali «si agiva solo sul lato delle imposizioni, mentre quella che andava aggredita era la spesa». Nella stessa occasione Giampaolino è tornato a lanciare l'allarme sul problema della corruzione, affiancandolo anche alla proliferazione legislativa. Non solo corruzione e illegalità, dunque: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche per le troppe leggi e il livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, dunque, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle Regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura», ha rilevato. Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche amministrazioni - dice al proposito il presidente della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico».



SPESA PUBBLICA



Unione europea e Corte dei conti promuovono la spending review

Servizio ► pagina 7

3,7 miliardi

Risparmio complessivo della spending review previsto quest'anno

Europa. I giudizi positivi si aggiungono all'ok Bce

Spending review promossa da Ue e Corte dei conti

LE VALUTAZIONI

Rehn: misure in linea con le raccomandazioni della commissione. Giampaolino: inizio del procedimento virtuoso da noi auspicato

■ La spending review incassa il plauso di Ue e Corte dei Conti. Il decreto del Governo sulla revisione della spesa pubblica, che tante polemiche sta suscitando sul fronte interno, è ritenuto una medicina necessaria sia dalla Commissione europea che dalla magistratura contabile italiana, che vede nel provvedimento l'inizio di un «procedimento virtuoso». Apprezzeremo che fanno il paio con quello del presidente della Bce, Mario Draghi, convinto che la revisione della spesa aiuterà l'Italia a centrare gli obiettivi di bilancio (vedi articolo a pagina 4).

Il vicepresidente della Commissione Ue con delega agli affari economici e monetari, Olli Rehn, in particolare, ha dichiarato, tramite il suo portavoce, Simon O'Connor, di avere «molto apprezzato» le misure sulla spending review annunciate dal Governo italiano. Misure illustrate ieri mattina dal premier Mario Monti a Bruxelles, nel corso di un incontro bilaterale organizzato in vista della riunione dell'eurogruppo. E accolte con favore in quanto «in linea con le raccomandazioni specifiche presentate dalla Commissione europea». Un faccia a faccia, quello tra Monti e Rehn, nel quale, oltre agli ultimi provvedi-

menti adottati dall'Italia in campo economico, sono stati anche discussi gli «aspetti operativi» relativi alle decisioni prese nel corso dell'ultima riunione del Consiglio europeo, lo scorso 29 giugno.

Quello che è funzionale all'approccio chiesto dell'Europa per le riforme strutturali è anche utile a riportare i conti, e più in generale il funzionamento dell'amministrazione pubblica, su un percorso che può diventare virtuoso. Almeno secondo la valutazione della Corte dei Conti, che dà un giudizio positivo al decreto sulla spending review, oggi in Senato per un iter che il Governo vorrebbe chiudere entro i primi di agosto.

«È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa - ha affermato il Presidente della Corte, Luigi Giampaolino, a margine di un convegno sulla corruzione -. È l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte aveva auspicato».

In particolare la Corte lamentava, ha ricordato Giampaolino, «che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni, mentre quella che andava aggredita era la spesa». Si comincia perciò «una revisione della spesa proprio in settori che la Corte ha sempre indicato», ha concluso il presidente della magistratura contabile.

An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE DEI CONTI

Il giudizio della Corte

■ Quello sullo spending review è «uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa», ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. In particolare la Corte lamentava, ha ricordato il presidente «che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni, mentre quella che andava aggredita era la spesa». Si comincia perciò «una revisione della spesa proprio in settori che la Corte ha sempre indicato»



I tagli

Ue e Bce promuovono la spending review “È in linea con le nostre raccomandazioni”

Sanità, via 7 mila posti letto. Bersani: tavolo con Regioni o sarà il caos

**Apprezamenti
anche dalla Corte
dei Conti: “Inizia
un procedimento
virtuoso”**

**Il ministro
Balduzzi: il settore
avrà in tre anni
minori risorse
per 7,9 miliardi**

LUCIO ILLIS

ROMA — Ue, Banca centrale e Corte dei Conti promuovono; Moody's invece la boccia senza appello. La *spending review*, da ieri sul tavolo di Bruxelles, passa gli esami e viene promossa dal commissario Olli Rehn, responsabile Ue agli Affari economici e monetari, che «apprezza» le misure illustrate dal premier italiano Mario Monti. Sono «assolutamente in linea con le raccomandazioni della Commissione, approvate dal Consiglio Ue», e quindi possono incassare un tranquillizzante placet da parte dell'Unione.

Un altro incoraggiante semaforo verde Monti lo riceve dalla Bce e dal suo presidente secondo cui le misure messe a punto dal governo «aiuteranno a centrare gli obiettivi», compreso quello del «risanamento dei conti pubblici». Anche dalla Corte dei Conti arriva un giudizio positivo sul decreto legge: «È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa - dice il presidente della Corte Luigi Giampaolino - è l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato».

Disegno opposto, invece, l'analisi di Moody's. L'agenzia di

rating all'interno del suo bollettino settimanale *Weekly credit outlook* — che difficilmente avrà potuto tenere conto della preziosa Relazione tecnica appena sfornata dagli uffici del Tesoro — boccia l'impianto del decreto, soprattutto nella parte che riguarda gli Enti locali: «I tagli che il governo italiano mette a punto hanno riflessi negativi per il profilo di credito delle amministrazioni locali». Per Moody's «le Regioni sopporteranno il 60 per cento dei tagli proposti» dal governo, con un evidente rischio per la tenuta dei loro bilanci.

Intanto nel nostro Paese si valuta l'impatto che la revisione della spesa pubblica avrà soprattutto sul comparto sanitario. Secondo il ministro della Salute Renato Balduzzi, il taglio dei posti letto sarà più morbido di quello calcolato fino ad oggi, con risparmi complessivi pari a 7,9 miliardi in tre anni. «I posti letto pubblici diminuiranno di 7 mila unità a partire dal 2013» e non, quindi, di 18 mila.

Il cerino a questo punto passa nelle mani delle Regioni, ad esclusione di quelle virtuose che non saranno investite dalla riforma. Entro novembre prossimo i governi locali dovranno

iniziare un «graduale processo di riorganizzazione» della durata di tre anni. Il responsabile della Salute, che difende l'impianto generale del decreto, apre infine uno spiraglio alla trattativa con le controparti e si dice «disposto a sedersi al tavolo con le Regioni per rimodulare gli interventi, fermi restando i saldi finali dell'operazione». Un invito che parte dopo il cartellino giallo mostrato da Pier Luigi Bersani che ieri ha sollecitato il governo ad aprire in tempi brevi un «tavolo» con le Regioni: «Non vorrei che si arrivasse ad una rottura istituzionale che non renderebbe poi governabile il percorso previsto dalla *spending review*» ha spiegato il leader del Pd che ha poi «strigliato» il Tesoro, accusato di «comandare a livelli inverosimili».

Ma oltre a convincere le Regioni, Balduzzi dovrà fare i conti con i farmacisti che contestano i nuovi tetti alla spesa farmaceutica territoriale e il sostanzioso sconto che dovranno fare al Servizio sanitario. Una doppia batosta sulla categoria che potrebbe essere costretta, secondo Federfarma, a mettere alla porta «20 mila persone» e a preparare, a breve, uno sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto



+2 punti

IVA 2013

L'aumento slitta al 2013. Nel 2014 l'imposta non salirà più di 0,5 punti



-20%

DIRIGENTI

Pubblico impiego: -20% per i dirigenti, -10 per il personale, -10 per i militari



7 euro

BUONI PASTO

Tetto massimo per quelli dei lavoratori statali a partire dal primo ottobre del 2012



50%

AUTO BLU

Nel 2013, la spesa non potrà superare del 50% quanto è stato speso nel 2011



-700 mln

REGIONI

Il taglio dei trasferimenti nel 2012. Arriverà a un miliardo nel 2013



-3 mld

SANITA'

Un miliardo in meno nel 2012, due nel 2013. Più i tagli di Berlusconi

Sanità Zaia: misure incostituzionali. Bersani: il Tesoro comanda a livelli inverecondi

«Ospedali, via 7 mila posti Non ridurremo i servizi»

L'annuncio di Balduzzi. L'Ue: bene i tagli alla spesa

La protesta dei farmacisti

Oggi protesta di Federfarma davanti a Montecitorio: «Con i nuovi tetti agli acquisti a rischio 20 mila lavoratori»

ROMA — «Settemila posti letto in meno negli ospedali pubblici a partire dal 2013». Sarà questo il primo effetto dei tagli alla sanità previsti dalla *spending review*, il decreto di revisione della spesa pubblica. Lo annuncia il ministro della Salute, Renato Balduzzi, parlando a un convegno del Pd, e spiegando che questo non significherà «una riduzione dei servizi ai cittadini», ma solo «una razionalizzazione», nell'ottica di raggiungere lo standard di 3,7 posti letto per mille abitanti, invece dei 3,9 attuali.

La sforbiciata dei posti letto, assieme alla riduzione sostanziosa delle spese per i farmaci e per gli acquisti, farà risparmiare quasi 8 miliardi. È la direzione giusta, secondo l'Unione europea: le misure del governo Monti «sono completamente in linea con le raccomandazioni fatte all'Italia», approva Olli Rehn, il commissario Ue agli Affari economici e monetari. E anche la Corte dei Conti dà il suo benestare: con la *spending review* «ha inizio un procedimento virtuoso», sottolinea il presidente Luigi Giampaolino, ricordando che «la Corte lamentava che nelle precedenti manovre si agiva sul lato delle imposizioni mentre quella che andava aggredita era la spesa». Ora «si comin-

cia una revisione della spesa in settori che la Corte aveva sempre indicato», conclude il presidente della magistratura contabile.

Le proteste però non mancano. Le Regioni sono già sul piede di guerra e paventano il rischio di implosione del sistema che «con questi tagli non può reggere» e anzi è spinto «verso la sanità privata». Il presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, si spinge più in là: «Sono assolutamente convinto che la *spending review*, così come è impostata sia incostituzionale. Quindi faremo ricorso alla Consulta, è il minimo». Le Regioni virtuose, quelle che sono già in linea con i nuovi parametri stabiliti dal decreto *spending review*, non verranno toccate, assicura Balduzzi, pronto a vedere già oggi i governatori.

Le Regioni in lotta potranno contare sull'appoggio del Partito democratico. «Il Tesoro comanda a livelli inverecondi — ha detto ieri il segretario Pier Luigi Bersani —. Bisogna riprendere una discussione con il ministro della Salute, con il Tesoro e le Regioni. Non vorrei che ci fosse una rottura istituzionale». Oltre a convincere gli enti locali della bontà dell'intervento del governo, il ministro dovrà però vedersela anche con i farmacisti. Secondo Federfarma, che ha indetto una manifestazione per oggi pomeriggio a Montecitorio, ci sono «20 mila posti di lavoro a rischio» per i nuovi tetti alla spesa farmaceutica nazionale. Critici anche i chirurghi ospe-

dalieri: il presidente, Luigi Presenti, parla di «colpo di scure sul sistema pubblico e sulla qualità dei servizi».

E un altro fronte potrebbe essere aperto dai ricercatori: il decreto prevede la soppressione dell'Inran, l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione. Un taglio che comporterà «il rischio di perdere ottanta posti di lavoro e la dispersione di un patrimonio di ricerca scientifica», come hanno spiegato ieri i dipendenti protestando davanti al ministero dell'Agricoltura.

Non è l'unico istituto a invocare l'aiuto del presidente: in una lettera indirizzata a Giorgio Napolitano e al presidente del Consiglio un gruppo di intellettuali, da Marco Bellocchio ad Alberto Asor Rosa, chiede che non ci siano nuovi tagli ai Beni culturali. «Recupereremo una parte delle risorse», risponde indirettamente il ministro alla Ricerca, Francesco Profumo, che ha convocato per giovedì i presidenti degli Enti di ricerca.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review, la Corte dei Conti e la Ue promuovono i tagli di Monti

Doppio disco verde dopo le polemiche del leader di Confindustria, Squinzi
Rehn: «Il provvedimento è in linea con le raccomandazioni dell'Eurogruppo»

Doppia promozione per i tagli di Mario Monti dopo le forti polemiche sollevate da Giorgio Squinzi. La linea «sindacalista» del presidente di Confindustria, condannata dal premier («fa salire lo spread»), è stata di fatto sconfessata ieri dalle due autorità «addette ai lavori». «È il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa - ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino - a margine di un convegno sulla corruzione - il nostro giudizio in proposito è sostanzialmente positivo». E anche il commissario europeo agli Affari Economici, Olli Rehn, ha espresso il suo apprezzamento al presidente del Consiglio Monti per le misure anti-sprechi annunciate dal governo. «Sono in linea con le raccomandazioni dell'Ecofin», ha detto durante un incontro con Monti a Bruxelles, aggiungendo che la Commissione europea «apprezza molto gli impegni dell'Italia in campo economico e fiscale», soprattutto il recente provvedimento economico di tagli alla spesa pubblica.

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, interpellata a margine della visita al Centro per l'impiego di Ivrea, ha stemperato i toni: «Non voglio polemiche - ha detto - il governo deve collaborare con le imprese e noi siamo qui sistematicamente per provarci. È importante che in questo momento con le grandi difficoltà che il Paese attraversa si lavori insieme senza perdersi in

polemiche». Di tutt'altro avviso l'opposizione, che annuncia nuove iniziative contro il decreto: «Questa impostazione della spending review è incostituzionale e la Regione Veneto è determinata a ricorrere alla Corte Costituzionale», ha annunciato il presidente della Regione, Luca Zaia. Ma richieste di modifiche al provvedimento arrivano anche dagli stessi membri del governo. «Mi auguro che in fase di conversione del decreto» sulla spending review «ci sia un recupero dei fondi agli enti di ricerca», a iniziare dal prestigioso Infn (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) al centro della scoperta del bosone di Higgs, afferma il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo in videocollegamento da Bruxelles con la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

E mentre il leader del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, interpellato durante un convegno del Pd sulla salute, preferisce evitare qualunque tipo di commento («Non vorrei partecipare a queste discussioni. Qui al Pd ci dedichiamo per un giorno alla sanità e ai servizi sociali...Stiamo al concreto»), c'è anche chi, come Pier Ferdinando Casini, pensa che Squinzi sia stato semplicemente «male interpretato» o che comunque il suo sia stato «un errore di comunicazione». «Io stimo Squinzi - ha aggiunto - e mi rifiuto di pensare che abbia bocciato su tutta la linea il Governo, credo sia stato un difetto di comunicazione».



LA SPESA PUBBLICA

IL PIANO DI PALAZZO CHIGI

La spending review da oggi in Senato per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto

L'Europa e la Corte dei conti promuovono i tagli di Monti

Ma il Pd si prepara alla battaglia parlamentare a difesa della sanità

● La spending review approda domani in Senato per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto. Ma il decreto di revisione della spesa è al centro di forze centripete e centrifughe, tra applausi della Ue, del presidente della Bce Mario Draghi e della Corte dei Conti e stroncature, soprattutto nei tagli alla sanità, da sindacati, enti locali e Pd, che si prepara a dar battaglia in Parlamento. E nel giorno in cui lo spread torna a schizzare e a preoccupare il premier Mario Monti, fa dietrofront nelle critiche al governo il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano.

Tra Eurogruppo, Ecofin e viaggi nella Sun Valley per l'incontro annuale del gotha del mondo imprenditoriale e economico, il presidente del consiglio si terrà lontano questa settimana dal dibattito sulla spending review, che in realtà vede anche esponenti del governo, come il ministro della Ricerca Francesco Profumo, impegnati a recuperare parte dei tagli. Per il Professore la regola aurea, però, è che se qualche modifica si può fare, i saldi devono rimanere invariati per consentire il rinvio dell'Iva a luglio 2013. Entro questa logica, nella quale però, attacca Pier Luigi Bersani, «il

Tesoro comanda a livelli inverecondi», i ministri Grilli e Giarda cercheranno l'approvazione in Parlamento entro la pausa estiva, cercando di arginare le pretese dei partiti, in particolare il Pd che pretende revisioni ai tagli alla sanità.

Come già successo per il ddl lavoro, anche la spending review sembra piacere più all'estero che in Italia. Il commissario Ue Olli Rehn ha «molto apprezzato» le misure illustrategli stamattina dal premier Monti prima della riunione dell'Eurogruppo e un forte incoraggiamento è arrivato anche da Draghi convinto che la revisione della spesa «aiuterà l'Italia a centrare gli obiettivi di bilancio». In Italia, invece, enti locali e sindacati sono sul piede di guerra, Federfarma lancia l'allarme su 20mila posti a rischio e minaccia serrate ed il presidente dell'Istituto di Fisica Nucleare Fernando Ferroni scrive al Capo dello Stato nei giorni scorsi si era congratulato con i fisici del Cern per il successo nella ricerca del bosone di Higgs.

A dare una mano al governo contro il fronte del no, arriva la Corte dei Conti che, per voce del suo presidente Luigi Giampaolino, osserva come si tratti «del primo provvedimento in

cui si va verso una revisione qualitativa della spesa». Il dibattito si annuncia, quindi, acceso in Parlamento, nelle piazze. E anche dentro il governo tra chi, come il ministro dell'Istruzione, punta a rivedere qualche sforbiciata di troppo e chi, come i ministri Patroni Griffi e Fornero, dovranno confrontarsi per definire uscite e prepensionamenti nella Pubblica amministrazione.

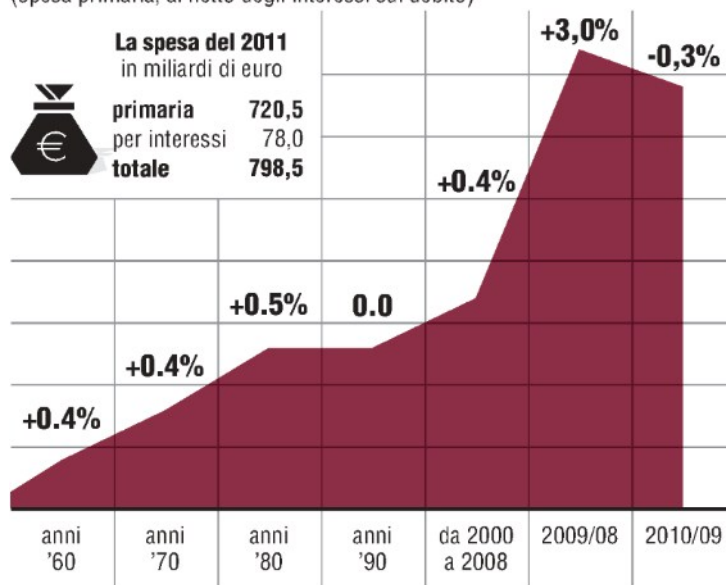
Nella 'strana maggioranza che sostiene il governo, il Pd è il partito che apertamente chiede modifiche nella parte che riguarda la sanità. «Il decreto va corretto nella parte sulla sanità, alla fine può esserci più confusione che risparmio», avverte Bersani che punta a fare asse con Regioni e Comuni. Ma sui risultati che il Pd potrebbe portare a casa, il Pdl sta sul chi va là perché, «non può esistere - chiarisce Fabrizio Cicchitto - una condizione asimmetrica fra il Pdl e il Pd», per cui un partito ottiene più dell'altro. Sospetti incrociati che non facilitano il via libera delle Camere e che spingono il leader Udc Pier Ferdinando Casini al ruolo di paciere: «Sulla spending review, soprattutto le forze che sorreggono Monti devono essere comprensive».

Cristina Ferrulli



La spesa pubblica italiana

Variazioni reali delle uscite dello Stato negli ultimi 50 anni
(spesa primaria, al netto degli interessi sul debito)



Fonte: Corte dei Conti

ANSA-CENTIMETRI

TAGLI ALLA SPESA SANITARIA

Non dovrebbero essere coinvolte le Regioni «virtuose» cioè già in linea con i nuovi parametri stabiliti dal decreto

LA DENUNCIA

IL PRESIDENTE GIAMPAOLINO

I DANNI DELLE TROPPE LEGGI

Il magistrato critica anche la iper regolamentazione e il livellamento delle retribuzioni statali, senza meritocrazia

Il grido della Corte dei Conti «Pubblica amministrazione gravi episodi di illegalità»

● **ROMA.** Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop.

Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfi, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un com-

plesso reticolo di regole di varia natura», ha rilevato.

Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni – dice al proposito il presidente della Corte dei Conti – può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico». Per Giampaolino «con la caduta delle fiducia nelle istituzioni è tutta l'economia che ne risente e forze nefaste prevalgono».

Ma in questo scenario «la crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire», rileva la Corte dei Conti, aggiungendo che «il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro Paese potranno realizzarsi con successo solo se sarà possibile sconfiggere la corruzione».

Manuela Tulli



LUIGI GIAMPAOLINO
Il presidente della Corte dei Conti



CONTI PUBBLICI ■ APPREZZAMENTO DI OLLI REHN E BCE. CORTE DEI CONTI: È UNA REVISIONE QUALITATIVA DELLA SPESA

Spending review, inizia il tira e molla con i partiti

Bersani: nella parte sanità il decreto va corretto o sarà scontro tra stato e regioni

Luglio infuocato in parlamento. Inizia oggi l'iter di conversione del decreto *spending review* in senato mentre, in concomitanza, la camera è impegnata nell'esame del decreto sviluppo. Il provvedimento, assegnato alla commissione bilancio di palazzo Madama, dovrebbe già stamattina individuare i relatori, fissare il calendario dei lavori e delle eventuali audizioni.

La *spending review* è stata particolarmente apprezzata in campo europeo, tanto che ieri il commissario agli affari monetari Olli Rehn, che in mattinata ha incontrato Monti in vista dell'eurogruppo della serata, ha definito il provvedimento «in linea con le raccomandazioni della commissione europea, approvate dal Consiglio Ue». Positivo anche il giudizio del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, secondo cui «la *spending review* dell'Italia aiuterà il paese a centrare gli obiettivi di bilancio».

A fronte di un plauso condiviso a livello europeo anche il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ha definito la *spending* «un procedimento virtuoso» a lungo auspicato: «La Corte lamentava

che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni mentre quella che andava aggredita era la spesa». Se per Giampaolino il provvedimento «va verso una revisione qualitativa della spesa», sono gli enti locali anche in questo inizio di settimana ad alzare la voce.

Se i comuni rappresentati dal presidente dell'Anci Graziano Del Rio chiedono coerenza al governo sottolineando che «gli sprechi non si riducono con i tagli lineari ma valutando le sacche di inefficienza e tagliando quelle», per il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, molte «non potranno raggiungere il pareggio di bilancio». E proprio ad Errani si è rivolto il ministro della salute, Renato Balduzzi, ricordando che «sono a disposizione con uffici e staff del ministero per discutere delle modifiche delle misure». Per la sanità ci saranno in tre ore minori risorse per circa 7,9 miliardi di euro, se agli effetti della *spending review* si sommano quelli della manovra estiva del 2011. Un tema, quello della sanità, che anche ieri è stato affrontato dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani che, in un incontro sul servizio sanitario nazionale alla presenza del ministro Balduzzi, è tornato a ripetere che «il decreto va corretto nella parte sulla sanità. Noi facciamo la nostra parte in parlamento, ma non vorrei che una rottura istituzionale tra stato e regioni rendesse ingovernabile il processo».

(ra.c.)



Ospedali, tagliati 7mila letti

La spending review si abbatte sulla Sanità: otto miliardi di risparmi in tre anni
Scure sulla ricerca, rivolta degli scienziati. E Profumo li convoca

MASTRANTONIO
e PALO ■ Alle p. 6, 7 e 8

Cura dimagrante per la sanità «Otto miliardi di tagli in tre anni»

I numeri del governo. La Corte dei Conti promuove la spending

IN PILLOLE

Moody's

Per l'agenzia di rating il piano di tagli alla spesa pubblica che il Governo italiano sta mettendo in essere «ha riflessi negativi per il profilo di credito degli enti locali»

Unione europea

Il vice presidente della Commissione Ue, Olli Rehn ha avuto un bilaterale con Monti. La spending review del governo è stata «molto apprezzata» da Rehn

Corte dei Conti

Per la Corte è uno dei primi provvedimenti di revisione qualitativa della spesa, l'inizio di un percorso virtuoso. Finora le manovre agivano solo sul lato dell'imposizione

Matteo Palo
■ ROMA

VIA LIBERA della Corte dei conti e della Commissione europea. Il decreto sulla spending review incassa due importanti pareri favorevoli. Adesso, con il disco verde della magistratura contabile e di Bruxelles, il governo può prepararsi ad affrontare la fase più difficile: la discussione in parlamento. Mentre avanza ancora la polemica sull'impatto che la manovra avrà sulla sanità. Secondo i numeri resi noti ieri dal ministro della Salute Renato Balduzzi, la spending review porterà un taglio di 7mila posti letto a partire dal 2013, attraverso la revisione del rapporto tra abitanti e posti letto. Un taglio che, tra l'altro, è solo una prima approssimazione e include unicamente i posti letto pubblici. Probabile che, alla fine (considerando i privati accreditati), si superi quota 10mila. Sul fronte delle risorse, Balduzzi ha invece parlato

di un «risparmio» per la casse pubbliche di quasi 8 miliardi, cifra che ottiene mettendo insieme i cinque della attuale spending review fino al 2014 e quelli già sfociati dal governo Berlusconi

con la manovra di Ferragosto 2011.

Sul fronte europeo, il portavoce del commissario agli Affari economici e monetari ha spiegato che Olli Rehn «ha molto apprezzato» il decreto sulla spending review appena varato dal governo Monti. «Questo decreto - ha sottolineato - è molto in linea con le raccomandazioni specifiche per Paese presentate dalla Commissione europea».

DALLA CORTE di conti, invece, è arrivato qualcosa che sta a metà tra l'approvazione per il decreto e la critica verso l'operato dei passati governi. «Il nostro giudizio è che è uno dei primi provvedimenti in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa: è l'inizio di un procedimento virtuoso», ha affermato il presidente dei magistrati contabili Luigi Giampaolino. «La Corte lamentava che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni».

Intanto, il percorso parlamentare del decreto è iniziato con una rapidità inconsueta, incardinato ieri presso la commissione Bilancio del Senato. Nella giornata di oggi comincerà la discussione: saranno individuati i relatori e si fisserà il calendario delle udienze. E già arrivano le prime dichiarazioni

ni tattiche in vista della fase più calda.

Il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, tranquillizza i sindacati: «Avremo un confronto leale e senza veti». Mentre dai partiti arrivano segnali divergenti. L'Udc, per bocca del suo leader Pier Ferdinando Casini, assicura sostegno al governo: «Si è trattato di scelte dolorose ma inevitabili. Bisogna essere comprensivi». Mentre il segretario Pd, Pier Luigi Bersani si dimostra decisamente più arrembante e chiede modifiche sulla sanità e sugli enti locali. «Credo che vada ripresa una discussione con le Regioni».

Il Pdl affida la sua posizione al capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto, che attacca: «Non può esistere una condizione asimmetrica fra il Pdl e il Pd, ragion per cui quando il Pdl non gradisce un provvedimento arriva il ministro Severino di turno, mette la fiducia e impedisce addirittura un libero dibattito parlamentare».



INDISCREZIONARIO

DI PUCCIO D'ANIELLO

*Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Parole del presidente della Corte dei Conti, **Luigi Giampaolino**, parlando ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop.*

* * *

«Le reti d'impresa sono uno strumento straordinario per aggregare le piccole e medie imprese italiane senza minare la loro autonomia», dicono il direttore della fondazione Italianieuropei **Marta Le Onori** e il direttore editoriale di Formiche **Gustavo Piga**, che oggi presenteranno un dibattito su «Di sviluppo e reti d'impresa» che si terrà nel romano palazzo Wedekind, con il responsabile economia del Pd **Stefano Fassina**, il presidente dei deputati Udc **Gian Luca Galletti** e il presidente **Aniem Dino Piacentini**.



PILLOLE DI SPENDING REVIEW

Sanità, -7 mila posti letto

I posti letto pubblici negli ospedali diminuiranno di 7 mila unità nel 2013, a causa delle misure contenute nella spending review. Lo ha detto il ministro della Salute Renato Balduzzi, intervenendo a un convegno del Pd sulla sanità. Il taglio imposto dalla spending review, sommato alla manovra del 2011, al settore sanitario ammonta a 7,9 miliardi di euro tra il 2012 e il 2014.



La Corte conti promuove

Il Governo Monti incassa l'apprezzamento della Corte dei conti per il decreto legge sulla spending review. «È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa. È l'inizio», afferma il presidente Luigi Giampaolino, «di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato».

Centri impiego, il no Upi

«Sono preoccupato per il possibile passaggio dei Centri per l'impiego allo Stato o alle regioni perché questo vorrebbe dire abbassarne il livello e non innalzarlo». Lo dice il presidente della provincia di Torino e vice presidente dell'Upi Antonio Saitta. «Il timore è che si voglia di nuovo centralizzare la gestione dei centri per l'impiego».



Saldi anche in farmacia?

Portare i «saldi» anche in farmacia. È l'idea-provocazione lanciata dal Codacons proprio nelle ore in cui i tagli alla spesa sanitaria sono al centro delle attenzioni del governo e dei partiti. «Far risparmiare gli italiani e il paese nel settore è possibile», spiega il presidente dell'associazione di consumatori, Carlo Rienzi, «basta convincere farmacisti e industrie farmaceutiche a rinunciare ad una parte dei loro guadagni e a scontare i medicinali venduti al pubblico».

Stop a Covip? Un errore

«L'abolizione dell'Autorità di vigilanza sui Fondi Pensione (Covip) è un errore che può minare le potenzialità di sviluppo della previdenza complementare nel momento in cui è necessario un suo forte rilancio». Lo sottolinea in una nota Assofondipensione, l'associazione di rappresentanza di 34 fondi pensione negoziali.



Giudici pace verso sciopero

I giudici di pace minacciano lo sciopero contro i tagli contenuti nel decreto delegato approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. L'Associazione nazionale giudici di pace, sottolinea che «il risparmio di 26 milioni di euro ipotizzato dal governo è una pia illusione». «Se il ministero della giustizia insisterà nel suo progetto, non escludiamo, dopo anni, la proclamazione di una astensione dalle udienze», conclude la nota.

Profumo: fondi alla ricerca

«Mi auguro che in fase di conversione del decreto» sulla spending review «ci sia un recupero dei fondi agli enti di ricerca» al momento dedicati ad altri settori. Lo ha affermato il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. Il 12 luglio tavolo con enti di ricerca e università.



L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI

Meritocrazia antidoto alla corruzione

Giampaolino: l'illegalità mina la democrazia, c'è sfiducia nelle istituzioni

Gravi episodi di illegalità nella pubblica amministrazione possono minare la «credibilità delle istituzioni pubbliche e, con la caduta della fiducia nelle istituzioni, si mina la concorrenza, si indebolisce il mercato fino a porre in dubbio lo stesso ordinamento democratico». Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, è stato molto chiaro ieri mattina con un suo intervento a un convegno sulla corruzione. «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle pubbliche amministrazioni - ha spiegato il numero uno della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni pubbliche locali, regionali, nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella società di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse. Ma, con la caduta della fiducia nelle istituzioni - ha aggiunto - è tutta l'economia che ne risente: si mina la concorrenza, si indebolisce il mercato, forze nefaste prevalgono. E, quel che più conta, si inquina, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico».

Per lottare efficacemente contro la corruzione nella Pubblica Amministrazione, inoltre, «occorre mettere mano alle procedure di reclutamento nel pubblico impiego reintroducendo merito e meritocrazia: principi questi che devono essere applicati anche in termini retributivi». Per il presidente della Corte dei Conti «la vera anomalia dell'Italia è rappresentata da una struttura retributiva caratterizzata dall'assoluta prevalenza di competenze fisse e continuative, soprattutto, dalla minima incidenza degli istituti destinati a premiare il merito individuale, il diverso impegno dei dipendenti e la produttività delle amministrazioni. Infatti, quel che preme rilevare è l'assunto che la prima forma di lotta alla corruzione è l'affermazione se non il ripristino delle procedure di reclutamento e accesso ai pubblici impieghi e la tutela della loro serietà nonché dell'esaltazione se non la reintroduzione del merito e della meritocrazia».

Su questo tema, il presidente Giampaolino ha dato un giudizio positivo alla riforma Brunetta (decreto legislativo 150 del 2009, ndr) che «ha avuto un difficile avvio e incontrato notevoli resistenze da parte delle amministrazioni interessate e delle

organizzazioni rappresentative dei dipendenti, a testimonianza di come sia tuttora difficile trasfondere nell'organizzazione amministrativa una cultura meritocratica basata sul risultato».

Per quanto riguarda il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro Paese, «potranno realizzarsi con successo solo se sarà possibile sconfiggere la corruzione, e questa crisi economica ci dà l'occasione per riformare e ripartire. Quello della corruzione è un problema non soltanto etico e di politica ma anche economico. Si afferma, spesso, nei dibattiti sulla crisi economica e sociale contemporanea, che la crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire e, dunque, la criticità del fenomeno corruzione, che ha ripercussioni sia sul tessuto sociale sia su quello economico, evidenzia sicuramente in questo senso esigenze di riforma in ordine alla organizzazione della pubblica amministrazione ma anche del modo di essere delle imprese, del mercato, delle regole della concorrenza. Questa è l'occasione di cui il nostro Paese deve approfittare».

Qualche riflessione, poi, anche sulla normativa statale in materia di appalti che ammonta a oltre mille norme: «È necessaria una semplificazione per evitare il rischio di ingessare i mercati con i relativi danni per l'economia» ha affermato il presidente della Corte dei conti. «Con la semplificazione, invece, si vuol contrastare l'anomalia specie proprio del settore degli appalti, della iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia».

In materia di appalti, ha aggiunto Giampaolino, «la sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 sedi regionali dando luogo ad un quasi complesso reticolo di regole di varia natura.



Semplificare significa comunque rispettare il principio di legalità: la necessità, cioè, di affermare il primato della legalità nell'esercizio del potere politico, amministrativo ed economico, a prescindere dalle variabili e contingenti maggioranze politiche, dal momento che il principio di legalità, inteso in tutta la sua ricchezza costituzionale, è la precondizione della libertà e del rilancio economico, sociale e morale del Paese».



Luigi Giampaolino

SPENDING REVIEW
*Da Giampaolino
 giudizio positivo
 sul decreto
 il commissario Ue
 Olli Rehn esprime
 apprezzamento*

● A PAGINA 4

OBIETTIVO SU...

DOPPIA PROMOZIONE PER MONTI DALLA CORTE DEI CONTI E DALLA UE

La spending review incassa lodi

Il provvedimento di revisione della spesa viene descritto come innovativo e in linea con Bruxelles

Dopo la raffica di stroncature culminate con le dichiarazioni del presidente della Confindustria Giorgio Napolitano, secondo il quale i tagli alla spesa del premier Mario Monti rappresenterebbero un'operazione di "macelleria sociale", nella giornata di ieri il capo del governo ha incassato prestigiose approvazioni da parte di due importanti soggetti uno nazionale e uno internazionale. «La spending review è il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa» ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo a margine di un convegno sulla corruzione ed esprimendo un giudizio «sostanzialmente positivo» sul provvedimento di revisione della spesa pubblica. Con la spending review «ha inizio un procedimento virtuoso che la Corte dei Conti aveva sempre auspicato» ha precisato Giampaolino: «La Corte lamentava che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni mentre quella che andava aggredita era la spesa. Si comincia una revisione della spesa in settori che la Corte aveva sempre indicato. La crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire» ha quindi spiegato il presidente della Corte dei Conti, aggiungendo che «il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro paese potranno realizzarsi con successo solo se sarà possibile sconfiggere la corruzione».

A quella della corte, come detto, si è aggiunta una "lode" di rango internazionale: infatti anche l'Ue ha promosso il provvedimento di revisione della spesa avviato dal governo Monti. Il commissario Ue Olli Rehn ha «molto apprezzato» le misure sulla spending review illu-

strategli nel corso della mattinata dal premier Monti. «Sono in linea con le raccomandazioni della Commissione Ue, approvate dal Consiglio Ue», ha riferito il portavoce di Rehn. Tra Monti e Rehn «c'è stata una bilaterale per preparare l'Eurogruppo e l'Ecofin nella quale si è discusso gli aspetti operativi delle conclusioni dell'eurosummit su cui c'è stata una convergenza», ha detto Simon O'Connor.

Anche i partiti dopo avere esaminato il decreto, fanno le prime valutazioni. «Scelte dolorose ma inevitabili. Bisogna essere comprensivi con il governo» ha detto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati Pdl, chiede parità di trattamento con il Pd. «Il Pd - ha detto riferendosi ai più recenti precedenti - può modificare in Parlamento i provvedimenti, mentre il Pdl non può perché interviene la mozione di fiducia». Il leghista Zaia, governatore del Veneto, ha annunciato invece che ricorrerà alla Corte Costituzionale contro il provvedimento mentre il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, si è impegnato a garantire ai cittadini tutti i servizi sanitari.

L'obiettivo dell'esecutivo si va spostando sempre più verso il personale della Pubblica amministrazione, dove sembrerebbe che nelle amministrazioni centrali saranno aggrediti circa 11 mila esuberanti mentre negli Enti territoriali, escluse le regioni, 13 mila. Lo ha riferito il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi, precisando che «questo è il dato di partenza». Il ministro ha sottolineato che «su questi numeri ci saranno compensazioni tra situazioni di eccedenza e carenza di organico». Poi si passerà agli «strumenti di at-

tivazione degli esuberanti, ossia prepensionamenti, mobilità obbligatoria per due anni, quindi cercheremo di riallocare il personale». Infine «a valle di questo pro-

cesso, con una macchina più piccola, sarà possibile riprendere assunzioni di giovani di cui abbiamo bisogno». Ma a testimoniare lo stato di incertezza che ancora aleggia su molti aspetti del provvedimento ci ha pensato Elsa Fornero: «La pubblica amministrazione non è materia mia ma i numeri che sono venuti fuori sono tra l'altro tutti da verificare» ha dichiarato il ministro del Lavoro in visita al centro per l'impiego di Ivrea, a proposito dei previsti prepensionamenti degli statali a causa della spending review. «Si tratta - ha spiegato Fornero - di vedere quante di queste persone potranno magari accedere a un pensionamento anticipato, ma questo è relativo ad una operazione di riorganizzazione della pubblica amministrazione. In ogni caso è ancora tutto da vedere». Anche perché il pericolo esodati è sempre dietro l'angolo e il governo non si può permettere di accompagnare alla porta della Pubblica amministrazione un numero eccessivamente elevato di risorse umane.

Nic. Mar.





SPENDING REVIEW

Monti incassa tre elogi. Squinzi rettifica, in parte

Ma. Gi.

La «macelleria sociale», come l'ha definita sabato scorso il presidente degli industriali Giorgio Squinzi - e per questo messo all'indice dal premier Mario Monti che l'ha accusato di «far salire lo spread» - incassa in poche ore il via libera della Corte dei conti, della Bce e dell'Unione europea. «È il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa - dice il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino - il nostro giudizio è sostanzialmente positivo». A stretto giro interviene anche Mario Draghi che chiedendo provvedimenti per la riduzione delle tasse approva anche la spending review: «Nelle riforme del governo italiano ci sono molti elementi positivi, di equità e di efficienza del settore pubblico», dice mentre da Bruxelles il commissario europeo agli affari economici Olli Rehn si complimenta direttamente con il premier italiano definendo il decreto che taglia 26 miliardi di spesa pubblica «in linea con le raccomandazioni dell'Ecofin».

Per Palazzo Chigi è una tripletta che sembra fatta apposta per annientare proprio i giudizi negativi espressi dal capo di Confindustria, che ieri pomeriggio, dopo il fuoco incrociato (anche di *Corriere* e *Repubblica*) che per due giorni l'hanno trasformato in un «pericoloso sabotatore» dell'azione del governo, schierato per di più con la Cgil, è costretto a tornare sull'argomento e fare una mezza marcia indietro: «Siamo disposti a lavorare con tutti», afferma Squinzi dicendosi «sorpreso delle polemiche» seguite alle sue dichiarazioni di sabato a Serravalle Pistoiese in un incontro con Susanna Camusso: «Non me

l'aspettavo, sono polemiche decontestualizzate dal discorso generale in cui il senso era diverso. Non sono le mie dichiarazioni a far salire o scendere lo spread», aggiunge smentendo poi che sia «in atto un asse con la Cgil» contro l'esecutivo.

Giorgio Squinzi correggere dunque il tiro, ma la tanto osannata spending review è destinata a infuocare lo scontro politico almeno fino alla fine del mese, quando il decreto sarà discusso in parlamento.

«C'è un brutto clima di censura e propaganda - è l'affondo del governatore della Puglia Nichi Vendola - È consentita l'apologia dei tecnici ma il dissenso è marginalizzato... Quello che viene fintamente chiamato decreto sulla spending review è in realtà di indole tremontiana, che taglia e colpisce i diritti, servizi e prestazioni ai cittadini. Mi auguro che il Pd possa far valere la propria forza perché non sia intaccato il diritto alla salute». E mentre il governatore leghista del Piemonte Luca Zaia annuncia un ricorso alla corte costituzionale contro il decreto, e Di Pietro si schiera con Squinzi e Camusso perché è «proprio una macelleria sociale», il segretario del Pd Bersani, pur non volendo entrare nello scontro governo-Confindustria, chiede all'esecutivo di «aprire un confronto con le regioni» proprio sulla sanità. Quasi immediata la risposta del ministro della salute Renato Balduzzi: «Da domani sono a disposizione delle regioni», dice affermando però che «le misure non sono dei tagli ma un tentativo di riqualificazione della spesa in un momento di difficoltà e senza intaccare i diritti dei cittadini».



Via libera dell'Ue, la Corte dei conti: dilaga la corruzione, puntare al merito

Il parere

Il presidente dei giudici contabili: «La normativa statale è fatta di un migliaio di norme replicate localmente»

Giampaolino: «La Pa soccombe sotto troppi regolamenti è necessario semplificare»

Tra Eurogruppo, Ecofin e viaggi nella Sun Valley per l'incontro annuale del gotha del mondo imprenditoriale e economico, il presidente del consiglio si terrà lontano questa settimana dal dibattito sulla spending review, che in realtà vede anche esponenti del governo, come il ministro della Ricerca Francesco Profumo, impegnati a recuperare parte dei tagli. Per il Professore la regola aurea, però, è che se qualche modifica si può fare, i soldi devono rimanere invariati per consentire il rinvio dell'Iva a luglio 2013. Entro questa logica, nella quale però, attacca Pier Luigi Bersani, «il Tesoro comanda a livelli inverecondi», i ministri Grilli e Giarda cercheranno il s' del Parlamento entro la pausa estiva, cercando di arginare le pretese dei partiti, in particolare il Pd che pretende revisioni ai tagli alla sanità.

Come successo per il ddl lavoro, anche la spending review sembra piacere

più all'estero che in Italia. Il commissario Ue Olli Rehn ha «molto apprezzato» le misure illustrategli ieri da Monti prima della riunione dell'Eurogruppo e un forte incoraggiamento è arrivato anche da Draghi convinto che la revisione della spesa «aiuterà l'Italia a centrare gli obiettivi di bilancio». In Italia, invece, enti locali e sindacati sono sul piede di guerra.

A dare una mano al governo contro il fronte del no, arriva la Corte dei Conti che, con il presidente Luigi Giampaolino, osserva come si tratti «del primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa». Il dibattito si annuncia, quindi, acceso in Parlamento, nelle piazze. E anche nel governo tra chi, come il ministro dell'Istruzione, punta a rivedere qualche sforbiciata di troppo e chi, come i ministri Patroni Griffi e Fornero, dovranno definire uscite e prepensionamenti nella Pubblica amministrazione.

Nella «strana maggioranza» che sostiene il governo, il Pd chiede modifiche nella parte che riguarda la sanità. «Il decreto va corretto, alla fine può esserci più confusione che risparmio», avverte Bersani che punta a fare asse con Regioni e Comuni. Ma il Pdl sta sul chi va là perché, «non può esistere - chiarisce Fabrizio Cicchitto - una condizione asimmetrica fra il Pdl e il Pd», per cui un partito ottiene più dell'altro. Sospetti incrociati che non facilitano il via libera delle Camere e che spingono il leader Udc Pier Ferdinando Casini al ruolo di paciere: «Sulla spending review, soprattutto le forze che sorreggono Monti devono essere comprensive».

Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino punta anche il dito contro le «troppe leggi danneggiano l'econo-

mia»: si guardi - dice - al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura», ha rilevato.

Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni - dice al proposito il presidente della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquinare, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico». Per Giampaolino «con la caduta delle fiducia nelle istituzioni è tutta l'economia che ne risente e forze nefaste prevalgono».

Ma in questo scenario «la crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire», rileva la Corte dei Conti, aggiungendo che «il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro Paese potranno realizzarsi con successo solo se sarà possibile sconfiggere la corruzione».

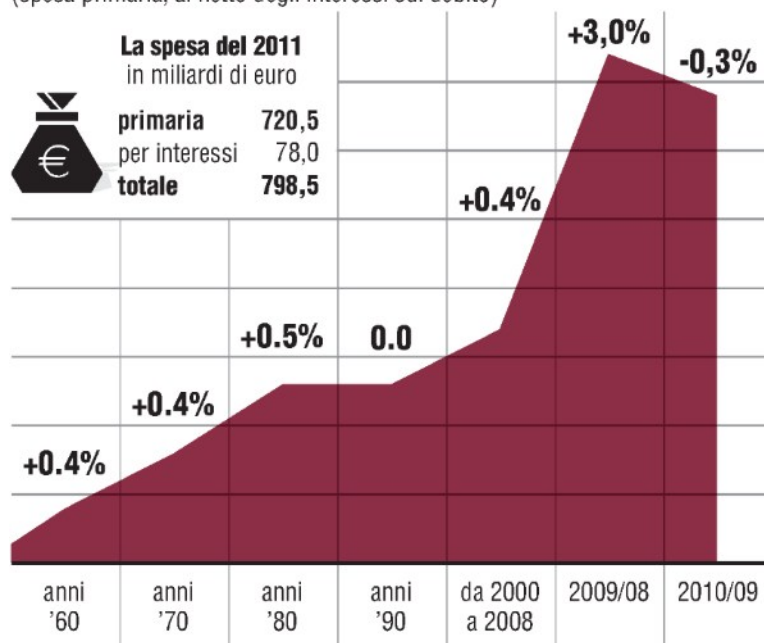
re.pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa pubblica italiana

Variazioni reali delle uscite dello Stato negli ultimi 50 anni
(spesa primaria, al netto degli interessi sul debito)



Fonte: Corte dei Conti

ANSA-CENTIMETRI

IN BREVE

**La Corte dei Conti:
al via un iter virtuos**

Con la spending review varata dal governo Monti «ha inizio un procedimento virtuoso che la Corte dei Conti aveva sempre auspicato». Lo ha detto il presidente della stessa Corte, Luigi Giampaolino invitando a fare ancora di più sul fronte degli sprechi.



REGIONI IN RIVOLTA. BALDUZZI: PRONTO A DISCUTERE DAL 2013 NEGLI OSPEDALI 7 MILA POSTI IN MENO

SONIA ORANGES

ROMA. «Il ministero della Salute con tutto il suo staff è a disposizione per discutere della spending review e di altre misure, perché fa e vuol fare la sua parte»; così ieri pomeriggio il ministro della Salute Renato Balduzzi ha confermato la sua apertura alle Regioni sul piede di guerra per i tagli al comparto sanitario previsti dal provvedimento di revisione della spesa.

Tagli confermati dagli stessi dati illustrati dal ministro nel corso di un'iniziativa del Pd sulla sanità, cui ha partecipato anche il presidente della conferenza delle Regioni Vasco Errani. «I posti letto pubblici, diminuiranno di settemila unità a partire dal 2013 - ha spiegato Balduzzi - Il decreto prevede che entro novembre le regioni mettano a punto gli atti di programmazione per i prossimi tre anni. Attualmente la media reale è di 3,9 posti letto per mille abitanti. Bisognerà scendere a 3,7. Il che significa tra i seimila e gli ottomila posti pubblici, più vicino ai seimila». E se da un lato, il taglio per quest'anno è limitato a 900 milioni di euro laddove la prospettiva del governo è ben lontana dal 2013 e ancor di più dal 2014, quando maggiori dovrebbero essere i sacrifici, dall'altro è proprio la pianificazione triennale a preoccupare le Regioni che vedono seriamente messo a rischio il Patto sulla Salute, da chiudere entro fine mese. «Il sistema non reggerà, già forse nel 2012

e certamente nel 2013 - ha detto Errani - O si fa un progetto o la sanità farà un passo indietro e la spesa pubblica crescerà». Con ogni probabilità Errani lo dirà al presidente del Consiglio di persona, visto che proprio Balduzzi sta lavorando a un incontro. Le Regioni hanno chiesto al ministro di farsi interprete delle loro ragioni e insistono per un incontro con Monti per chiarire che in ballo non ci sono gli orticelli regionali e i relativi poteri, bensì i servizi erogati per la salute. Punto da cui anche il segretario Pd Pier Luigi Bersani sembra

retrocedere: «Bisogna aprire un tavolo tra governo e Regioni sulla sanità perché altrimenti si rischia che la situazione diventi ingovernabile in Parlamento e una rottura istituzionale, a fronte di una manovra che rischia di creare più confusione che risparmi. La questione è che qui si toccano le prestazioni». In realtà, il provvedimento è stato inviato al Senato solamente ieri. Nel frattempo, però, il decreto ha già incassato il placet della Corte dei Conti: «E' il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa e il nostro giudizio in proposito è sostanzialmente positivo», ha detto il presidente Luigi Giampaolino. E pure il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha fatto una mezza retromarcia dopo le critiche rivolte a Monti: «Se parliamo della spending siamo stati i primi a sostenere la necessità di fare quello che era stato proposto dal governo».



I tagli dell'Italia piacciono all'Europa

Plauso da Bce e Commissione. Parere positivo anche dalla Corte dei conti

Diverso il parere di molti presidenti di Regione

Da Vendola a Zaia

«Tagli inaccettabili»

RAFFAELLO MASCI
ROMA

La Banca centrale europea, la Commissione europea, la Corte dei Conti. Tutte e tre hanno espresso il proprio apprezzamento per la spending review del governo Monti che, quindi, incassa con il plauso internazionale anche la il placet della massima magistratura contabile: in una giornata cruciale e dopo un week end segnato da polemiche, è un bel successo. Anche se queste istituzioni, che hanno parlato spendendo l'autorità dei loro rispettivi vertici, non è che si siano sperticate in lodi prolisse: una battuta ciascuno, ma netta e incontrovertibile.

«La spending review consentirà all'Italia di raggiungere gli obiettivi di bilancio». Punto. Non una parola di più. Ma a pronunciare questa frase è Mario Draghi e l'uditorio è quello del parlamento europeo di Strasburgo, dove le parole contano e il peso specifico di quelle di Draghi viene soppesato in tutta la sua rilevanza.

A Bruxelles, nel frattempo, il vicepresidente della Commissione europea, Olli Rhen, fa sapere attraverso il suo portavoce Simone O'Connor come «il decreto legge sulla spen-

ding review sia in linea con le raccomandazioni dell'Ecofin». E questo mentre il presidente Monti è a Bruxelles proprio per una riunione dell'Eurogruppo e oggi parteciperà a quella dell'Ecofin: un viatico.

In questo quadro è arrivato anche l'apprezzamento del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, secondo il quale la revisione di spesa in atto è «uno dei primi provvedimenti in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa, ed è l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato».

Il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, ha parlato agli industriali a Mestre, e nel replicare alle polemiche del leader di Confindustria, Squinzi, ha sottolineato l'apprezzamento che viene da organismi internazionali alle misure del governo: «Guai a non valorizzare il lavoro fatto, che l'Europa ci riconosce e che certe volte, come l'altro giorno, ci viene un po' banalizzato».

I partiti, dopo avere esaminato il decreto assegnato in prima lettura alla Commissione Bilancio del Senato, fanno le prime valutazioni. «Scelte dolorose ma inevitabili. Bisogna essere comprensivi con il Governo» ha detto il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Fabrizio Cicchitto, Presidente dei deputati Pdl, chiede parità di trattamento con il Pd. «Il Pd può modificare in Parlamento i provvedimenti, mentre il Pdl

non può perché interviene la mozione di fiducia».

Le autonomie locali, che vedono assottigliarsi il loro bilancio già più volte eroso, si dispongono ad un contenzioso aspro: il leghista Zaia, governatore del Veneto, annuncia che ricorrerà alla Corte Costituzionale contro il provvedimento. Il Presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, si impegna a garantire ai cittadini tutti i servizi sanitari. Nichi Vendola, governatore della Puglia e leader di Sel, stigmatizza la norma come «una manovra di indole tramontiana».

Va registrata anche la protesta di un gruppo di intellettuali che ha inviato una lettera sia al capo dello Stato che al presidente del Consiglio, per rivedere i tagli alla cultura: «No a nuovi tagli alla già boccheggianti tutela dei beni culturali e paesaggistici. No al suo assurdo annegamento nell'apparato burocratico». A firmare l'appello, alte personalità della vita intellettuale italiana, da Vittorio Emiliani a Salvatore Settis, da Alberto Asor Rosa a Marco Bellocchio, Marco Tullio Giordana, Furio Colombo, Chiara Valentini, Carmine Donzelli.



Spending review La Corte dei Conti approva il piano

Frenata sui tagli alla sanità: solo settemila posti in meno

Balduzzi vince il braccio di ferro: risparmi per 7,9 miliardi, salvi i mini ospedali

Roma «A partire dal 2013 negli ospedali i posti letto diminuiranno di circa 7 mila unità» (dai 18 mila ipotizzati in principio) e la *spending review* comporterà per la sanità un taglio di 7,9 miliardi di euro. A quantificare gli effetti del decreto (in modo meno drastico rispetto alle previsioni che davano cifre più alte) è stato il ministro della Salute, Renato Balduzzi intervenendo ad un convegno del Pd. «Novecento milioni sono relativi al secondo semestre del 2012, 4,3 miliardi è il definanziamento per il 2013 e 2,7 miliardi sono sul 2014», ha precisato.

Gli effetti si sentiranno con il tempo. E la competenza resta delle regioni. I governatori, entro novembre dovranno presentare l'intervento di riprogrammazione dei posti letto. «Non si tratta di una riduzione dei servizi ai cittadini, ma di una razionalizzazione», ha assicurato il ministro. Concretamente: un intervento fatto in regime di ricovero «che si potrebbe fare meglio in day hospital, si farà in day hospital e ciò che si può fare meglio in ambulatoriale si farà in questo modo».

Confermata la via soft per la chiusura dei piccoli ospedali, cioè la rinuncia a decisioni unilaterali del ministero. Un provvedimento simile «deciso da Roma avrebbe significato non tener conto di come è fatta una rete ospedaliera regionale, delle sue specificità. Può esserci un piccolo ospedale che ricopre lo stesso un'importanza per il territorio, magari perché serve più vallate. Dunque quello diventa un ospedale di territorio, e se la Regione riesce a fare una rete vera, disegnata con sapienza, questa struttura può rimanere in piedi. Ecco perché non avrebbe avuto senso dire da Roma che tutti gli ospedali con meno di un certo numero di posti letto vanno chiusi. È la Regione - insiste il ministro - che de-

ve disegnare la rete».

La *spending review* è stata promossa dalla Corte dei conti. «È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa», è il giudizio del presidente Luigi Giampaolino. Sul fronte politico il Pd ha chiesto modifiche, che invece preoccupano il Pdl. «Bisogna correggere, noi stiamo cercando di produrre risposte», ha detto il leader democratico Pier Luigi Bersani. «Il Pd non ha licenza di uccidere sulla *spending review*», ha replicato il presidente dei deputati Pdl Fabrizio Cicchitto, che denuncia un trattamento diverso per i due partiti della maggioranza: via libera alle proposte dal centrosinistra, strada sbarrata a quelle del centrodestra. Critiche, proprio sul fronte della sanità, da Federfarma. «Non chiamiamola *spending review* perché - è la protesta della presidente Annarosa Racca - in quel caso avrebbe dovuto tagliare gli sprechi veri», anziché essere «l'ennesimo intervento punitivo». I farmacisti protestano per lo sconto obbligatorio da fare al Servizio sanitario nazionale (3,85 per cento) e per l'abbassamento del tetto della spesa farmaceutica territoriale.

La sanità è toccata anche dalla stretta del commissario Bondi sugli acquisti (il capitolo del decreto legge più importante in termini di risparmi). C'è in generale una riduzione delle prestazioni sanitarie acquistate dai soggetti privati. Poi la ridefinizione degli importi e delle prestazioni previsti nei singoli contratti di fornitura. Saranno tagliati del 5 per cento a decorrere dall'entrata in vigore del decreto legge e per tutta la durata del contratto. Una stretta che serve ad anticipare già nel 2012 l'obbligo per le centrali di acquisto di tenere conto dei prezzi di riferimento.

AnS



GOVERNO

Spending review

GLI OSTACOLI PARLAMENTARI

Il Pd chiede modifiche nella parte sulla salute
Pdl in guardia: nessun partito deve ottenere più degli altri

LA STRATEGIA PER LA RIPRESA

«Il fondo di salvataggio da 800 miliardi sarà utilizzato
in modo tale da non portare un aumento del debito pubblico»

Tagli, l'Europa applaude

Il provvedimento piace alla Commissione Ue e alla Corte dei conti
Ma i sindacati vanno all'attacco. Oggi il decreto approda al Senato



La spending review approda oggi in Senato per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto. Ma sindacati e partiti remano contro.

La spending review approda oggi in Senato per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto. Ma il decreto di revisione della spesa è al centro di forze centripete e centrifughe.

tra applausi della Ue, del presidente della Bce Mario Draghi e della Corte dei Conti e stroncature, soprattutto nei tagli alla sanità, da sindacati, enti locali e Pd, che si prepara a dar battaglia in Parlamento.

E nel giorno in cui lo spread torna a schizzare e a preoccupare il premier Mario Monti, fa dietrofront nelle critiche al governo il presidente di Con-

findustria Giorgio Napolitano.

Tra Eurogruppo, Ecofin e viaggi nella Sun Valley per

l'incontro annuale del gotha del mondo imprenditoriale e economico, il presidente del consiglio si terrà lontano questa settimana dal dibattito sulla



spending review, che in realtà vede anche esponenti del governo, come il ministro della Ricerca Francesco Proffumo, impegnati a recuperare parte dei tagli.

MODIFICHE POSSIBILI. Per il Professore la regola aurea, però, è che se qualche modifica si può fare, i saldi devono rimanere invariati per consentire il rinvio dell'Iva a luglio 2013. Entro questa logica, nella quale però, attacca Pier Luigi Bersani, «il Tesoro comanda a livelli inverosimili», i ministri Grilli e Giarda cercheranno l'approvazione in Parlamento entro la pausa estiva, cercando di arginare le pretese dei partiti, in particolare il Pd che pretende revisioni ai tagli alla sanità.

IL PLAUSO DI REHN. Come già successo per il ddl lavoro, anche la spending review sembra piacere più all'estero che in Italia. Il commissario Ue Olli Rehn ha «molto apprezzato» le misure illustrategli ieri mattina dal premier Monti prima della riunione dell'Eurogruppo e un forte incoraggiamento è arrivato anche da Draghi convinto che la revisione della spesa «aiuterà l'Italia a centrare gli obiettivi di bilancio».

SINDACATI ALL'ATTACCO. In Italia, invece, enti locali e sindacati sono sul piede di guerra, Federfarma lancia l'allarme su 20mila posti a rischio e minaccia serrate ed il presidente dell'Istituto

di Fisica Nucleare Fernando Ferroni scrive al Capo dello Stato nei giorni scorsi si era congratulato con i fisici del Cern per il successo nella ricerca del bosone di Higgs.

A dare una mano al governo contro il fronte del no, arriva la Corte dei Conti che, per voce del suo presidente Luigi Giampaolino, osserva come si tratti «del primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa». Il dibattito si annuncia, quindi, acceso in Parlamento, nelle piazze.

PARTITI GUARDINGHI. Il Pd chiede modifiche. «Il decreto va corretto nella parte sulla sanità, alla fine può esserci più confusione che risparmio», avverte Bersani che punta a fare asse con Regioni e Comuni. Ma sui risultati che il Pd potrebbe portare a casa, il Pdl sta sul chi va là perché, «non può esistere - chiarisce Fabrizio Cicchitto - una condizione asimmetrica fra il Pdl e il Pd», per cui un partito ottiene più dell'altro. Sospetti incrociati che non facilitano il via libera delle Camere. Il leader Udc Pier Ferdinando Casini media: «Serve comprensione».



Draghi: bene i tagli Sviluppo, Pd e Pdl per rinvio Aspi al 2014

- Il presidente Bce e la Corte dei Conti plaudono all'ultimo decreto di Monti
- Su quello di Passera modifiche bipartisan che miglioreranno la riforma del lavoro

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La spending review «aiuterà a centrare gli obiettivi» di risanamento dei conti. Così Mario Draghi, in un'audizione al Parlamento europeo, commenta l'ultimo decreto del governo. In generale il presidente Bce ha parlato della necessità di orientarsi più sui tagli alla spesa, ora che l'urgenza di manovre correttive sembra meno pressante. «Inizialmente ci si è focalizzati sugli aumenti delle imposte e molto meno sui tagli alla spesa. Ora che l'urgenza viene meno bisogna ricalibrare i bilanci pubblici verso più tagli alla spesa e meno aumenti delle tasse», ha spiegato. Così Mario Monti, nel giorno di un importante eurogruppo, incassa l'approvazione dell'«altro Mario», forse l'uomo più potente oggi nell'Unione, visto che guida l'unica vera istituzione integrata all'interno del Continente. Un assist utile per l'esecutivo, che non ha gradito le osservazioni di Giorgio Napolitano, ed ha attribuito proprio a quelle esternazioni la responsabilità di spread fuori controllo.

DIFFERENZIALI

A dirla tutta i differenziali avevano cominciato a salire già prima dell'intervento di Napolitano, seguendo piuttosto le baruffe tra i Paesi membri dell'Unione. In ogni caso per l'esecutivo il plauso di Draghi è una buona dote da portare al tavolo europeo. Oltre al decreto sulla revisione di spesa, il banchiere apprez-

za anche le altre riforme varate dall'attuale esecutivo: quelle per aumentare la concorrenza, ridurre il carico amministrativo e aumentare la flessibilità del lavoro.

All'ok di Draghi si aggiunge l'apprezzamento del presidente della Corte dei Conti. «È il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa - ha dichiarato - È l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato. Per questo il mio giudizio è sostanzialmente positivo».

Intanto il testo del decreto arriva oggi in commissione Bilancio in Senato. In questa settimana ci sarà la discussione generale, mentre la prossima settimana si arriverà all'esame dell'articolo. Ma il percorso non sarà affatto facile. Con i tagli agli enti locali, tutto il mondo delle amministrazioni decentralizzate è in subbuglio. I presidenti delle Regioni sono impegnati in un difficile confronto con Renato Balduzzi per proporre interventi alternativi entro il 31 luglio. Fronte caldissimo anche quello dei Comuni, per non parlare delle Province in via di dimezzamento. Nel frattempo un grido d'allarme arriva anche dalle farmacie, che denunciano 20 mila posti di lavoro a rischio. Oggi alle 14,30 Federfarma terrà una manifestazione a Montecitorio.

Per il governo inizia la fase finale di un'altra partita: quella sul lavoro. La maggioranza ha raggiunto l'intesa su dieci emendamenti al decreto sviluppo per inserire le modifiche alla riforma Fornero su cui Monti si era impegnato. Il Parlamento aveva dovuto votare in tutta fretta il provvedimento, per consentire al premier di presentarsi al consiglio europeo con il testo già convertito in legge. Molte questioni erano rimaste aperte: oggi arrivano le soluzioni.

LAVORO

Cesare Damiano (Pd) e Nino Foti (Pdl) hanno annunciato l'intesa su 10 modifiche. Si prevede il rinvio di un anno dell'entrata in vigore del nuovo sistema di ammortizzatori sociali, l'Aspi,

che sostituirà indennità di mobilità, incentivi di mobilità, disoccupazione per apprendisti, una tantum co.co.pro e altre indennità.

Il nuovo ammortizzatore entrerà in vigore quindi dal 2014. Un altro punto riguarda la riduzione dei tempi di pausa per i contratti a termine per i lavori stagionali. Avranno un anno di tempo in più le partite Iva prima che scatti l'aumento dei contributi pensionistici. Questi i punti salienti dell'intesa trovata dai capigruppo dei due partiti in commissione Lavoro.

«L'intesa - sottolineano Damiano e Foti - recepisce in modo completo l'avviso comune di Cgil, Cisl e Uil e Confindustria su questa materia e lo integra con misure relative agli ammortizzatori sociali e alla flessibilità in entrata. Questo risultato si propone di dare attuazione all'impegno assunto dal presidente del consiglio Monti di intervenire e migliorare le riforme del mercato del lavoro. Mentre il tema delle pensioni verrà affrontato con la spending review. I partiti che sostengono il governo - proseguono - sono adesso impegnati a far acquisire nel decreto sviluppo questi dieci emendamenti che consentono di affrontare, con maggiore forza e a vantaggio delle imprese e dei lavoratori, l'attuale situazione di crisi economica e sociale».

Soddisfatta la Cgil, che con Serena Sorrentino plaude al differimento di un anno dell'entrata in vigore dell'Aspi. «In questo modo si dà una risposta - ha dichiarato la segretaria confederale - al pericolo per tanti lavoratori di rimanere senza adeguate coperture durante la crisi».



Ma negli ultimi quattro anni i gettoni di presenza si sono ridotti di un terzo

Consiglio, indagine sui costi

La lente della Corte dei conti sulle spese dell'aula

I COSTI DEL CONSIGLIO				
	2008	2009	2010	2011
Indennità presidente	45.149 €	43.729 €	43.729 €	42.271 €
Gettoni Consiglieri	566.081 €	502.354 €	468.285 €	386.040 €
Missioni e rimborsi	34.640 €	46.424 €	31.476 €	13.411 €
Spese di rappresentanza	18.501 €	23.284 €	30.498 €	2.501 €
Beni di consumo dei gruppi	32.449 €	34.673 €	31.654 €	12.721 €
Parcheggi consiglieri	30.000 €	30.000 €	30.000 €	13.750 €
Un consigliere guadagna 1.500 €*				
Il presidente guadagna 3.600 €*				
Un assessore guadagna 3.600 €*				
Il sindaco guadagna 6.000 €*				
* compensi lordi mensili				

Una riunione del Consiglio comunale costa dai 4 ai 6 mila euro, che sommati agli stipendi di uscieri, commessi e dipendenti può quasi raddoppiare.

La finanziaria del 2010 è stata quella che ha imposto di chiudere i rubinetti: non è un caso che negli ultimi anni il costo del Consiglio comunale, da quello dei gettoni di presenza alle spese di cancelleria, si sia ridotto notevolmente. Nel 2008 l'attività dei consiglieri pesava sulle casse del municipio con oltre 566mila euro, nel giro di quattro anni il tetto è sceso a quota 386mila. Quasi un terzo in meno.

L'INDAGINE. Tutte le spese dell'aula di via Roma ora sono sotto la lente della Corte dei conti, che un mese fa ha chiesto al Comune di trasmettere un rendiconto sui costi della politica a livello cittadino: un'indagine statistica per vigilare sulla diminuzione della spesa e per confrontare Cagliari con le altre realtà

simili. Quanto guadagnano i consiglieri? Circa 1.500 euro lordi, che al netto delle tasse possono ridursi fino al 40 per cento, così come l'indennità del presidente (2.164 euro netti) e del sindaco.

LE SEDUTE. Una riunione del Consiglio comunale costa dai 4 ai 6 mila euro, che sommati agli stipendi di uscieri, commessi e dipendenti degli uffici che supportano l'aula, può quasi raddoppiare visto che l'orario scelto (dalle 18 alle 21) si traduce nel pagamento di uno straordinario a ciascun impiegato. Ecco perché il presidente Ninni Depau, in una lettera indirizzata ai colleghi della maggioranza ha allegato anche un documento in cui viene richiamato il funzionamento delle aule di dieci Comuni italiani.

GLI ALTRI. Da Roma a Bologna, passando per Udine e Catania. Tutti hanno scelto di convocare il Consiglio un solo giorno alla settimana, a differenza di Cagliari dove si tengono due sedute alla settimana. A Torino i consiglieri si riuniscono il lunedì, dalle 10 alle 15. A Napoli dalle 9 alle 15, in un giorno della settimana che varia. A Bologna dalle 13 alle 18. Così i municipi ri-

sparmiano sui gettoni dei consiglieri e sugli stipendi degli impiegati, che sono impegnati nel normale orario di lavoro.

ANCORA TAGLI. Ma le ultime Finanziarie hanno costretto il Consiglio a diversi cambiamenti rispetto al passato. Un esempio: se fino allo scorso anno ogni gruppo consiliare aveva la possibilità di ricevere un contributo per affittare le sale convegni, per organizzare incontri e conferenze stampa, adesso ogni partito si dovrà "accontentare" della sala del sottopiano del Municipio. Tagliati anche i parcheggi: prima il Comune affittava dei posti auto nell'area della stazione, dallo scorso giugno il contratto è stato rescisso. Pure i francobolli, per cui nel 2008 venivano spesi oltre 11 mila euro, verranno ridotti. Ogni consigliere aveva a disposizione circa 500 affrancature. Nel tempo delle email, forse si potevano evitare.

Michele Ruffi



APPALTI

La Corte dei Conti: «Oltre mille normative per atto»

Troppe leggi frenano lo sviluppo

Il presidente: «Oltre alle norme nazionali si sommano poi quelle regionali, un vero reticolo»

MANUELA TULLI

ROMA - Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop. Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura

ingessa il mercato con grave danno dell'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura», ha rilevato. Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni - dice al proposito il presidente della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico». Per Giampaolino «con la caduta delle fiducia nelle istituzioni è tutta l'economia che ne risente e forze nefaste prevalgono». Ma in questo scenario «la crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire», rileva la Corte dei Conti, aggiungendo che «il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro Paese potranno realizzarsi con successo solo se sarà possibile sconfiggere la corruzione».



L'analisi della Corte dei Conti

«Troppe leggi e corruzione danneggiano l'economia»

Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop.

Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è

caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni».

Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni - dice i ancora presidente della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico».



Giallo esodati, il decreto sui primi 65mila è sparito

● Sarebbe fermo alla Corte dei conti ● Ma c'è anche chi dice che sarebbe stato rispedito al Welfare ● I sindacati pronti alla mobilitazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un fantasma si aggira per ministeri, Parlamento e Corte dei Conti. E non si materializza ancora sulla Gazzetta Ufficiale. Si tratta del decreto interministeriale sui primi 65mila esodati «salvaguardati» dalla ministra Elsa Fornero. Gli eufemismi giuridici si sprecano: «Anomalia», «norma incompleta», «di non piena applicazione». Ma un fatto è certo: il decreto Milleproroghe, convertito in legge, fissava nel 30 giugno l'emanazione del decreto interministeriale. E, a ieri, la Gazzetta Ufficiale non lo aveva ancora pubblicato.

Ora la domanda sorge spontanea: ma se la scadenza non è stata rispettata, la norma è decaduta? «Tutto ciò è legale? - si chiede la deputata Pd Lucia Codurelli - . Dopo la beffa di un'attesa di oltre 6 mesi, ci si trova di fronte ad una sospensione del diritto. Un chiarimento da parte del Presidente della Repubblica è quanto mai doveroso. Mi metto nei panni di un esodato che dovrebbe fare riferimento per la domanda di pensione ad un decreto che non esiste: ma che Paese siamo?», chiude Codurelli.

Il mistero si infittisce. Perché il provvedimento sarebbe al vaglio della Corte dei conti per «il controllo preventivo di legittimità». Alla Corte stessa però nessuno è in grado di rispondere sui tempi e i modi di questo controllo. E i ben informati sostengono che la Corte abbia bloccato il decreto e, addirittura, lo avrebbe rispedito al ministero del Lavoro perché i criteri previsti sarebbero fissati in maniera così arbitraria da aprire la strada ad una serie infinita di ricorsi e contenziosi. Dal ministero del Lavoro però si fa notare che il decreto è stato spedito ai colleghi dell'Economia ad inizio giugno e che, da quel momento, la competenza non è più del dicastero di via Veneto: finché non ci sarà un pronunciamento della Corte «il problema non esiste».

Il tutto viene acuito dalla citazione presente nella spending review. All'articolo 22 del decreto sulla «Revisione della spesa pubblica» si cita esplicitamente

il «decreto del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze del primo giugno», data in cui è stata fatta circolare la prima bozza. Siamo dunque di fronte ad un decreto legge che cita un decreto interministeriale che non esiste.

DAMIANO: FARÒ UN'INTERROGAZIONE

Tanto che il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano, che aveva sollevato il caso lo scorso venerdì, annuncia un'interrogazione parlamentare: «È perlomeno sospetto che alla domanda che ho formulato non venga data alcuna risposta. Non vorremmo che questo significasse che la Corte dei Conti ha rispedito al mittente il decreto. Del resto noi abbiamo sollevato problemi di legittimità su un testo che è restrittivo rispetto alla stessa legge da cui prende spunto. Ne chiederemo conto al ministro nelle sedi parlamentari», chiosa Damiano.

I potenziali 400mila «esodati» rimangono dunque senza certezze. Ma d'altra parte per loro si apre la possibilità di un doppio ricorso: uno per il mancato rispetto della scadenza del 30 giugno rispetto ai primi 65mila e il secondo per la «scorretta» citazione sulla spending review al riguardo dei successivi 65mila. Insomma, nel pasticcio «esodati» ogni giorno che passa il governo colleziona altre figuracce. Della stessa opinione è la Cgil: «È un assurdo continuato - attacca Vera Lamonica, segretaria confederale - . Siamo impegnati a risolvere il problema in Parlamento con la conversione della spending review per dare copertura a tutti gli esodati e non «ad un monitoraggio fino a 55mila». In più chiediamo che vengano tenuti in conto non solo gli accordi sulla mobilità sottoscritti in sede governativa, ma anche i tantissimi sottoscritti in sede territoriale negli uffici provinciali del lavoro. Qualora tutto questo non ci sarà, ci riserviamo di assistere i lavoratori nelle cause individuali». I sindacati starebbero poi pensando ad una mobilitazione unitaria nei giorni della discussione parlamentare.



SPENDING REVIEW. Il provvedimento inizia l'esame al Senato. Il ministro Balduzzi incontra i Governatori preoccupati

Tagli di spesa, la Sanità trema Le Regioni: «Così non regge»

Via 7 mila posti letto dal 2013
e in tre anni 8 miliardi in meno
Farmacie verso la serrata:
«Sono a rischio 20 mila posti»

**Apprezzamenti
al decreto
da Ue, Bce
e Corte dei Conti
No da sindacati
e enti locali**

**Bersani chiede
modifiche
ma il Pdl frena
Casini media
e invita a essere
«comprensivi»**

ROMA

Tagli ai finanziamenti per quasi 8 miliardi sommando anche gli effetti della manovra di Tremonti, con una riduzione sostanziosa delle spese per i farmaci e per gli acquisti, che non si tradurranno «in meno servizi». E una sforbiciata graduale ai posti letto negli ospedali pubblici che si attesterà intorno a 7 mila, a partire dal 2013. A fare il punto sugli interventi per la Sanità («non tagli lineari ma un definanziamento» orientato alla riduzione «di sprechi e inefficienze» e a una «riorganizzazione complessiva del sistema») è stato ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che parlando a un convegno del Pd ha difeso l'impianto del governo sulla revisione della spesa, dando disponibilità a sedersi al tavolo con le Regioni per rimodulare gli interventi, fermi restando i saldi. E chiarendo che non dovrebbero essere coinvolte le Regioni «virtuose», quelle cioè che già sono in linea con i nuovi parametri stabiliti dal decreto spending review.

Oggi potrebbe esserci il primo incontro per arrivare a chiudere il nuovo Patto per la Salute entro il 31 luglio. Ad attenderlo, il ministro troverà il muro dei Governatori che paventano, come ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, il rischio di implosione di sistema che «con questi tagli» non può «reggere» e anzi, è spinto «verso la Sanità privata».

PROMOZIONI E BOCCIATURE. La spending review approda intanto oggi al Senato per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto. Ma il decreto riceve contemporaneamente applausi dalla Ue, dal presidente della Bce Mario Draghi e dalla Corte dei Conti e stroncature, soprattutto nei tagli alla Sanità, da sindacati, enti locali. Il commissario Ue Olli Rehn ha «molto apprezzato» le misure illustrate da Monti prima dell'Eurogruppo e un forte incoraggiamento è arrivato anche da Draghi convinto che la revisione della spesa «aiuterà l'Italia a centrare gli obiettivi di bilan-

cio».

In Italia, invece, enti locali e sindacati sono sul piede di guerra, Federfarm lancia l'allarme su «20 mila posti a rischio» e minaccia serrate. A dare una mano al governo c'è anche la Corte dei Conti che, per voce del suo presidente Luigi Giampaolino, osserva come si tratti «del primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa». Nella maggioranza che sostiene il governo, il Pd è il partito che apertamente chiede modifiche. «Il decreto va corretto nella parte sulla sanità, alla fine può esserci più confusione che risparmio», avverte Bersani che punta a fare asse con Regioni e Comuni. Ma sui possibili risultati il Pdl vigila perché, «non può esistere», chiarisce Fabrizio Cicchitto, «una condizione asimmetrica fra Pdl e Pd», per cui un partito ottiene più dell'altro. Sospetti incrociati spingono il leader Udc Pier Ferdinando Casini al ruolo di paciere: «Sulla spending review, soprattutto le forze che sorreggono Monti devono essere comprensive». ●



I tagli del Governo



STATALI

Personale in eccesso

- **5.600** gli esuberanti calcolati nei ministeri
- **5.400** esuberanti negli enti pubblici non economici
- **13.000** nei Comuni e nelle Province. Regioni escluse



Previdenza

- **8.000** pensionabili con requisiti raggiunti il 31 dicembre 2011
- **16.000** ricollocati o messi in mobilità per 2 o 4 anni



SANITÀ

Le frasi del ministro Balduzzi

- **7.000** i posti letto pubblici in meno a partire dal 2013
- **7,9 miliardi di euro** il taglio delle risorse in tre anni



GIUSTIZIA

- **674** gli uffici in meno dei giudici di pace
- **20 milioni** il risparmio dei costi per il 2012, 40 milioni per il 2013



ACQUISTI E SPRECHI

- **1,6 miliardi** i risparmi a regime per gli acquisti centralizzati
- **7 euro** il limite per i buoni pasto per i dipendenti pubblici
- **15%** la riduzione degli affitti darà 90 milioni nel 2012



Dall'archivio, una corsia d'ospedale: il ministro Balduzzi annuncia settemila posti letto in meno

Appalti bloccati, la Corte dei conti "Troppe leggi danneggiano l'economia"

IL MONITO

Roma

Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono "oltre un migliaio di norme" che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di "iper-regolamentazione" e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto oggi il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop. Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare

da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una "iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia", fa notare Giampaolino. "La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura", ha rilevato. Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: "Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni - dice al proposito il presidente della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni".



LE REAZIONI

Corte dei conti, Ue e Draghi Spending review promossa

Il presidente Bce: «Perseveranza nelle riforme audaci»
E Squinzi risponde a Monti: «Nessun asse con la Cgil»

Dopo le discusse dichiarazioni del presidente della Confindustria, Squinzi, secondo cui i tagli alla spesa del premier Mario Monti sono un'operazione di «macelleria sociale», una lancia a favore della spending review viene spezzata dalla Corte dei Conti: «È il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa - ha detto il presidente Luigi Giampaolino a margine di un convegno sulla corruzione - il nostro giudizio in proposito è sostanzialmente positivo». Anche il commissario europeo agli Affari Economici, Rehn, ha espresso il suo apprezzamento a Monti per le misure anti-sprechi annunciate dal governo. «Sono in linea con le raccomandazioni dell'Ecofin», ha detto durante un incontro con Monti a Bruxelles, aggiungendo che la commissione europea «apprezza molto gli impegni dell'Italia in campo economico e fiscale», soprattutto il recente provvedimento economico di tagli alla spesa pubblica. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, interpellata a margine della visita al Centro per l'impiego di Ivrea, ha stemperato i toni: «Non voglio polemiche - ha detto - il governo deve collaborare con le imprese e noi siamo qui sistematicamente per provarci. È importante che in questo momento con le grandi difficoltà che il Paese attraversa si lavori insieme senza perdersi in polemiche». Anche il presidente della Bce Draghi non chiude la porta alla spending review: «La perseveranza nelle riforme audaci necessarie è fondamentale» ha detto il presidente che ha poi elogiato l'Italia quale



Il presidente Bce, Draghi

esempio di paese che ha intrapreso riforme appunto «audaci» anche se non sottoposto ad un programma di aiuti da parte di Ue e Fmi. «In Italia - ha rilevato Draghi - sono state portate avanti riforme su concorrenza e flessibilità del mercato del lavoro». Di fatto un endorsement all'operato dell'esecutivo, al netto delle critiche del presidente di Confindustria che ieri ha risposto all'attacco di Monti: «Non sono le mie dichiarazioni a far salire o scendere lo spread - ha detto -. E non c'è nessun asse con la Cgil, noi siamo pronti a dialogare con tutti. Il dialogo è quanto mai necessario in questo momento» ha poi detto il presidente di Confindustria a proposito delle polemiche nate dopo il faccia a faccia con Camusso, leader della Cgil sabato scorso Serravalle Pistoiese.



Corte dei Conti

Giampaolino:
troppe leggi
danneggiano
l'economia**Manuela Tulli**
ROMA

Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop.

Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura», ha rilevato.

Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni – dice al proposito il presidente della Corte dei Conti – può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico».

Per Giampaolino «con la caduta delle fiducia nelle istituzioni è tutta l'economia che ne risente e forze nefaste prevalgono». ◀



IL PARERE POSITIVO

Unione Europea e Corte dei Conti: «Ok la Spending»

Dentro infiamma la polemica, fuori fioccano gli apprezzamenti. Ieri sono arrivati i pareri positivi della **Corte dei Conti** e dell'Ue sulla spending review: per il presidente della magistratura contabile, **Luigi Giampaolino**, il decreto «è il primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa». Il commissario europeo agli Affari Economici, **Olli Rehn**, ha giudicato le misure adottate «in linea con le raccomandazioni dell'Ecofin».



EDITORIALE

L'Europa
può salvarsi
solo restando
unita

♦ Pino Agnetti ♦

Vi ricordate il «primo della classe»? Quello a cui chiedevate se, per pietà, vi passava di strafforo una dritta sulla solita impossibile versione dal greco, o sull'altrettanto oscuro e diabolico compito di matematica? Bene, in Europa di primi della classe - intesi come Paesi dai conti in ordine e dall'economia solida e come tali ancora in possesso della famosa «Tripla A» - ne sono rimasti cinque. Si chiamano Germania, Austria, Lussemburgo, Finlandia e Olanda. E la prima cosa da fare, in un mondo che continua a «rallentare» vistosamente dall'America alla Cina, sarebbe di battere loro le mani ammirati. Peccato solo che almeno due dei suddetti «genietti» (Olanda e Finlandia) preferiscano continuare a comportarsi non come il Derossi di deamicisiana memoria che, oltre a primeggiare in tutte le materie, aiutava quanti poteva all'esame. Bensì, come il personaggio esattamente contrario di «Cuore»: il ricco e superbo, e come ogni ricco e superbo che si rispetti portato a guardare tutti invariabilmente dall'alto in basso, Nobis. Infatti, all'Eurogruppo (la riunione dei ministri economici e finanziari della zona Euro) di ieri a Bruxelles, i cari cugini finlandesi e olandesi ci hanno riprovato. Come d'altra parte era ampiamente scontato che facesse dopo essere usciti (assieme all'intero «blocco del Nord» riunito attorno alla Germania) alquanto malconci dal Consiglio europeo del 28 giugno.

• Quello per intenderci della riscossa dei grandi Paesi Meditteranei - Francia, Italia e Spagna - che, capitanati nell'occasione dal nostro premier Mario Monti, avevano strappato un duplice sì alla ricapitalizzazione diretta delle banche spagnole e all'adozione di uno scudo anti-spread in grado di proteggere dalla

speculazione gli Stati ancora deboli e tuttavia avviati decisamente sulla strada del risanamento come il nostro. Ebbene, sarà subito il caso di annotare che i succitati «primi della classe» - dietro i quali sarebbe impossibile non cogliere l'ombra compiacente e compiaciuta della solita Germania - hanno sbattuto di nuovo il muso contro il fronte degli ex «scapestrati». Divenuti ancora più forti e consapevoli dei propri mezzi dopo che, giusto alla vigilia, la Francia di François Hollande aveva fatto sapere ufficialmente di essere molto, ma molto «convergente» con l'Italia di Mario Monti. Il quale già che c'era, prima di tuffarsi personalmente essendo anche ministro dell'Economia e delle Finanze nel vertice di ieri, ha incassato pure l'apprezzamento pieno della Commissione Ue e della Corte dei Conti sulle misure di «spending review» appena annunciate dal suo governo. Particolarmente interessante l'espressione usata dal presidente del massimo organo contabile del nostro Stato, Luigi Giampaolino, per motivare il proprio giudizio positivo al riguardo: «È l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato». Dove la parola più significativa è senz'altro l'aggettivo «virtuoso»: lo stesso usato nel documento finale del summit di Bruxelles di fine giugno per aprire la porta all'impiego dello scudo anti-spread a protezione dei Paesi, appunto, «virtuosi». Cioè, di quelli che realmente se lo meritano. E non di chi non ha intenzione, oppure non ha ancora dato prove sufficienti in tal senso, di mettere la testa a posto.

Nelle stesse ore, durante la sua attesa audizione di fronte al Parlamento Europeo, il presidente della Bce, Mario Draghi, tornava a incitare l'intera classe politica continentale a muoversi compatta verso delle riforme «audaci». Citando nuovamente come modello la «spending review» italiana additata, insieme alle altre riforme su concorren-

za e flessibilità del mercato del lavoro già varate dall'esecutivo «tecnico» di Roma, come un esempio da imitare per arrivare anche a ridurre la pressione fiscale. Poi, naturalmente, la cronaca di ieri racconta anche di una giornata borsistica quanto mai nervosa. E di uno spread fra Btp e Bund tedeschi che, a un certo punto, ha sfondato quota 480. Tutto ciò cosa vuol dire? Due cose, fondamentalmente. Primo, che di tempeste del genere continueremo a vederne ancora per parecchio (sempre Draghi ha parlato ieri di una ripresa ancora lenta e graduale in tutta l'Eurozona). Secondo, che più si andrà avanti traccheggiando, o peggio ancora continuando a giocare ai «primi della classe» capaci solo di guardare gli altri in maniera sprezzante dall'alto in basso, e più si rischierà di procurare un danno enorme a tutti. Senza distinzioni fra Paesi del Nord o del Sud d'Europa. E' l'errore (sempre che di errore si tratti...) che Olanda e Finlandia hanno riproposto ieri a Bruxelles, spingendosi fino al punto di chiedere di riaprire il dossier del Consiglio europeo precedente. Incuranti perfino dei fermi richiami in senso contrario già ricevuti dagli stessi vertici Ue! E poi ci si meraviglia che lo spread continui ad aumentare e a fare le bizzesse... Ma quale mercato o anche singolo operatore finanziario stranieri potranno mai decidere di fidarsi (e dunque di investireci sopra) di una strana accozzaglia di Stati in cui sono proprio i supposti e tanto lodati «primi della classe» a insistere nel combinare i casini più grossi? Eppure, questo è più o meno lo spettacolo a dir poco allarmante-



te andato di nuovo in scena ieri sotto i cieli d'Europa. La quale può salvarsi – e contro tutti gli uccellacci del malaugurio che le svolazzano sopra ce la può ancora fare! – solo restando unita. E, anzi, accelerando il passo verso un nuovo livello di sovranità – monetaria, finanziaria, economica e ovviamente anche politica - davvero condivisa e finalmente «fra pari». Cose e appelli un po' da libro «Cuore»? Può darsi. Ma questa partita solo i «primi della classe» generosi e determinati alla Derossi, e non gli spocchiosi e gli arroganti modello Nobis, potranno riuscire alla fine a vincerla. Anche perché, un'Europa senza un «cuore», che Europa potrà mai essere?

Corte dei Conti

Appalti, troppe leggi danneggiano l'economia

■ ■ Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop. Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura - ha rilevato -. Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione».



IL DECRETO DA 26 MILIARDI SULLA SPESA PUBBLICA

Spending review promossa da Ue e Corte dei Conti

Contrari enti locali e sindacati. Bersani deciso a correggere la parte sulla sanità. Il Pdl al Pd: no a veti. Casini media

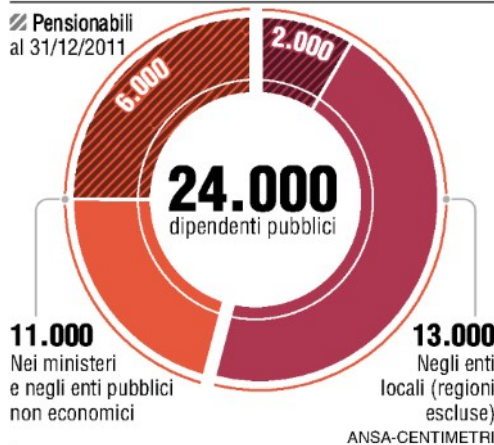
ROMA - La spending review approda oggi in Senato per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto. Ma il decreto di revisione della spesa è bersaglio di reazioni opposte: applausi da Ue, Bce e dalla Corte dei Conti, stroncature, soprattutto per i tagli alla sanità, da sindacati, enti locali e Pd, che si prepara a dar battaglia in Parlamento.

Tra Eurogruppo, Ecofin e viaggi nella Sun Valley per l'incontro annuale del gotha del mondo imprenditoriale ed economico, il premier Mario Monti si terrà lontano questa settimana dal dibattito sulla spending review. Per il Professore la regola aurea, però, è che se qualche modifica si può fare, i saldi devono rimanere invariati per consentire il rinvio dell'Iva a luglio 2013. Dentro questa logica, nella quale però, attacca Pier Luigi Bersani, «il Tesoro comanda a livelli inverecondi», i ministri Grilli e Giarda cercheranno l'approvazione in Parlamento entro la pausa estiva, cercando di arginare il pressing dei partiti, in particolare del Pd che pretende revisioni ai tagli alla sanità.

Come già successo per il ddl lavoro, anche la spending review sembra piacere più all'estero che in Italia. Il commissario Ue, Olli Rehn, ha «molto apprezzato» le misure illustrate ieri mattina dal premier Monti e un forte incoraggiamento è arrivato anche da Mario Draghi (Bce).

In Italia, invece, enti locali e sindacati sono sul piede di guerra. Federfarma lancia l'allarme su 20mila posti a rischio nelle farmacie e minaccia serrate. Il presidente dell'Istituto di fisica nucleare, Fernando Ferroni, scrive al Capo dello Stato che nei giorni scorsi si era congratulato con i fisici del Cern per il successo nella ricerca del bosone di Higgs. A dare una mano al governo contro il fronte del no, arriva la Corte dei Conti che, per voce del suo presidente Luigi Giampaolino, osserva come si tratti «del primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa». Il dibattito si annuncia, quindi, acceso in Parlamento e nelle piazze. E anche dentro il governo tra chi, come il ministro dell'Istruzione, Profumo, punta a far rientrare qualche sforbiciata di troppo e chi, come i ministri Patroni Griffi e Fornero, dovranno confrontarsi per definire uscite e prepensionamenti nella pubblica amministrazione. Nella «strana maggioranza» che sostiene l'esecutivo, il Pd è il partito che apertamente chiede modifiche alla sanità. Il Pdl invece sta sul chi va là perché, «non può esistere - chiarisce Fabrizio Cicchitto - una condizione asimmetrica fra il Pdl e il Pd», per cui un partito ottiene più dell'altro. Sospetti incrociati che spingono il leader Udc, Pier Ferdinando Casini, a fare da paciere: «Le forze che sorreggono Monti devono essere comprensive».

Gli esuberi nella P.A.



TROPPE NORME DANNEGGIANO L'ECONOMIA**Corte dei Conti: «Il settore degli appalti frenato dalla iper-regolamentazione»**

ROMA Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti, dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione organizzato da Dexia Crediop.

Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfi, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura», ha rilevato.

Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni - dice al proposito il presidente della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico». Per Giampaolino «con la caduta della fiducia nelle istituzioni è tutta l'economia che ne risente e forze nefaste prevalgono».



La Corte dei Conti approva la spending review

Oggi il decreto in Senato, ma Bersani: «Il Tesoro comanda a livelli inverecondi»

ROMA La spending review approda oggi in Senato per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto. Ma il decreto di revisione della spesa è al centro di forze centripete e centrifughe, tra applausi dell'Ue, di Draghi e della Corte dei Conti e stroncature, soprattutto nei tagli alla sanità, da sindacati, enti locali e Pd, che si prepara a dar battaglia.

Per il Professore la regola aurea, però, è che se qualche modifica si può fare, i saldi devono rimanere invariati. Entro questa logica, nella quale però, attacca Bersani, «il Tesoro comanda a livelli inverecondi», i ministri Grilli e Giarda cercheranno l'approvazione in Parlamento entro la pausa estiva, cercando di arginare le pretese dei partiti, in particolare il Pd che pretende revisioni ai tagli alla sanità.

A dare una mano al governo contro il fronte del no, arriva la Corte dei Conti che, per voce del suo presidente Giampaolino, osserva come si tratti «del primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa». Il dibattito si annuncia, quindi, acceso in Parlamento, nelle piazze.

E anche dentro il governo tra chi, come il ministro dell'Istruzione, punta a rivedere qualche sforbiciata di troppo e chi, come i ministri Patroni Griffi e Fornero, dovranno confrontarsi per definire uscite e prepensionamenti nella P.a.

Ma «il decreto va corretto nella parte sulla sanità, alla fine può esserci più confusione che risparmio», avverte Bersani che punta a fare asse con Regioni e Comuni. Ma sui risultati che il Pd potrebbe ottenere il Pdl avverte con Cicchitto: «Non può esistere una condizione asimmetrica», per cui un partito ottiene più dell'altro. Sospetti che non facilitano il via libera e che spingono Casini al ruolo di paciere: «Le forze che sorreggono Monti siano comprensive».



GOVERNO
Ue e Corte dei conti
promuovono i tagli
Elogi pure da Draghi
PAGINA 8

I NODI DELLA POLITICA

I MAGISTRATI CONTABILI: È LA STRADA GIUSTA CONTRO GLI SPRECHI, MA TROPPE LEGGI FRENANO GLI APPALTI

L'Europa promuove i conti dell'Italia

● Il presidente della Banca Europea Draghi: «Bene il taglio delle spese, ma ora occorre ridurre le tasse»

Per Monti la regola aurea è che se qualche modifica si può fare, i saldi devono rimanere invariati per consentire il rinvio dell'Iva a luglio 2013

ROMA

●●● La spending review approda oggi in Senato per un iter che il governo vorrebbe chiudere entro il 3 agosto. Ma il decreto di revisione della spesa è al centro di forze centripete e centrifughe, tra applausi della Ue, del presidente della Bce Mario Draghi e della Corte dei Conti e stroncature, soprattutto nei tagli alla sanità, da sindacati, enti locali e Pd, che si prepara a dar battaglia in Parlamento.

E nel giorno in cui lo spread torna a schizzare e a preoccupare il premier Mario Monti, fa dietrofront nelle critiche al governo il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Tra Eurogruppo, Ecofin e viaggi nella Sun Valley per l'incontro annuale del gotha del mondo imprenditoriale e economico, il presidente del consiglio si terrà lontano questa settimana dal dibattito sulla spending review, che in realtà vede anche esponenti del governo, come il ministro della Ricerca Francesco Profumo, impegnati a recuperare parte dei tagli. Per il Professore la regola aurea, però, è che se qualche modifica si può fare, i saldi devono rimanere invariati per consentire il rinvio dell'Iva a luglio 2013. Entro questa logica, nella quale però, attacca Pier Luigi Bersani, «il Tesoro comanda a livelli inverecondi», i ministri Grilli e Giarda cercheranno l'approvazione in Parlamento entro la pausa estiva, cercando di arginare le pretese dei partiti, in particolare il Pd che pretende revisioni ai tagli alla sanità.

Come già successo per il ddl lavoro, anche la spending review sembra piacere più all'estero che

in Italia. Il commissario Ue Olli Rehn ha «molto apprezzato» le misure illustrate dal premier Monti e un forte incoraggiamento è arrivato anche da Draghi convinto che la revisione della spesa «aiuterà l'Italia a centrare gli obiettivi di bilancio. C'è un barlume di speranza - ha detto il presidente della Bce - ma i governi europei devono perseverare in riforme coraggiose e, passata l'emergenza, dovranno orientarsi verso un taglio della spesa e un calo della pressione fiscale». A dare una mano al governo contro il fronte del no, arriva la Corte dei Conti che, per voce del suo presidente Luigi Giampaolino, osserva come si tratti «del primo provvedimento in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa». Poi sugli appalti: «Troppe leggi danneggiano l'economia».

In Italia, invece, enti locali e sindacati sono sul piede di guerra, Federfarma lancia l'allarme su 20 mila posti a rischio e minaccia serrate. Intanto, nella maggioranza che sostiene il governo, il Pd chiede modifiche nella parte che riguarda la sanità. «Alla fine può esserci più confusione che risparmio», avverte Bersani che punta a fare asse con Regioni e Comuni. Ma il Pdl sta sul chi va là perché, «non può esistere - chiarisce Fabrizio Cicchitto - una condizione asimmetrica», per cui un partito ottiene più dell'altro. Ma per il leader Udc Pier Ferdinando Casini «sulla spending review, le forze che sorreggono Monti devono essere comprensive».



■ LA CORTE DEI CONTI

«Troppe leggi sugli appalti sono un danno all'economia»

ROMA. Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello nazionale ci sono «oltre un migliaio di norme» che poi si replicano nelle varie sedi regionali. Non solo corruzione e illegalità: la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di «iper-regolamentazione» e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito. Lo ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Giampaolino, parlando ad un convegno sulla corruzione. Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, è caratterizzato da una «iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno all'economia», fa notare Giampaolino. «La sola normativa statale ammonta ad oltre un migliaio di norme che può essere replicata nelle 18 regioni dando luogo ad un complesso reticolo di regole di varia natura», ha rilevato. Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche amministrazioni - dice al proposito il presidente della Corte dei Conti - può minare la credibilità delle istituzioni», mettere in difficoltà il sistema economico e «quel che più conta, inquina, fino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico». Per Giampaolino «con la caduta della fiducia nelle

istituzioni è tutta l'economia che ne risente e forze nefaste prevalgono». Ma in questo scenario «la crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire», rileva la Corte dei Conti, aggiungendo che «il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico del nostro Paese potranno realizzarsi con successo solo se sarà possibile sconfiggere la corruzione».

Dalla relazione della magistratura contabile emerge che nel 2011 gli appalti hanno avuto un valore complessivo di 106 miliardi di euro (Iva esclusa), pari a circa l'8,1% del Pil. Nel dettaglio, è precisato che sono stati perfezionati 1.236.000 appalti fino a 40.000 euro per un importo di circa 5,3 miliardi, 128.000 tra 40.000 e 150.000 euro per un importo pari a circa 8,3 miliardi di euro, 60.000 di importo maggiore a 150.000 euro per 92 miliardi di euro. «La domanda degli appalti pubblici appartenente alla classe di importo superiore a 150.000 euro - secondo la Corte dei Conti - ha un peso economico rilevante, pari a circa il 90% di tutti gli appalti». Relativamente alla suddivisione, il 31% riguarda lavori, il 41% servizi ed il 28% forniture. In rapporto all'anno precedente «i lavori pubblici complessivamente hanno subito una riduzione rispetto all'anno precedente di circa 4 miliardi di euro, concentrata soprattutto negli appalti di valore medio-piccolo.

MANUELA TULLI



Intesa nella maggioranza

Lavoro, cambia la riforma

Servizio e CAZZOLA ■ A pagina 8

INTESA NELLA MAGGIORANZA COME D'ACCORDO CON MONTI

Cambia il lavoro nel decreto sviluppo
I partiti passano a riscuotere

LE FORZE politiche che sostengono la maggioranza hanno trovato ieri un accordo su dieci emendamenti al decreto sviluppo per modificare la riforma del mercato del lavoro, approvata in Parlamento a fine giugno. L'intesa, raggiunta tra Pd, Pdl, Udc, Fli e Pt, recepisce completamente l'avviso comune di Cgil, Cisl e Uil e Confindustria, integrandolo con misure relative agli ammortizzatori sociali e alla flessibilità in entrata. Riguardo l'Aspi, nel testo si legge che «tutti i termini di entrata in vigore della normativa in materia di Assicurazione Sociale per l'Impiego e delle correlate disposizioni finanziarie sono differiti

di un anno». Tradotto, il 2014. Rispetto, invece, alle partite Iva, oltre al rinvio dell'aumento dei contributi, l'emendamento al dl sviluppo chiede che la valutazione dell'80% avvenga non su un anno, ma su due. La riduzione della pausa tra un contratto e l'altro, nel settore turistico o stagionale, viene poi demandata alla contrattazione collettiva. Plaude all'intesa tra i partiti il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano.

di GIULIANO CAZZOLA*

GLI ANTEFATTI sono noti. Per ottenere dalla Camera, prima del vertice Ue del 28-29 giugno, l'approvazione finale della legge Fornero sul lavoro senza modifiche al testo licenziato dal Senato, il governo Monti ha dovuto promettere (il premier è venuto direttamente in Aula) che sarebbero state apportate tempestive modifiche in altri provvedimenti legislativi su tre questioni poste con forza, magari sulla base di priorità, dai gruppi di maggioranza: il tormentone dei cosiddetti esodati, le nuove disposizioni in materia di ammortizzatori sociali (Aspi), nonché alcuni aspetti riguardanti la flessibilità in entrata (ovvero l'adozione di ulteriori correzioni, oltre a quelle già ottenute al Senato, di norme intrise di inaccettabili pregiudizi nei confronti dei rapporti di lavoro istituiti dalle leggi Treu e Biagi).

VENUTO il momento di riscuotere, nella spending review (incardinata

a Palazzo Madama) sono state previste, con relative coperture finanziarie, misure che consentono il pensionamento sulla base delle regole previdenti per altri 55 mila soggetti «salvaguardati» (chi parla di «macelleria sociale» farebbe bene a ricordare che gran parte delle risorse recuperate dai tagli all'apparato pubblico saranno reimpiegati come maggiore spesa pensionistica).

Alla Camera, il decreto sviluppo – all'esame delle Commissioni referenti – è sembrato essere un vettore legislativo coerente con le modifiche sui rapporti di lavoro e l'Aspi. Che cosa è più utile alla crescita di un'impresa se non la possibilità di gestire in maniera adeguata e produttiva il personale?

POI, al di là di ogni altra considerazione procedurale, esiste un patto politico da onorare, perché anche ad un Governo dei tecnici, che si crede al di sopra del bene e del male, non è consentito dimenticare gli impegni assunti in un passaggio delicato nel rapporto con la sua maggioranza.

Soprattutto quando non sono in ballo soltanto problemi di galateo parlamentare, ma importanti dissensi nel merito della legge Fornero, che, in mancanza della prospettiva di una tempestiva modifica, non avrebbero certo consentito un'approvazione pacifica e sicura.

NON SI dimentichi che ben 87 deputati del Pdl non hanno partecipato al voto sulla legge o si sono astenuti (una piccola pattuglia ha votato contro). Di grande utilità è stato l'avviso comune delle parti sociali, poi tradotto in emendamenti dai partiti di maggioranza, anche se ognuno di essi ha voluto patrocinare qualche norma aggiuntiva sia sulla flessibilità che sull'Aspi.

*deputato del Pdl



LI CHIAMANO "SPRECHI" MA TAGLIANO SANITÀ E RICERCA

7 mila posti letto in meno negli ospedali dal 2013

L'elenco degli enti che dovranno rinunciare a 209 milioni

L'Italia in 20 anni ha perso

4 miliardi investiti in formazione

di cervelli fuggiti all'estero

di **Caterina Perniconi**

Letteralmente "spending review" significa revisione della spesa. In questo caso, quella pubblica. Ma leggendo con attenzione il decreto emanato dall'esecutivo di Mario Monti, più che una verifica degli sprechi si trovano una serie di tagli lineari a comparti come quelli della sanità e della ricerca, che tutto sembrano tranne razionalizzazioni. Il messaggio è chiaro: noi riduciamo i trasferimenti per fare cassa, voi pensate dove potete sforbiciare. E così, dal 2013, gli ospedali offriranno 7 mila posti letto in meno sul territorio nazionale (la media scenderà da 4,2 ogni 1000 abitanti a 3,7). Una stima fatta dal ministro Renato Balduzzi che prevede la riduzione di 7,9 miliardi di finanziamenti al servizio sanitario in tre anni, sommando all'ultimo decreto gli effetti della manovra Tremonti del 2011. Una "scure devastante" secondo il presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri, Luigi Presenti: "Non sarà una razionalizzazione ma un peggioramento in prestazioni e sicurezza".

Tagli altrettanto significativi colpiranno la ricerca. Nel prossimo triennio gli enti riceveranno 209 milioni in meno, 33 nel 2012 e 88 rispettivamente nel 2013 e nel 2014. "Nel caso in cui per effetto delle operazioni di gestione la predetta riduzione non fosse pos-

sibile - si legge nel decreto emanato dall'esecutivo - per gli enti interessati si applica quanto previsto dal precedente comma 3". Ovvero una riduzione pari al 5% della spesa per i consumi intermedi nel 2012 e al 10% dal 2013. La cifra più eclatante è quella dell'**Istituto nazionale di fisica nucleare** - reduce dal coinvolgimento nella scoperta del bosone di Higgs - che dovrà rinunciare a 9 milioni quest'anno e 42 tra nel prossimo biennio. Il **Cnr** perderà complessivamente 38 milioni mentre l'**Agenzia spaziale italiana** dovrà tagliarne 6,5. L'**Istituto nazionale di astrofisica** rinuncerà a un milione e mezzo, l'**Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia** perderà 4 milioni mentre quello di **Oceanografia e geofisica sperimentale** circa 3. Tagli anche per il **Consorzio scientifico di Trieste** (4,5 milioni), l'**Istituto italiano di studi germanici** (130 mila euro), quello di **Alta matematica** (300 mila euro) l'**Istituto di ricerca metrologica** (2 milioni) il **Museo storico della Fisica** (350 mila euro) la **Stazione geologica Dohrn** (1,6 milioni) e l'**Istituto per la valutazione** (70 mila euro).

Ieri il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha assicurato che si batterà per recuperare una parte dei fondi del suo dicastero, ma appare ormai evidente come gli investimenti in formazione e ricerca non

siano una priorità nemmeno di questo governo. Fisici e ricercatori si sono appellati a Giorgio Napolitano definendo "devastanti" le misure annunciate. "I nostri scienziati sono pochi e meritevoli - ha dichiarato la presidente della commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni - si stanno accanendo su una delle componenti migliori del Paese che all'estero invece viene valorizzata". Per questo molti dei nostri ricercatori decidono di emigrare e pochi tornano in patria. Per non parlare della cifra sempre minore di stranieri che sceglie l'Italia per lavorare. In una ricerca presentata ieri dal nuovo think tank, guidato dal senatore democratico Ignazio Marino "I think", si fa il conto di qual è il prezzo che il Paese paga per il merito che esporta all'estero: in 20 anni la fuga di cervelli ha creato un danno pari a 4 miliardi, come una manovra finanziaria, per il mancato ritorno economico della formazione, che sale alla cifra record di 861 miliardi se si contano i brevetti depositati dai "top scientist" italiani all'estero. Del resto nel nostro Paese c'è spazio solo per 70 mila ricercatori contro i 147 mila del Regno Unito, i 155 mila della Francia e i 240 mila della Germania. E se il milione e 150 mila scienziati americani è una cifra irraggiungibile, una lezione ce la danno i giapponesi con 640 mila ricercatori: mai sottoposti a una spending review.



I TAGLI DELLA SPENDING REVIEW - Impatto sull'indebitamento netto in milioni di euro

Misura	2012	2013	2014	Misura	2012	2013	2014	Minori entrate - maggiori spese	2012	2013	2014
Riduzione spese per acquisto di beni e servizi	-121,0	-615,0	-615,0	Riduzione Tab. B	-68,0	-91,2	-95,6	Riduzione IVA	-3.280,0	-6.560,0	-9.840,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego		208,0	-138,0	Registro italiano dighe	-2,5			Lavoratori salvaguardati riforma pensionistica			190,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego (effetti fiscali)		36,0	-24,0	Riduzioni contributi enti, istituzioni e privati per aviazione civile	-0,1	-0,1		Misure di sostegno autotrasporto		400,0	
Abrogazione vice dirigenza	-8,1	-6,1	-8,1	Riduzione finanziamento Enti	-140,0	-373,0	-373,0	Università non statali		10,0	
Riduzione spesa Presidenza del Consiglio dei Ministri	-5,0	-10,0	-10,0	Riduzione finanziamento Enti di ricerca	-33,1	-88,4	-88,4	Fondo prestiti d'onore e borse di studio		90,0	
Strutture di missione, ministri senza portaf. e sottoseg. P. del Consiglio	-20,0	-40,0	-40,0	Comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori	-1,5	-1,5	-1,5	Libri di testo		103,0	103,0
Riduzione contributi Agenzia Industrie Difesa	-0,5	-1,2	-1,0	Turn-over VVFF e Corpi di Polizia	-54,8	-162,9	-269,0	Fondo missioni di pace		1.000,0	
Riduzioni oneri organico Ffaa	-28,6			Transito inidonei	-19,6	-58,3	-56,1	Strade sicure		37,1	
Riduzione spesa stage Difesa	-5,6			Personale Miur presso scuole estere (Miur)	-0,4	-1,6	-2,5	Fondo "Letta"	-39,0	700,0	
Riduzione Fondo ex-rissegnaioni	-17,9	-17,9	-17,9	Personale Miur presso scuole estere (Mae)	-1,1	-4,5	-7,9	Emergenza nave febbraio 2012	9,0		
Riduzione Fondo Forze Armate	-8,7	-7,9	-7,9	Riduzione spesa di personale Mae	-6,2			8 per mille	-4,0		
Contributi a favore di radio e tv locali		-30,0	-30,0	Riduzione finanziamento SSN	-900,0	-1.800,0	-2.000,0	5 per mille	-5,0	400,0	
Riduzione delle spese dei Ministeri		-1.528,5	-1.574,5	Modifiche Patto di stabilità interno - RSO	-700,0	-1.000,0	-1.000,0	Fabbisogno emergenza Nord Africa	500,0		
Riduzione Fondo contributi pluriennali (art. 6, c.2, DL n. 154/08)	-500,0	-500,0	-400,0	Modifiche Patto di stabilità interno - RSS, Trento e Bolzano	-600,0	-1.200,0	-1.500,0	Estensione regime imposta registro concessione immobili	-0,3	-0,2	-0,2
Fondo ispe	-94,0			Concorso Comuni, Regione Sicilia e Regione Sardegna	-500,0	-2.000,0	-2.000,0	Riduzione aggio esattorie		50,0	50,0
Fondo partecipazione missioni internazionali	-8,9			Concorso Province	-500,0	-1.000,0	-1.000,0	Terremoto		1.000,0	1.000,0
				Totale risparmi 26 miliardi				Totale 25.3 miliardi			

Spending review

**I tagli agli statali
tanto sbandierati
sono una finta**

Sbandierano tagli inutili

Le sforbiciate ad auto blu, Province e cda non porteranno risparmi. Il settore più colpito è quello delle forze dell'ordine: il blocco del turnover impedisce nuovi ingressi

di **FOSCA BINCHER**

Quanto porterà nelle casse dello stato il taglio delle province? Zero euro. E quanti ne porterà il taglio delle auto blu? Zero euro. E quanto la scure sui consigli (...)

(...) di amministrazione delle società pubbliche? Zero euro. E la famosa falciatrice dei dipendenti pubblici? Quanto risparmierà l'Italia grazie alla cacciata dei fannulloni che Mario Monti aveva già dato per fatta ad Angela Merkel e Francois Hollande? Zero euro. Anzi, in questo caso si spenderà perfino un po' di più: una trentina di milioni di euro da qui alla fine del 2015. Filtrata attraverso le nude cifre della Ragioneria generale dello Stato che ha validato la relazione tecnica del decreto legge, la spending review di Monti sembra assai diversa dagli annunci trionfali delle prime ore. Densa per altro di sorprese, perché poi le cifre per evitare l'aumento dell'Iva da qualche parte saltano effettivamente fuori. Ma su quei punti c'è stato grande silenzio.

Cominciamo dalla vicenda più clamorosa: quella del taglio dei dipendenti pubblici. Ad essere tagliate sono in parte le piante organiche (cioè il numero di dipendenti che ministeri, enti pubblici ed enti locali possono avere teoricamente), in parte i costi di struttura che sono più reali. Su quasi tutta la stampa nel weekend abbiamo letto titoli di prima pagina che annunciavano la cacciata di 24 mila dipendenti pubblici. Il dato in effetti è vero: 11 mila sono dipendenti dello stato centrale, e 13 mila di-

pendenti degli enti locali. Sarebbero in sovrannumero rispetto alle dotazioni organiche ridotte. Perché in moltissimi casi le piante organiche sono superiori del 15-20% ai dipendenti effettivi, quindi il taglio del 10% previsto dal decreto non comporta nessuna riduzione reale dei dipendenti. In altri casi invece si trovano dipendenti pubblici in sovrannumero. La loro condizione però è assai particolare. Perché di questi 24 mila ben 8 mila (6 mila nei ministeri, 2 mila negli enti locali) avrebbero dovuto essere già in pensione, solo che hanno utilizzato la facoltà di chiedere il trattenimento in servizio oltre i limiti di vecchiaia. In tempo di crisi, basta semplicemente mandarli in pensione come sarebbe dovuto avvenire, e non ci sarà alcun dramma. Gli altri 16 mila avrebbero comunque raggiunto nel giro di pochi mesi l'età della pensione (qualcuno già entro il 31 dicembre 2011) con le regole antecedenti alla riforma di Elsa Fornero. La scelta quindi è stata - come per gli esodati - non tenere conto delle nuove regole, mandando in pensione i 16 mila da qui al 2014. Per questo non ci sono risparmi: la pensione è quasi equivalente allo stipendio pubblico, e ai travi che ci vanno lo Stato deve pagare pure il Tfr, rimettendoci finanziariamente. La vera mazzata arriva da un'applicazione rigida del turnover in alcuni comparti che ne erano esenti. Il settore più colpito - con le conseguenze che si possono facilmente immaginare - è quello delle forze di polizia. Fino ad oggi

per loro non valeva il blocco del turnover: andava in pensione un poliziotto o un carabiniere, e si poteva sostituire con un giovane da assumere. Monti ha messo una nuova regola (che tanto non potrà resistere davanti alla prima emergenza di ordine pubblico): ogni 5 poliziotti, carabinieri o finanzieri che se ne vanno in pensione, si può assumere al massimo un giovane. Ed è qui che il premier prende grandi risparmi per la sua spending review: 94,7 milioni di euro già nel 2012, 283, 1 milioni di euro nel 2013; 469 milioni di euro nel 2014; 619 milioni di euro nel 2015 e 676 milioni di euro nel 2016. La stessa regola viene introdotta per i vigili del fuoco e per le università: a regime il taglio supera il miliardo di euro, e costituisce insieme alla stangata sulla sanità e alla solita riduzione dei trasferimenti per gli enti locali, la parte più consistente della manovra.

Valgono poco invece i tagli ai tribunali che tante proteste hanno suscitato: 70 milioni a regime, a cui si aggiungono i risparmi da 40 milioni di euro previsti riducendo le intercettazioni telefoniche delle procure. Non sono stati invece contabilizzati nemmeno per un euro i tagli ai costi della politica previsti nella manovra (riduzione province, cda pubblici e auto blu). La relazione tecnica dice che certo i costi non aumenteranno, ma che solo alla fine si potranno fare i conti e quindi è meglio non contabilizzare risparmi. Per altro per alcune di queste norme non sono nemmeno indicate date certe.



LA STRANA CURA DI SUPERMARIO

Dati in milioni di euro

Voce	Risparmio			
	2012	2013	2014	2015
Acquisti Consip	0	480	960	1.600
Taglio tribunali	35	70	0	0
Spese intercettazioni	20	40	0	0
Spese penitenziari	3,5	3,5	0	0
Taglio province	0	0	0	0
Taglio dipendenti pubblici	0	-172	114	29
Taglio affitti Stato	5	16	15	15
Taglio affitti enti locali	5	17	16	16
Taglio Cda pubblici	0	0	0	0
Taglio auto blu	0	0	0	0
Taglio buoni pasto	0	53,8	53,8	53,8
Taglio Presidenza Consiglio	25	50	50	50
Taglio enti ricerca	33,1	88,4	88,4	88,4
Taglio Polizia e Carabinieri	94,7	283,1	469,9	618,9
Taglio Vigili del Fuoco	12,6	36,2	58,1	75,7
Taglio università	24,2	107,3	224,1	317,8
Taglio farmaceutica	325	747	747	0
Taglio totale Sanità	900	1.800	1.800	0



I TAGLI DEL GOVERNO

STATALI



Personale in eccesso

- **5.600** gli esuberanti calcolati nei ministeri
- **5.400** esuberanti negli enti pubblici non economici
- **13.000** nei Comuni e nelle Province. Regioni escluse

Previdenza



- **8.000** pensionabili con requisiti raggiunti il 31 dicembre 2011
- **16.000** ricollocati o messi in mobilità per 2 o 4 anni



SANITÀ

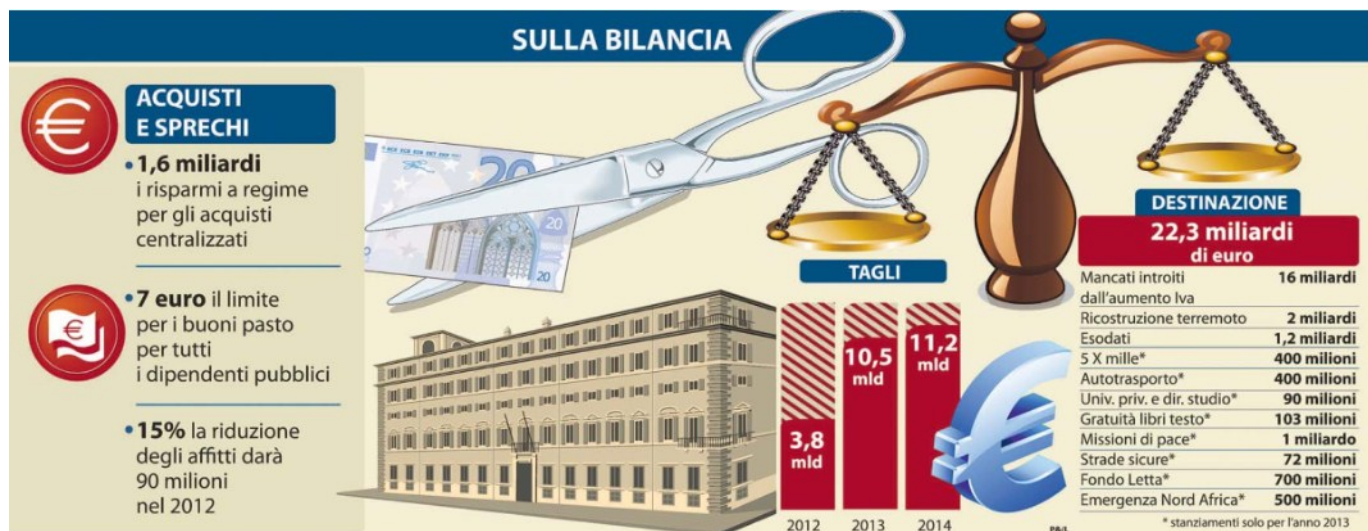
- **500 milioni** i tagli per gli acquisti di siringhe, lenzuola e mense
- **400 milioni** i tagli 2013 per tutti i dispositivi medici
- **7,9 miliardi** in meno di tre anni, per effetto della spending review e della manovra di luglio 2011

GIUSTIZIA



- **674** gli uffici in meno dei giudici di pace
- **20 milioni** il risparmio dei costi per il 2012, 40 milioni per il 2013





Sprechi, la spending review che mamma Rai non osa fare

*Conta oltre 10mila dipendenti, tra cui 700 truccatori. Il costo? Un miliardo di euro
Il caso «Rai World»: l'ad Cappon prende 700mila euro l'anno per dirigere una persona*

l'inchiesta

di **Paolo Bracalini**
da Roma

DIETA FERREA

Sul tavolo di Tarantola e Gubitosi il piano di riassetto firmato Masi

PATRIMONIO

Viale Mazzini vanta anche terreni e immobili per 176 milioni di euro

In area trucco e parrucco la Rai se la può battere con L'Oreal: 700 addetti (circa) per fare bella la tv di Stato. Si era provato a dimetterne un po', ma i sindacati interni sono partiti subito con lo sciopero generale (due, a distanza di poco), e quindi niente da fare. Cen'è datagliare in Rai, ancora parecchio grasso di troppo. Oltre al superpresidente Rai col potere di decidere contratti fino a 10 milioni di euro, la Rai di Monti dovrà soprattutto decidere come risparmiare, i soldi, per fare quadrare i conti di Viale Mazzini. Una *spending review* anche per la Rai, su cui lavorerà il dg Gubitosi, che sul suo tavolo ha già il dossier ricalcato sul piano industriale 2010-2012 fatto dal predecessore Mauro Masi, una dieta ferrea per trasformare il pachiderma Rai in un'azienda a peso forma.

Per il tasto più dolente, il personale (dipendente e no), ci vorrebbe più che la Tarantola una Fornero, roba da lacrime e sangue. Quella è la voce che pesa di più sul bilancio Rai, 1.027 milioni di euro in un anno, per pagare gli stipendi a 10.191 dipendenti a tempo indeterminato, più altri 1.600 a tempo determinato (Mediaset ha 4.736 dipendenti, meno della metà). A

quelli bisogna aggiungerci i dipendenti delle società controllate da Rai Spa, altri 637 dipendenti per RaiWay, 439 per Sipra, 89 per Rai Cinema, e 2 per RaiWorld (in tutto 13.133 dipendenti). Solo due? Sì perché RaiWorld è una sorta di scatola semivuota, che per legge la Rai si deve tenere sul gruppo, e che però tra quei due dipendenti conta l'amministratore delegato, Claudio Cappon, ex direttore generale Rai che ha mantenuto il vecchio stipendio anche nella desolata RaiWorld: 700mila euro l'anno. Ma è difficile che la *spending* tagli Cappon, molto amico di Passera... In compenso la Corte dei conti, nell'ultima relazione sulla Rai, segnala l'enorme costo del personale, e sottolinea «l'esigenza di assumere tutte le iniziative che si riterranno più idonee per mantenere sotto stretto controllo l'andamento del costo di tale fattore della produzione, attesa la difficoltà di conseguire maggiori introiti dalle attuali fonti di entrata».

Dentro quell'esercito di persone ci sono varie tipologie umane. Ci sono i dirigenti, che sono 314, ci sono 119 musicisti a tempo indeterminato, e persino 11 medici ambulatoriali assunti a vita da mamma Rai. Ma la gran massa sono i giornalisti, quasi 2mila (tra assunti e tempi determinati). Dei quali circa 100 tra direttori e vice direttori. In Rai, ma in nessun altro posto al mondo, i cameraman sono inquadri contrattualmente come se fossero giornalisti. E sono organizzati in parecchie unità operative, 16 troupe esterne che spesso escono per girare lo stesso identico fatto. La direzione generale (sia Masi che Lei) ha tentato di razionalizzare la spesa di produzione dell'area news, aggregando cameraman e montatori, ma si è scontrata col sindacato, e quin-

di stop. Tutti in fila quando si tratta di seguire Olimpiadi o Mondiali di calcio. Alle Olimpiadi di Pechino 2008 la Rai inviò 254 persone tra giornalisti e tecnici, ai Mondiali di Sudafrica 2010 la Rai ha mandato 100 persone per 1.200.000 euro di spese.

Poi c'è tutto il capitolo «acquisto di servizi», che vuol dire quanto spende la Rai per comprare varie cose, tra cui anche programmi e film e serie tv. Che spesso non vede nessuno, ma che sta guardando con molto interesse la Procura di Roma, che indaga sull'acquisto da parte di Rai Cinema, dal 2003 ad oggi, di diritti per film (molti mai andati in onda) pari a 1,3 miliardi di euro, una cifra gonfiata secondo gli inquirenti. Passa da Rai Cinema una bella fetta della spesa per «Consumi di beni e servizi esterni», che in Rai, nonostante l'organico da medio Comune, è una voce enorme: 1.581 milioni di euro. Qui troviamo l'acquisto di programmi dalle società di produzione esterna (216 milioni di euro in un anno), spese telefoniche, trasporti, manutenzioni, pulizia per 153 milioni di euro, e poi 35 milioni per «Diarie, viaggi di servizio e costi accessori del personale».

Lavoragine economica delle sedi estere è stata affrontata negli ultimi due anni e in parte risolta con un taglio di costi che ha comportato enormi tensioni interne. L'ex Dg Masi aveva evidenziato le linee di intervento poi seguite dalla Lei, con la riduzione dei costi faraonici della sede di New York, cui dovrebbero seguire altri «saving», cioè tagli nelle 15 sedi di corrispondenza iniziali (anche a Beirut, Il Cairo, Nairobi). Qui il costo annuale è di 17 milioni di euro, il 47% del quale è composto da costi fissi quasi sempre di funzionamento. Le voci maggiori di costo riguardano la gestione degli immobili che specie a Londra, Parigi e New York sono in zone di altissi-



mo pregio. Su Londra c'è poi una criticità particolare per il costo elevatissimo del personale Rai.

Altra voce che potrebbe cadere sotto le forbici della *spending review* riguarda il patrimonio immobiliare della Rai. Terreni e appartamenti per 176 milioni di euro, in parte alienabili come prevedeva il piano Masi. A Roma sono inutilizzati i terreni di Prato Smeraldo (dalle parti di Via Ardeatina) e Santa Palomba, mentre Rai Way Spa ha immobili e siti considerati non più strategici, quindi vendibili. Si pensa anche alle sedi storiche, come Palazzo Labia a Venezia, nel sestiere Cannaregio, sede della TgR veneta, o Viale Mazzini a Roma. Ma bisognerebbe far traslocare i dirigenti... Se riuscisse non sarebbe una *spending review*, sarebbe un miracolo di San Gennaro.

I numeri

10.191

I dipendenti a tempo indeterminato assunti a viale Mazzini. A questi vanno aggiunti altri 1.600 a tempo determinato

11

Nell'esercito di persone assunte da «mamma Rai», nelle categorie più disparate: 11 sono i medici ambulatoriali

2.000

I giornalisti che lavorano per la tv di Stato, tra assunti a tempo indeterminato e lavoratori a tempo determinato

13.133

Sommando i dipendenti Rai con quelli delle società controllate da viale Mazzini, si supera ampiamente quota 13 mila

2

I dipendenti di RaiWorld, società controllata da viale Mazzini: uno di questi è l'ex direttore generale della Rai Claudio Cappon

700.000

Lo stipendio annuo in euro di Claudio Cappon che ricopre il ruolo di amministratore delegato di RaiWorld

Il disegno di legge anti-corruzione, invece, è destinato al "binario morto" in Parlamento. Il Pd: "Il governo dovrebbe fare la voce grossa su questo punto"

Severino: la riforma delle intercettazioni va fatta

**Il centrodestra
spera in uno
scambio tra
l'anticorruzione e
gli ascolti**

LIANA MILELLA

ROMA — Non promette niente di buono il calendario di luglio sulla giustizia. Disco verde al Senato per la responsabilità civile dei giudici, anche se il testo della legge Comunitaria deve tornare alla Camera. Binario morto per il ddl anti-corruzione sempre a palazzo Madama, col rischio che la legge perda qualsiasi chance di essere approvata per il 2013. Cattive notizie pure da Montecitorio, dove il Guardasigilli Paola Severino potrebbe presentare un suo testo sulle intercettazioni. Non è detto che faccia in tempo per questo scorcio di luglio, ma certo è che ci sta lavorando. Convinta com'è — lo ripete da due giorni — che «la riforma è difficile, ma va fatta».

Glielo chiedono i giornalisti, è vero, ma il ministro della Giustizia non replica con un "la legge non serve, bastano le norme che ci sono adesso". Tutt'altro. Non è un mistero che il Pdl sta esercitando su Severino fortissime pressioni per ottenere una legge che, anche se non è il bavaglio totale che avrebbe preteso Berlusconi, per certo complicherà assai la vita di pm e giornalisti. L'insistenza del Pdl fa sì che per una legge sulle intercettazioni che va avanti potrebbe essere diverso l'atteggiamento del gruppo su anti-corruzione e responsabilità. Guai a chiamarlo do ut des perché Severino s'arrabbia, mala partita, vista dal coté berlusconiano, assume quest'aspetto.

Il rischio più grave è che il ddl anti-corruzione si blocchi. Le no-

tizie che arrivano dal Senato non sono confortanti. Soggetto alla discussione in un due commissioni "in congiunta" — Affari costituzionali e Giustizia — per ora può contare su una sola seduta a settimana, e siamo ancora alla discussione generale. Chiosa la capogruppo del Pd Silvia Della Monica: «Con questo ritmo non ce la faremo neppure a discutere gli emendamenti prima dell'estate. Io l'ho fatto presente, ho chiesto più spazio, ho ribadito che per noi questo ddl è di importanza fondamentale, ma ho avvertito intorno a me grande freddezza. A mio avviso il governo dovrebbe fare la voce grossa e chiedere subito una corsia preferenziale, altrimenti qui rischiamo veramente di perdere il treno del voto favorevole».

A rabbonire il Pdl e a dargli entusiasmo sull'anti-corruzione potrebbero essere proprio le intercettazioni, l'idea che l'agognato traguardo di una leggina bavaglio si avvicini. Severino insiste «sui diritti e sulle esigenze che rappresentano il vertice dei beni costituzionalmente tutelati» e cita «quello dei cittadini alla propria privacy, quello del giornalista di informare, quello del magistrato a lavorare in modo riservato nelle fasi di costruzione delle indagini». Il Guardasigilli ammette — mentre visita le carceri di Marassi e San Vittore e ai detenuti dice «sull'amnistia decide solo il Parlamento» — che «la materia abbia un livello di difficoltà enorme», ma pur difficile questo resta «un compito da cui non ci può sottrarre». Soprattutto visto che «il ddl è già calendarizzato alla Camera». Difficile dire, sin da ora, quanto stretto sarà il suo bavaglio. Certo è che qualsiasi legge sulle intercettazioni ridurrà comunque le maglie del diritto di cronaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nulli i contratti fuori dal perimetro Consip

Si fa sempre più pressante la stretta sugli acquisti di beni e servizi nella Pubblica Amministrazione. Tutti i contratti stipulati in violazione dell'obbligo di adesione agli strumenti messi a disposizione dalla Consip sono da considerarsi nulli e determinano responsabilità erariale. Scompare l'obbligo di pubblica-

re, per estratto, il bando di una gara sui quotidiani. Prevista una clausola di rescissione dei contratti stipulati dalla P.A. su beni e servizi qualora, nel corso del contratto, i parametri Consip siano migliorativi rispetto a quelli stabiliti nel contratto in essere. Fermo restando che le

amministrazioni centrali dello Stato, già dal corrente esercizio finanziario, devono assicurare una riduzione delle predette spese.

E' quanto si ricava dalla lettura dell'articolo 1 del decreto legge sulla spending review, che intende dare un ulteriore giro di vite alle procedure di acquisto di beni e servizi nella P.A. e, al tempo stesso, garantire quei principi di trasparenza che devono sottostare alla mission istituzionale della P.A.

Innanzitutto, il primo comma non va certo per il sottile. Tutti i contratti che saranno stipulati senza che si ci sia approvvigionati presso gli strumenti messi a disposizione dalla Consip, sono nulli e generano, oltre all'illecito punito dal punto di vista disciplinare, anche responsabilità amministrativa innanzi alla Corte dei conti per il dirigente che li sottoscrive. Tuttavia, è ancora possibile sottoscrivere contratti con altre centrali di committenza, ma solo se detti parametri siano più favorevoli (economicamente) a quelli del mercato Consip. Per i piccoli comuni, al fine di superare le ovvie difficoltà, è consen-

tito l'utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto gestiti dalle centrali di committenza. Un risparmio in termini di cassa per le amministrazioni pubbliche, comunque, è presto delineato. La disposizione prevede tra le sue pieghe anche la soppressione dell'articolo 66, comma 7 del codice dei contratti pubblici.

In poche parole, viene abrogato l'obbligo di pubblicare, per estratto, l'avviso del bando di gara sui quotidiani. Scatta poi l'obbligo per le amministrazioni pubbliche inscrite nel conto economico Istat, di utilizzare gli strumenti messi a disposizione da Consip anche per beni quali l'energia elettrica, gas

e carburanti, la telefonia fissa e mobile.

Previsto altresì per le amministrazioni pubbliche, l'obbligo di recesso dal contratto di fornitura di beni e servizi regolarmente sottoscritto, con preavviso non inferiore a quindici giorni e con obbligo di pagare le prestazioni già eseguite, quando i parametri delle convenzioni Consip nel corso dello stesso contratto siano migliorativi rispetto a quelli in essere. Attenzione, in caso di mancato recesso, deve essere data piena informativa alla Corte dei conti, ai fini del controllo successivo sulla gestione della stessa P.A.

A breve, infine, il Mineconomia metterà a disposizione, per il tramite di Consip, un nuovo sistema di gestione dei beni e dei servizi che andrà ad implementare quello oggi gestito dalla stessa Consip. Mentre lo stesso dicastero di Via XX Settembre sarà impegnato, a braccetto con l'onnipotente Consip, a varare un piano immediato di dismissione di beni mobili, anche grazie all'impiego di strumenti telematici.

Antonio G. Paladino



Spending review
PUBBLICO IMPIEGO

Penalità

Le amministrazioni inadempienti alle vecchie manovre rischiano tagli del 30%

La carica al Dl crescita

Tra le proposte bonus ricerca, aiuti per acquisto case, semplificazione dei tempi Pa

Pensioni, 8mila statali in deroga

L'alternativa è il trattamento di mobilità all'80%: buste paga ridotte fino al 50%

PREPENSIONAMENTO

Sarà possibile lasciare il lavoro con 40 anni di servizio o per quota: i requisiti devono scattare entro il 2013, assegni entro il 2014

Matteo Prioschi
Gianni Trovati

Arriva il nuovo "esonero" dalla riforma previdenziale, e riguarda i dipendenti pubblici destinati a uscire dagli uffici per il dimagrimento della Pa. Si tratta, secondo le stime governative, di circa 8mila persone (si veda Il Sole 24 Ore del 8 luglio), che potranno essere accompagnati alla pensione con il vecchio regime purché il diritto all'assegno, determinato da 40 anni di servizio o dalle quote di età e anzianità, scatti entro il 2014 (e quindi i requisiti siano centrati entro il 2013).

La nuova via d'uscita serve a ridurre il numero di dipendenti pubblici che rischiano di essere colpiti dalla mobilità all'80% dello stipendio, prevista nel 2011 e rilanciata con la spending review. La conseguenza sarebbe quella di un taglio fino al 50% della retribuzione effettiva, con un rischio maggiore nelle amministrazioni che non hanno attuato la prima revisione degli organici chiesta dalla manovra-bis dell'anno scorso.

All'epoca, si chiese per legge di ridurre del 10% gli organici dirigenziali non generali (calcolando per teste) e quelli del personale non dirigente (calcolando per spesa). La nuova riduzione, spiega il decreto sulla spending review, va aggiunta agli effetti della tappa precedente, per cui negli enti della Pa centrale che hanno glissato su quel passaggio la tagliola dovrebbe arrivare al 30% per i posti da dirigente e al 20% per i costi degli organici non dirigenziali. Negli enti locali, invece, il problema non dipenderà dagli organici ma

dal personale effettivo: chi, in rapporto agli abitanti, ne ospita il 40% in più della media nazionale, dovrà agire di forbice.

L'apertura previdenziale secondo il Governo sarà sfruttata da un terzo dei 24mila esuberanti. Gli altri, la cui individuazione dipenderà anche dalle eventuali compensazioni fra Pa diverse, potranno tentare la strada del part-time o dello spostamento in altro ufficio (sempre che si trovino posti disponibili), altrimenti sarà interessata dalla regola della mobilità all'80%, che potrà durare fino a 4 anni anziché i 2 previsti dalla regola originaria. L'80% in questione, però, si calcola sulle voci stipendiali, e non sul trattamento economico complessivo.

A perdersi per strada sono le indennità di posizione, gli straordinari e le altre voci accessorie, che per tutto il pubblico impiego valgono 27 miliardi all'anno (il 23% del costo complessivo del personale). Nascono da qui gli alleggerimenti reali delle retribuzioni di chi sarà colpito dalla misura. Nelle medie di comparto, a temere gli effetti maggiori sono presidenza del consiglio ed enti non economici (Inps, Aci ecc.), dove le indennità accessorie pesano di più: andando a colpire i dipendenti più anziani, però, l'impatto può essere anche maggiore.

Gli esuberanti della Pa vanno aggiungersi ad altre categorie di persone che potranno andare in pensione prima dei 66 anni: età la soglia limite effetto della riforma. Innanzitutto sono "salvi" tutti i lavoratori che hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2011. Inoltre il comma 15-bis del decreto legge 201/2011, come modificato dalla legge di conversione 214/2011, invece, prevede «in via eccezionale» ai dipendenti del settore privato iscritti all'assicurazione generale obbligatoria o forme so-

stitutive di andare in pensione a 64 anni.

La clausola si applica agli uomini che entro la fine del 2012 maturano 35 anni di contributi arrivando a quota 96, cioè 60 anni di età e 36 di contributi o 61 e 35, ma si applica anche alle donne che, sempre entro la fine dell'anno, compiano 60 anni e vantino almeno 20 anni di versamenti contributivi.

Seppur a fronte di una penalizzazione dell'assegno oscillante tra il 20 e il 30% rispetto al sistema retributivo, con tagli più consistenti per gli stipendi più elevati, possono anticipare il tempo della pensione anche le lavoratrici con anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età di almeno 57 anni se dipendenti o 58 anni se autonome. Per loro c'è la possibilità di andare in pensione se si passa al sistema di calcolo contributivo e si matura la decorrenza della pensione entro la fine del 2015.

Della pattuglia di lavoratori sottratti alle nuove regole, in base dei decreti legge 78/2009 e 78/2010, fanno parte anche le lavoratrici del settore privato che sono nate entro il 1951 e quelle del pubblico nate entro il 1950 che hanno maturato 15 o 20 anni di contributi in base al regime previdenziale applicabile, in quanto hanno già maturato il diritto alla pensione anche se sono ancora al lavoro.

Infine ci sono i 120mila salvaguardati, così come definiti dai decreti legge 201/2011, 214/2011 (e relative leggi di conversione) e 95/2012, nei mesi scorsi oggetto di lunghi confronti tra governo, partiti politici e parti sociali.

Tra questi il nucleo più consistente è costituito dai 40mila, anche se in servizio al 4 dicembre, oggetto di accordi siglati entro il 31 dicembre 2011 finalizzati alla gestione delle eccedenze occupazionali tramite ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



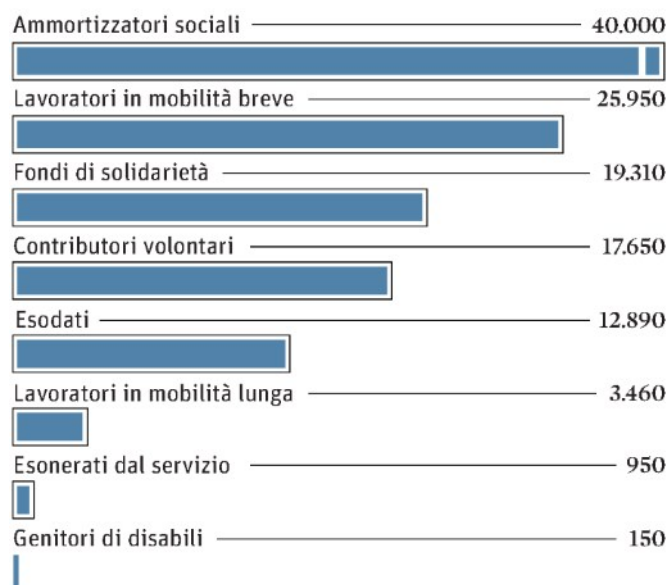
Tra «stipendio» e «retribuzione»

Il trattamento economico e gli effetti possibili con l'applicazione dello "scivolo" all'80% dello stipendio

Comparto	Retribuzione complessiva	Totale Voci Stipendiali	Riduzione all'80%	Differenza con retribuzione piena
Enti pubblici non economici	43.505	26.129	20.903	52,0
Regioni-enti locali	29.832	23.778	19.022	36,2
Ministeri	28.383	22.365	17.892	37,0
Agenzie fiscali	36.179	23.934	19.147	47,1
Ricerca	42.142	34.745	27.796	34,0
Presidenza del consiglio	53.275	31.096	24.877	53,3
Scuola	30.201	26.351	21.081	30,2
Alta formazione artistica e musicale	36.309	32.802	26.242	27,7
Università	46.180	39.356	31.485	31,8

I salvaguardati

Le tutele previste dai DL 201/2011, 214/2011, 95/2012



Cassazione. La Corte vieta il sindacato sul merito della scelta purché le motivazioni siano realmente esistenti

Si può licenziare per efficienza

«Giustificato motivo oggettivo» in presenza di una situazione di difficoltà

LA CONDIZIONE

La razionalizzazione dei costi deve servire per evitare crisi strutturali che mettono in pericolo l'equilibrio aziendale

Giampiero Falasca

■ Un'azienda che ha necessità di conseguire una gestione più efficiente, per fronteggiare una congiuntura economica sfavorevole, può licenziare un dipendente per **giustificato motivo oggettivo**. Il giudice non può sindacare tale scelta ma deve limitarsi a verificare se le ragioni addotte sono realmente esistenti, senza valutare nel merito la decisione imprenditoriale. A queste conclusioni giunge la sentenza 11465 emanata dalla Corte di Cassazione il 15 maggio del 2012 (e pubblicata ieri), che ha convalidato il licenziamento intimato per fronteggiare la contrazione delle attività economiche aziendali mediante una riduzione dei costi di gestione.

A fronte di una crisi di mercato, un datore di lavoro aveva deciso di sopprimere il posto di lavoro occupato da una dipendente - una biologa - e affidare lo svolgimento delle stesse attività a una professionista esterna; questa operazione aveva consentito una riduzione dei costi di gestione. La Corte di cassazione, con la sentenza 11465, ha convalidato tale operazione (e così avevano fatto anche il Tribunale del lavoro di primo grado e la Corte d'appello), ricordando che la scelta di procedere al licenziamento determinato da ragioni inerenti all'attività produttiva è riservata all'imprenditore, nella sua veste di soggetto che responsabile della gestione aziendale dal punto di vista economico.

Pertanto, prosegue la Corte nella sentenza, i licenziamenti intimati per salvaguardare l'equilibrio economico

dell'azienda non possono essere contestati sul piano giudiziale dal punto di vista dell'opportunità economica; l'unica verifica che deve compiere il giudice riguarda l'effettiva esistenza delle esigenze economiche cui si vuole far fronte con il licenziamento, per evitare che l'esigenza organizzativa sia pretestuosa. La Corte aggiunge inoltre ribadendo un principio già noto al panorama giurisprudenziale, ma comunque importante - che nella nozione di giustificato motivo oggettivo rientra anche il riassetto aziendale finalizzato a garantire una gestione più economica dell'azienda. Tale motivazione è sufficiente a legittimare il licenziamento, a una sola condizione: la razionalizzazione dei costi non deve servire ad aumentare il profitto dell'imprenditore ma deve essere finalizzata a impedire che situazioni di crisi strutturali danneggino l'equilibrio aziendale.

La sentenza chiarisce poi che il lavoratore licenziato per un giustificato motivo oggettivo non può vantare alcun diritto di precedenza rispetto all'instaurazione di un diverso rapporto di lavoro avente natura autonoma: pertanto, dopo la soppressione della posizione organizzativa e il conseguente licenziamento, l'impresa è libera di scegliere in maniera discrezionale il consulente cui affidare i compiti prima svolti in regime di subordinazione.

La pronuncia si rivela interessante in vista della prossima entrata in vigore, il 18 luglio, delle nuove regole sui **licenziamenti "economici"**. I principi affermati dalla sentenza (che si occupava di una piccola impresa ma ha affermato concetti validi anche per i datori di lavoro soggetti al nuovo articolo 18) in futuro acquisteranno una valenza ancora maggiore, in quanto la corretta individuazione delle ragioni di carattere oggettivo che sorreggono un licenziamento po-

trà determinare un cambiamento rilevante del regime sanzionatorio applicabile. Se il giudice riterrà esistente, anche solo in parte, il giustificato motivo, ma lo considererà affetto da qualche vizio che non consente di legittimare il licenziamento, potrà condannare l'azienda al pagamento di un indennizzo di importo compreso tra 12 a 24 mensilità. Se invece il giudice accerterà la manifesta insussistenza delle ragioni addotte per giustificare il recesso, potrà assegnare al dipendente, oltre ad un'indennità economica di importo non superiore alle 12 mensilità, anche il diritto alla reintegra sul posto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA



«Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo determinato da ragioni inerenti all'attività produttiva è una scelta riservata all'imprenditore, quale responsabile della corretta gestione dell'azienda anche dal punto di vista economico ed organizzativo, sicché essa, quando sia effettiva e non simulata o pretestuosa, non è sindacabile dal giudice quanto ai profili della sua congruità e opportunità (...) nella nozione di giustificato motivo oggettivo deve ricondursi anche l'ipotesi del riassetto organizzativo dell'azienda attuato al fine di una più economica gestione della stessa, deciso dall'imprenditore non semplicemente per un incremento di profitto».



Autonomie. Contratti finanziari

Lo swap ai Comuni non è reato

LA MOTIVAZIONE

L'operazione assolve
a una funzione di copertura
dei debiti dell'ente
Per questo non si considera
puramente speculativa

Giovanni Negri

■ **Lo swap** ai Comuni non è reato. Almeno se non c'è stato alcun esborso da parte dell'ente locale e nell'ambito di un procedimento indirizzato a fare scattare il sequestro preventivo a carico di una banca. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza 25516 depositata il 28 giugno che ha confermato la decisione del tribunale di Terni che aveva accolto la richiesta di riesame presentata da una banca contro il decreto di sequestro chiesto dal Pm per il reato di truffa, sulla base del decreto 231 del 2001.

Secondo l'accusa, il comune di Orvieto sarebbe stato tratto in inganno dalla condotta di un funzionario dell'istituto di credito che avrebbe trattato con l'ente locale operazioni finanziarie con derivati: in particolare si trattava di contratti di swap con **clausola up front**, grazie alla quale la banca avrebbe corrisposto anticipatamente al Comune il tasso di interessi a suo carico sul capitale di riferimento. Il funzionario avrebbe però trascurato di rappresentare compiutamente i fattori di rischio dell'operazione.

I giudici del riesame di Terni, sottolineavano però che, almeno in astratto, le operazioni finanziarie in discussione erano pienamente legittime, visto che i contratti relativi a operazioni su strumenti finanziari derivati sono espressamente riconosciuti e disciplinati come possibili mezzi di gestione del debito pubblico. Più in dettaglio, i contratti tra il comune di Orvieto e la banca erano senz'altro inquadrabili tra quelli standard Irs, in cui il tasso variabile del debito del Comune veniva coperto all'in-

terno di un determinato intervallo o sostituito con un tasso tendenzialmente fisso. In entrambi i casi con una significativa riduzione del rischio di oscillazione dei tassi. Operazioni non puramente speculative, perché invece assolvevano a una funzione di copertura dei debiti del Comune. Per i giudici era poi ovvio che la banca dovesse ottenere un utile, assorbito nella determinazione concreta del tasso di interessi a carico del Comune, per remunerare i rischi assunti. Quanto al valore negativo del mark to market al momento della sottoscrizione dei contratti, i giudici avevano rilevato che questo non esprimeva un valore reale attuale «ma piuttosto l'attualizzazione in termini di proiezione futura dei costi a carico della banca in dipendenza dell'eventuale risoluzione anticipata dei contratti, alla stregua, insomma, di una clausola penale che garantisse la banca contro il rischio di sopportare definitivamente, in caso di risoluzione anticipata gratuita, i costi dell'operazione, compreso l'importo dell'up front. Nessun collegamento quindi tra la somma sequestrata e un'ipotesi di reato da valutare in termini probabilistici. E inoltre nessun sacrificio economico da parte del Comune che ancora non aveva effettuato alcun pagamento. Una ricostruzione che la Cassazione ora avalla non considerando immotivata il rilievo del tribunale sulla natura «virtuale» della clausola mark to market rispetto al pregiudizio ipotizzabile.

Per il Pm, invece, il Comune avrebbe subito un danno dai differenziali negativi «tra le somme corrispondenti all'attualizzazione dei flussi finanziari rispettivamente a carico di ciascuna delle parti contraenti». Troppo superficiale poi il pm, nel giudizio della Cassazione, sull'incidenza della clausola up to front che comportava l'erogazione di somme anticipate da parte della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto. Con un total tax rate del 68,5% (che include costi contributivi e amministrativi) Roma supera di oltre 20 punti Berlino

Italia campione d'Europa del carico fiscale



NOI E GLI ALTRI
Alta pressione

Total tax rate nel 2011 (carico fiscale, contributivo e amministrativo per una impresa di piccole-medie dimensioni). Dati in %



Fonte: PwC - Paying Taxes 2012

ITALIA

+1,5%

L'aumento della pressione fiscale complessiva nell'ultimo decennio

GERMANIA

-0,4%

La variazione del carico fiscale negli ultimi dieci anni

SPAGNA

-1,9%

La variazione del carico fiscale negli ultimi dieci anni

IN CONTROTENDENZA

Nel nostro Paese il trend indica una crescita di 1,5 punti negli ultimi 10 anni mentre in Germania e Spagna c'è stato un calo

di **Salvatore Padula**

Campioni d'Europa. Anzi, quasi campioni del mondo. Il presidente della Bce, Mario Draghi, riporta l'attenzione sul tema dell'eccessivo peso delle tasse. E, non c'è dubbio, che sul banco degli imputati ci debba necessariamente finire l'Italia. I dati, d'altra parte, sono impietosi. Che a stimare la pressione sia l'Ocse piuttosto che la Ue, il nostro Paese veleggia sempre tra le primissime posizioni. Il primato è addirittura incontrastato se si prende come parametro il *Total tax rate* - vale a dire il carico fiscale, contributivo e amministrativo per una impresa medio-piccola, calcolato ogni anno nel rapporto *Paying Taxes* di PwC -. Nel 2011, l'Italia si è classificata al 170° posto su 186 Paesi osservati, con un tax rate del 68,5 per cento. Se si esclude la Francia (65,7%), tra l'altro alle prese in questi giorni con nuovi aumenti di tassazione sia sulle imprese sia sui redditi personali particolarmente elevati, tutti gli altri partner europei si collocano a una distanza rilevante, quando

non abissale: la Germania è al 46,7%, la Spagna al 38,7, il Regno Unito al 37,3%, per tacere dell'Irlanda che, con il suo 26,3%, sta meno della metà rispetto a noi.

Solo poche settimane fa, lo stesso richiamo alla necessità di ridurre il peso del prelievo è giunto anche dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Anche in questo caso, la fotografia scattata nella sua prima Relazione annuale appare inquietante. In Italia, nel 2011, la pressione fiscale è stata superiore di 2,3 punti percentuali rispetto a quella media degli altri paesi dell'area dell'euro. Non solo: da noi, il trend indica una crescita di 1,5 punti nell'ultimo decennio, proprio quando in Europa succedeva l'esatto contrario: nello stesso periodo, la pressione fiscale si è ridotta in Germania (-0,4) e in Spagna (-1,9), ed è rimasta sostanzialmente stabile sia in Francia sia nel Regno Unito.

Anche sul cuneo fiscale, calcolato dall'Ocse, l'Italia non se la passa proprio bene: il nostro indicatore, nel 2011, è stato pari al 47,6% del costo del lavoro (dipendente senza carichi di famiglia), più elevato di 5,5 punti rispetto a quello medio degli altri paesi europei, ma inferiore a quello di Germania (49,8), Francia (49,4) e Austria (48,4). La situazione, però, cambia per il lavoratore con carichi di famiglia: in questo caso, infatti, solo Francia e Belgio fanno peggio del 38,6% registrato in Italia.

Fin qui il passato, anche recente. Ma il futuro, se non ci sarà una vera inversione di rotta, rischia di essere ancora più amaro, con una progressione inarrestabile della pressione fiscale: dal 45,1% di quest'anno, dovremmo passare al 45,4 del 2013, con una piccolissima frenata al 45,3 del 2014 (stime del Def di aprile).

Invertire la rotta, si diceva. E facendolo con coraggio. A partire dal principio che il recupero di evasione deve essere "reinvestito" in un'operazione di equità finalizzata a limare un prelievo decisamente eccessivo. Lo stesso vale per i tagli di spesa, finanche per il riordino delle agevolazioni e degli incentivi. Consapevoli che il fisco italiano ha certamente un problema di "quantità" del prelievo. Ma che non si può ignorare il versante della "qualità" del prelievo, sia in termini di semplificazione sia di forme di tassazione che siano compatibili con percorsi di rafforzamento e di crescita delle imprese, dell'economia.

La nuova delega fiscale apre qualche spiraglio in questa direzione. Sappiamo, però, che difficilmente questo progetto potrà vedere la luce prima della fine della legislatura, almeno senza un ulteriore impegno esplicito per la sua approvazione da parte del Governo. Sarebbe una scelta di buon senso. E anche il primo segnale per raccogliere in modo positivo l'invito di Draghi e Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SPESE DEGLI ITALIANI

Nell'ultima edizione dell'Osservatorio sul credito di Assofin, Crif e Prometeia, emerge

il generale clima di sfiducia unito all'aumento dei tassi d'interesse applicati ai nuovi contratti

La crisi abbatte i mutui per la casa

Tragennaio e marzo crollo verticale dei diversi tipi di erogazioni: -47%

Le cause principali sono due: cautela estrema da parte delle famiglie e politiche di offerta troppo selettive

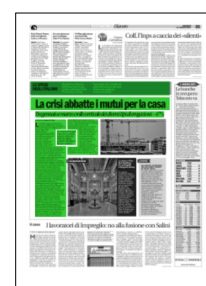
DA MILANO **ANDREA DI TURI**

Le famiglie italiane sembrano aver assunto l'atteggiamento di chi, pur non passandosela troppo bene già ora, ha messo in conto che il difficile deve ancora venire. Nella 32esima edizione dell'Osservatorio sul credito al dettaglio di Assofin, Crif e Prometeia sono soprattutto due le cifre che balzano all'occhio. La prima riguarda le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni: lo scorso anno sono andate male, con i flussi di nuove erogazioni scesi del 9,1% rispetto al 2010, ma nulla di paragonabile a quanto accaduto tra gennaio e marzo di quest'anno, quando hanno subito un crollo verticale (-47%) in confronto al primo trimestre 2011. La seconda cifra è però ancora peggiore, perché gli altri mutui (per ristrutturazione, di liquidità, per il consolidamento del debito, per surroga e sostituzione) hanno segnato una flessione del 24,9% nel 2011 e dell'80% nei primi tre mesi di quest'anno, scontando soprattutto la caduta delle surroghe. Secondo il rapporto, le cause a cui imputare tali andamenti riguardano sia il lato della domanda, sia quello dell'offerta di credito: da una parte c'è l'estrema cautela con cui le famiglie, in una fase di elevata criticità sul mercato del lavoro e di contrazione del reddito disponibile, si pongono di fronte all'acquisto della casa. Dall'altra ci sono politiche di offerta che si mantengono selettive, principalmente a causa degli alti costi del funding (indotti

dalla crisi dei debiti sovrani), dei più stringenti requisiti di capitale che le banche devono soddisfare e della grande attenzione con cui si valuta la rischiosità della clientela (solo il 5% dei flussi totali erogati nel 2011 ha avuto un loan to value ratio, cioè il rapporto tra l'importo finanziato e il valore dell'immobile, superiore all'80%, contro l'11% del periodo pre-crisi). Giocano un ruolo, poi, anche il clima generale di bassa fiducia, il peggioramento delle prospettive sul mercato degli immobili residenziali e l'aumento dei tassi d'interesse applicati ai nuovi contratti di mutuo. Meno buie, ma ugualmente negative, sono le cifre sul credito al consumo. Le erogazioni sono calate del 2,2% nel 2011 e dell'11% nel primo trimestre 2012 (quasi -20% per i prestiti finalizzati all'acquisto di auto e moto). Prestiti personali in controtendenza nel 2011 (+4,3% le erogazioni) ma anch'essi in rosso a inizio 2012 (-12,3%).

Sostanzialmente stabili, invece, i livelli di rischiosità del credito, con un tasso di default del mercato del credito alle famiglie al 2,1% a fine marzo. Per trovare note un po' più positive occorre guardare alle prospettive. Lo stock di mutui dovrebbe chiudere l'anno praticamente invariato (+0,3%) e riprendere una modesta espansione tra 2013 (+1,3%) e 2014 (+1,5%). Mentre le consistenze di credito al consumo sarebbero in rosso quest'anno (-2,7%) e il prossimo (-1,4%) e rivedrebbero il sereno solo nel 2014 (+1,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PREOCCUPAZIONI DEI TERRITORI

L'ALTRO FRONTE DELL'ECONOMIA

di GIUSEPPE DE RITA

Se si rilegge con calma il puntuto contrasto tra il presidente del Consiglio e quello di Confindustria, con i relativi immediati commenti (in particolare quello di Dario Di Vico sul *Corriere* di ieri) si capisce che siamo in presenza di un ritorno sulla ribalta di un nostro antico e irrisolto problema: la contrapposizione fra dimensione verticale e dimensione orizzontale della dinamica economica e sociopolitica.

Monti è oggi l'interprete più accreditato della spinta verticale, forte del suo rapporto di vertice con i vertici della finanza internazionale e delle istituzioni europee; è propenso in Italia a concentrare il potere in poche sedi a forte tecnicità (Banca d'Italia, Consip, Cassa depositi e prestiti, Inps). Resta fuori dalla sua sensibilità la dimensione orizzontale del nostro sviluppo garantita dalla molteplicità dei soggetti operanti sul territorio (Comuni, Province, Comunità montane, aziende sanitarie nell'immenso campo della piccola e piccolissima impresa e del lavoro autonomo). Avrà le sue buone ragioni dovendo trattare con strutture che aspettano rigore e ancora rigore, e che pensano che i piccoli soggetti vivano di ingovernabile vizioso corporativismo; è altrettanto ragionevole rendersi conto che la verticalizzazione decisionale rende desertico il panorama della nostra attuale società destinata ad avere sul territorio sempre meno Comuni, meno Province, meno uffici postali, meno stazioni dei carabinieri, forse meno imprese. E il deserto, come si sa, tende sempre a crescere se non ci sono adeguati presidi di vita.

Di questo pericolo non sembrano consapevoli le forze politiche, tutte prese dalla dinamica del potere centrale e sempre più incapaci anche loro di rappresentare la di-

mensione orizzontale diffusa degli interessi dei territori delle imprese. Mentre invece ne sono ben consapevoli varie strutture di rappresentanza, dai sindacati e organizzazioni delle autonomie locali ai difensori delle piccole imprese riunite in Rete Imprese Italia. Se la stessa Confindustria, la struttura più decisa a far presenza politica di vertice, ha lanciato l'allarme significa che il pericolo della desertificazione orizzontale del sistema esiste ed è grave.

Sarebbe stato bene, invece di drammatizzare sulla «macelleria sociale», sottolineare tale pericolo con più prudenza e misura, come hanno fatto altri (Rete Imprese Italia e Anci) più radicati sul territorio e sulla dinamica reale dei tanti soggetti orizzontali che non possono peraltro essere accusati di essere portatori di potere forti, ma solo portatori di uno sviluppo che è stato sempre di quantitativa ricchezza di soggetti e di qualitativa ricchezza di vitalità soggettiva. Dimenticare tale evidenza per ascendere ad uno sviluppo di pochi gestito da pochissimi significherebbe lasciare scoperto un fronte interno che sarà pure secondario rispetto ai «pericoli dello spread», ma che a lungo andare diventa decisivo per la nostra buona reputazione internazionale. Questa certo è fatta dal rigore su cui il governo si sta muovendo. Tuttavia, è fatta anche dal dimostrare al mondo che il sistema non è un deserto che cresce, con dentro qualche ritrovato monumento tecnocratico, ma è un mondo originariamente vitale anche senza verticalizzate liberalizzazioni o semplificazioni.

Dobbiamo solo imparare a governarla, l'antica vitale orizzontalità italiana, il nostro grande fronte interno, il governo dei tecnici potrebbe fare qualche utile passo in avanti anche se resta tutto l'onore da concedere a chi combatte sul fronte esterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vizi nazionali

L'INSOSTENIBILE
INDIFFERENZA
ITALIANA
AGLI SPRECHI
MALI NAZIONALI

Sprechi pubblici, amnesia collettiva L'Italia indifferente alla spesa facile

di GIOVANNI BELARDELLI

Com'era inevitabile, crescono le proteste, i malumori, il senso di insicurezza in quell'ampia parte del Paese che, direttamente o indirettamente, è interessata dalla *spending review*. Dal dipendente pubblico che teme di finire in quel 10% di chi verrà messo in mobilità al medico che vede ridursi i posti di primario in conseguenza della diminuzione dei posti letto ospedalieri; dall'avvocato che ha lo studio (e i clienti) in una delle sedi di tribunale da sopprimere all'albergatore che fin qui riusciva a tirare avanti grazie alla presenza di una sede giudiziaria che presto non ci sarà più.

Sono preoccupazioni comprensibili, alle quali del resto il mondo politico e sindacale sta dando voce. Ma sono anche preoccupazioni che si fondano su una amnesia collettiva. Sembriamo aver dimenticato, infatti, quali sono le cause profonde delle misure che oggi si rendono indispensabili. La prima e principale ha a che fare con lo straordinario aumento della spesa pubblica e dunque del nostro debito pubblico, passato da circa il 40% a circa il 120% del Pil nel quarto di secolo che va dal 1970 alla metà degli anni Novanta. Questo evidentemente è un dato che tutti conoscono. Ciò che tendiamo a dimenticare è che la crescita della spesa pubblica non è stata prodotta soltanto dalla costruzione del nostro sistema di *welfare*, ma anche dall'accoglimento di molte (troppe) richieste che venivano dal Paese.

È in questo modo, anche in questo modo, che la politica è riuscita ad assicurarsi un accettabile grado di consenso in una situazione caratterizzata per anni da

fenomeni di forte conflittualità sociale e da una grave minaccia terroristica. Per molto tempo la società italiana è stata inondata da un fiume di denaro pubblico, che ha contribuito a produrre benessere così come l'acqua che irriga i campi fa crescere rigogliosamente ciò che vi è piantato. Il problema naturalmente stava nel fatto che il denaro che stavamo spendendo non lo avevamo.

Si afferma spesso che quella spesa è comunque servita a realizzare una «maggiore giustizia distributiva» (Guido Forges Davanzati, *micromega-online*). Ma non si vede, ad esempio, quale idea di giustizia distributiva potesse esservi in un aumento dei pubblici dipendenti che (lo ricordava sul *Corriere* di sabato Guido Melis) ha costantemente privilegiato il Sud. Si trattava di una forma di improprio sostegno al reddito di una parte del Paese; in concreto, peraltro, il sostegno andava a chi aveva la fortuna, o forse i contatti giusti, per farsi assumere.

Ma l'epoca della spesa facile e dello Stato «generoso» non ha solo prodotto il debito pubblico che conosciamo; ha anche alimentato inclinazioni e atteggiamenti difficili da modificare. A cominciare dall'indifferenza di fronte allo spreco in tutte le sue accezioni. Perché ci sono volute le brutali misure del ministro Fornero per costringerci a capire che un Paese che manda in pensione i lavoratori a 60 anni, prima ancora che appesantire i suoi conti, spreca le sue risorse umane? Quanti articoli di denuncia mai ci vorranno perché qualcosa si modifichi in quella colossale fabbrica di posti inutili che è la Regione Sicilia? Quante tonnellate di rifiuti si dovranno spedire all'estero perché una simile dilapidazione di denaro pubblico venga giudicata inaccettabile? C'è da augurarsi che le dolorose misure della *spending review*, oltre a incidere sulle finanze pubbliche, ci inducano prima o poi a fare anche i conti con interrogativi del genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli imprenditori

LE DIVERSE IDENTITÀ
DI UN'INDUSTRIA SMARRITA
LE DUE CONFINDUSTRIE

Le tante identità di un'industria smarrita



Nelle parole di Squinzi si legge l'angoscia delle imprese che lavorano per il mercato interno e vedono la domanda aggregata crollare
di MASSIMO MUCCHETTI

Gli allarmi di Giorgio Squinzi sui rischi di «macelleria sociale» impliciti nel rigore del governo Monti e le prese di distanza prontamente manifestate da alcuni big dell'industria fanno emergere due Confindustrie. La frattura attraversa l'associazione e tocca anche il campo dei grandi elettori dello stesso Squinzi. Sabato sembrava quasi che il presidente degli industriali fosse tentato di diventare un Cossiga dell'economia.

Nei suoi ultimi anni al Quirinale, Francesco Cossiga ritenne utile alla democrazia mettere a nudo le incongruenze della Prima Repubblica. Squinzi sembrava voler rompere il coro dei Poteri Responsabili, che a parole sostiene Monti e, dietro le quinte, esige la sua libbra di carne. Ma le precisazioni di ieri lo riportano nell'alveo istituzionale.

In Confindustria convivono come in un caleidoscopio cinque grandi famiglie di imprese: le piccole imprese, che vendono soprattutto in patria; le piccole e le medie organizzate nei distretti industriali, che in parte esportano; le multinazionali tascabili, tra cui la Mapei di Squinzi e la Brembo del suo arcirivale, Alberto Bombassei; le poche grandi imprese private ormai proiettate nel mondo; le pochissime grandi pubbliche, in parte globali e in parte legate a rendite di posizione domestiche. Queste cinque famiglie si ricompongono nelle due Confindustrie: quella che si sente morire senza una rapida ripresa della domanda interna, e quella che ha altre risorse.

Squinzi è un uomo libero, padrone di sé stesso. Gianfelice Rocca, suo critico, lo è altrettanto con la Techint. Altri censori del presidente, invece, non rischiano di tasca propria, se non inezie. Si tratta di manager, alcuni dei quali divenuti imprenditori, sostenuti da grandi azionisti: Montezemolo dagli Agnelli in Ferrari e fino a ieri in Fiat, Tronchetti dai soci del patto di sindacato Pirelli, Bernabé da banche e assicurazioni in Telecom Italia, Scaroni dal go-

verno all'Eni. Non è una *diminutio*: le grandi imprese evolvono oltre la fase padronale. In Confindustria, talvolta, prevalgono le imprese manageriali, talvolta i *self made men*. Accadde anche con Antonio D'Amato, esponente del Quarto Capitalismo che superò il pur valido candidato della Fiat.

Ora i critici del presidente della Confindustria si ritrovano uniti dietro un premier che rappresenta il meglio oggi possibile in Italia. Ma Mario Monti saprà senz'altro leggere oltre le dichiarazioni ed evitare di farsi trasformare in una bandiera di comodo. Nelle parole di Squinzi non dovrebbe essere difficile cogliere il disorientamento dei tanti — padroni e operai, manager e impiegati, commercianti e artigiani — che scoprono un 2012 in recessione per almeno il 2% quando le élite sempre pronte a dare lezioni prevedevano una crescita dell'1%. Si predica l'aumento della produttività. Ottimo per il sistema Paese, ma che cosa vuol dire per l'industria manifatturiera? Significa certo fare meglio qui e ora, ma soprattutto significa aumentare le componenti acquistate o prodotte all'estero, laddove conviene. I bilanci ne risentono positivamente, l'export pure. Ma un Paese evoluto di 60 milioni di abitanti non vive di solo export. Nelle parole di Squinzi si legge l'angoscia delle imprese che lavorano per il mercato interno e vedono la domanda aggregata crollare. Quando mai ci sarà la ripresa se Sergio Marchionne profetizza altri 2-3 anni di magra per l'auto in tutta Europa?

Nella convergenza mediatica tra Squinzi e Susanna Camusso, si coglie la memoria dei buoni rapporti tra industriali e sindacati chimici e una scarsa dimestichezza con le durezze dei meccanici. È un limite. Ma perché non vedere il bicchiere mezzo pieno e lavorare per costruire una rinnovata intesa tra imprese e tutti i sindacati? Gli estremisti Fiom e anti Fiom possono darsi da fare. Ma il Paese? La Germania ha ridotto l'orario e le paghe nel momento del bisogno, ma non ha licenziato per salvare le competenze. La Ducati di Bologna è passata da un fondo di *private equity* all'Audi con il sostegno dell'intero fronte sindacale. Come mai? Perché in Ducati sono capaci di fare le moto e all'Audi questo interessa. Sul resto ci si mette d'accordo. Nella sua intervista al *Corriere*, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, auspica l'apertura di uno sportello unico per rimuovere gli ostacoli burocratici agli investimenti esteri in Italia. È un appello al governo. Ma lo sportello non basta. Talvolta bisogna andarsene un po' a cercare le Audi



di turno, offrendo, negoziando, sfidando banche e sindacati alla prova della responsabilità con prospettive dure ma credibili.

La censura dei colleghi a Squinzi ricuce l'unità nazionale nella guerra dello *spread*. Bene. La *spending review* va fatta senza sconti né ai sindacati né alle imprese fornitrici dello Stato a prezzi fantasiosi né alle imprese pubbliche, ancora piene di sprechi e rendite di posizione. Ma i manager, gli industriali e i banchieri montianamente corretti non hanno nulla da rispondere a Visco, quando tira le orecchie alla classe imprenditoriale italiana? Confrontando quanto hanno intascato negli ultimi 10 anni e quanto hanno davvero dato alle loro imprese e al Paese, ritengono di avere la coscienza a posto di fronte agli ultimi e pure al ceto medio declassato? Quanto ha fatto perdere all'Italia la resistenza dell'Eni a tutela del monopolio Snam? E quanto pesa il debito fatto dai soci di Telecom, vecchi e nuovi, sul contenimento degli investimenti domestici che modernizzerebbero il Paese? Che cosa dice Montezemolo, da uomo Fiat, del progetto Fabbrica Italia svanito nella nebbia? Squinzi e Bombassei sono due campioni dell'industria che vince. Il Tronchetti che torna in Pirelli anche. Dibattano. Altri hanno molto da spiegare. A Monti, a Visco e a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vera macelleria sociale

I tagli di Monti e le origini di certe reazioni pavloviane

Meno spesa. Gli investitori spiegano perché quella di Monti è "la" riforma

Secondo le ultime statistiche pubblicate dal Fondo monetario internazionale nel rapporto "Fiscal monitor" dell'aprile scorso, l'Italia è ora al quinto posto, tra i 59

di VITO TANZI

paesi più sviluppati al mondo, per il livello di spesa pubblica in relazione al pil. Nel 2012 la spesa pubblica in Italia sarà infatti pari al 50,7 per cento di tutta la ricchezza prodotta all'interno dei confini. I quattro paesi che spendono più dell'Italia - Austria, Danimarca, Finlandia e Francia - sono paesi in cui i governi spendono meglio; sono anche paesi che hanno meno problemi finanziari rispetto a quelli che fronteggia oggi l'Italia per via del suo debito pubblico, e che fino a ora sono riusciti a coprire i loro debiti a tassi di interesse molto più bassi di quanto non facciamo noi.

L'Italia continua a pagare tassi di interesse molto alti per finanziare il suo debito pubblico. Lo spread con i Bund tedeschi, che si era ridotto considerevolmente negli ultimi mesi con la venuta del governo Monti, è cominciato a risalire e ancora ieri ha raggiunto un livello preoccupante (480 punti). La ragione di questo aumento è ovvia: quelli che prestano soldi all'Italia, comprando i buoni pubblici, continuano ad avere dubbi sul percorso futuro della spesa pubblica e della pressione fiscale. Le due variabili si dovrebbero ridurre, e la spesa pubblica più della pressione fiscale. Senza questa riduzione, non ci sarà un miglioramento nella situazione economica e finanziaria. Le promesse che sono state fatte finora rischiano di rimanere promesse. I creditori vorrebbero invece vedere riforme concrete che possano creare una realtà vicina alle promesse, quantomeno per il medio termine. Eppure c'è incertezza su cosa succederà dopo il governo Monti, e soprattutto rimane il pericolo che le brutte abitudini del passato possano ritornare in auge. Alla luce di tutto ciò, le critiche da parte di alcuni politici e di altri personaggi istituzionalmente importanti alle azioni del governo Monti sicuramente non aiutano e sfiorano l'irresponsabilità.

Il passo iniziale del governo tecnico, cercare di ridurre l'indebitamento netto con un aumento delle tasse che potevano essere introdotte rapidamente, era necessario in quel momento a causa della situazione critica che stava attraversando l'Italia, ma non poteva essere una soluzione permanente o efficiente. Doveva subito essere accompagnata da riforme dirette a ridurre, e rendere più efficiente, la spesa pubblica. Fino a ora, e a dispetto dell'aumento delle tasse, aumento criticato da varie parti, è difficile ancora identificare uno scenario che assicurerebbe, a quelli che comprano i buoni pubblici, che il pericolo di non essere ripagati sia sparito. Coloro che ancora aspettano che la soluzione al problema dello spread verrà da fuori probabilmente rimarranno delusi. La soluzione deve venire principalmente dall'interno del paese e soprattutto dalla riduzione dell'insopportabile spesa pubblica. Allo stesso tempo il governo deve continuare a fare riforme che rendano sia la spesa pubblica che l'economia più efficienti ed eque.

La soluzione della crisi non verrà dall'estero

In un articolo che pubblicai sul Foglio lo scorso aprile, scrissi che sarebbe difficile ridurre la spesa pubblica in maniera significativa e renderla più efficiente senza cambiare l'architettura del settore pubblico italiano. Ci volevano tagli profondi. Sono contento che il governo Monti sembra che abbia condiviso questa posizione e che abbia cominciato seriamente a proporre di cambiare l'architettura arcaica di quel sistema. Com'era prevedibile, ci sono già minacce di scioperi e critiche di "macelleria sociale". Ascoltando queste minacce, commenti e critiche, è inevitabile chiedersi se coloro che lanciano queste critiche si rendano conto del danno che apportano all'Italia. Alcune delle reazioni contro la spending review sono decisamente pavloviane e dimostrano un'ignoranza totale di come funzionano le economie moderne. Spero che Monti ignori queste critiche e vada avanti, perché la spending review, se fatta con determinazione, sarà la più importante delle riforme di questo governo.



LA BCE Il presidente: Eurobond solo con l'addio alla sovranità nazionale sui bilanci

Draghi: avanti con coraggio ora tagli alla spesa e giù le tasse

«Non ci sono scorciatoie, bene le riforme in Italia»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — L'Italia sta facendo bene, per uscire dalla crisi «è cruciale perseverare in riforme coraggiose e necessarie». Draghi approva la spending review del governo Monti, perché «passata l'urgenza che ha imposto un aumento delle tasse, bisogna riorientare il consolidamento verso un aumento dei tagli della spesa e la riduzione della pressione fiscale». Parlando davanti al Parlamento europeo il presidente della Bce ripete più volte che «non ci sono scorciatoie», e che «la strada più facile» per aggiustare i bilanci seguita da tutti i paesi con i conti in disordine, quella appunto di spingere sulle entrate fiscali, è

necessaria in momenti straordinari, ma va abbandonata prima possibile a favore di una riduzione della spesa. I tagli programmati «aiuteranno il governo italiano a centrare gli obiettivi di risanamento dei conti. E anche le riforme dell'Italia per aumentare la competitività, ridurre il peso dell'amministrazione e aumentare la flessibilità del mercato del lavoro sono passi importanti». La sintonia Draghi-Monti non è un mistero e questa ne è un'ulteriore conferma.

Nel corso dell'audizione Draghi affronta tutti i temi caldi sul tappeto. Dalle prospettive economiche per l'eurozona, alle mosse necessarie per uscire dalla crisi. «C'è un barlume di speranza in uno scenario cupo», dice invitando a «non essere pessimisti», e a guardare ai progressi fatti da novembre quando l'Europa rischiava l'implosione del credito. Ma «non ci sono scorciatoie. Dobbiamo andare avanti verso un'ulteriore condivisione di sovranità in materia di

bilancio, finanziaria ed economica». Solo così arriveremo ad «un'unione monetaria solida e stabile». L'ultimo vertice europeo dei capi di Stato e di governo, quello del 28-29 giugno nel quale è stato deciso tra l'altro di dar vita all'unione bancaria e affidare alla Bce i compiti di supervisione sugli istituti di credito «è stato il primo passo per chiarire il futuro dell'eurozona». Le drammatiche turbolenze sui mercati finanziari sono dovute proprio alla mancanza di chiarezza sulle prospettive dell'euro.

Entro la fine dell'anno «dobbiamo arrivare a una proposta fattibile di unione bancaria sulla base degli attuali trattati». E qui Draghi chiarisce che dalla Commissione Ue si aspetta una proposta forte sulla vigilanza. «O ci saranno condizioni che non mettono a rischio la reputazione della banca centrale oppure scordatevi che alla Bce vadano più poteri che oltretutto noi non abbiamo chiesto».

In questi mesi la Bce ha messo a disposizione delle ban-

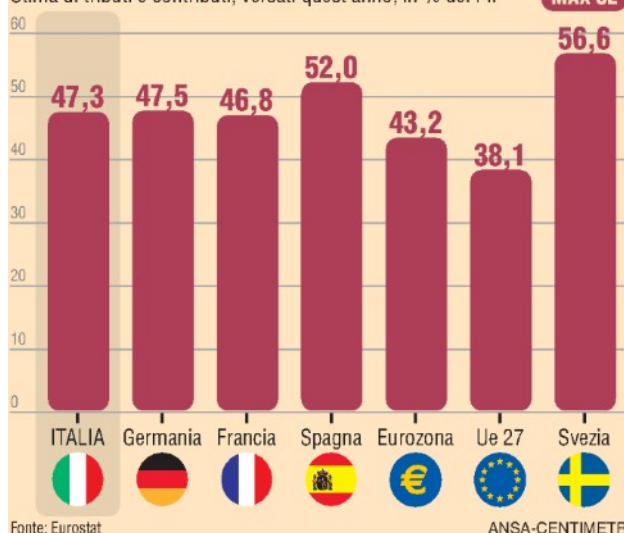
che enormi quantità di denaro a costo zero per far fronte alle loro difficoltà di approvvigionamento sui mercati. Contro la restrizione del credito all'economia Draghi sta quindi facendo la sua parte. Di più, scandisce, la Bce non può fare perché «non può dire alle banche come usare i fondi». Fa l'esempio dell'Italia degli anni '70, quando Bankitalia decideva quanto credito assegnare al governo, ai privati e in particolare a quali settori. «Una pratica che ha prodotto credito politicizzato e inflazione al 20%». Il piano regolatore del credito la Bce non lo farà mai. «L'ho vissuto sulla mia pelle», dice, ed è un errore.

E degli Eurobond cosa pensa il governatore? Sono «un'idea piuttosto intelligente, ma il suo presupposto è l'addio alla sovranità nazionale sulle politiche di bilancio», quindi «sono un punto d'arrivo», che potrà vedere la luce solo alla fine del processo d'integrazione tra i paesi della moneta unica». Anche per gli Eurobond «non possono esserci scorciatoie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso delle tasse

Stima di tributi e contributi, versati quest'anno, in % del Pil



Il dossier
Come ridurre a 200
il divario Btp-Bund
LIVINI A PAGINA 7

Si spera nell'annuncio che il Fondo possa acquistare Btp. E in un suo eventuale effetto positivo

La sfiducia dei mercati è motivata anche dal fatto che un pezzo d'Europa rema contro il nuovo meccanismo

IL DOSSIER. Gli accordi europei

Lo scudo

L'Italia punta sul piano anti-tassi per risparmiare 15 miliardi l'anno

Obiettivo: ridurre il divario con i Bund da 480 a 200 punti

ETTORE LIVINI

MILANO — La cartella clinica del paziente Italia è impietosa: la febbre da spread — malgrado 25 verticisalva euro in due anni — resta altissima e ieri è tornata a quota 475 (massimo a 486). E aspettando Godot (leggi lo scudo taglia-differenziale con i Bund sul tavolo dell'Eurogruppo) il caro-tassi ha già presentato il suo amarissimo conto: nei primi tre mesi del 2012 — certifica l'Istat — l'Italia ha pagato 18,7 miliardi di interessi sul suo debito, quasi tre miliardi in più di quanto aveva sborsato nello stesso periodo del 2011. E se le cose andranno avanti così, il debitemetro 2012 si chiuderà con una spesa complessiva superiore di 12-15 miliardi (+15-20% circa) rispetto all'anno precedente. Più del doppio, per capirci rispetto ai faticosi risparmi messi assieme a colpi di lima con la spending review e due miliardi in più del tesoretto incassato dal governo grazie alla prima rata della contestatissima Imu.

UNA DOSE DI PARACETAMOLO

Tranquilli, dicono i medici al capezzale del malato. Adesso —

come in un film western — arrivano i nostri. Non il settimo cavallleggeri, mal'ormai mitico scudo anti-spread. Come dovrebbe funzionare? I dettagli sono allo studio dei tecnici (con Olanda e Finlandia che tirano il freno). Ma se tutto andrà bene, il nuovo Fondo salva stati sarà autorizzato a comprare titoli di stato dei paesi in crisi, sia in asta che sul secondario, per ridurre i costi di finanziamento di Italia e Grecia (ieri i Btp decennali viaggiavano oltre il 6% e i Bonos oltre il 7%) dando tempo a Madrid e Roma per completare le riforme avviate e riconquistare la fiducia degli investitori. «È solo una dose di paracetamolo», ha detto qualche giorno fa il portavoce del Commissario agli affari economici Olli Rehn. Ma Mario Monti sembra averla spuntata. Con la speranza di riportare lo spread a quei 200 punti che — dice il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco — rappresentano il differenziale fisiologico con i Bund. E che significano per il Belpaese un risparmio di circa 15 miliardi l'anno, più di una manovra finanziaria.

L'ARSENALE DA 350 MILIARDI

La potenza di fuoco dello scudo è in apparenza ampia. In cassa, al netto degli aiuti già girati a Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna, l'arsenale a disposizione è di 350 miliardi. Bastano per calmare le acque? In teoria sì. Con "soli" 100 miliardi il paracadute dell'Efsf-Esm potrebbe acquistare la metà dei Btp tricolori in emissione fino a fine 2013, i bond più a rischio speculazione. Regalando altri 18 mesi di respiro all'Italia e, con ogni probabilità, allentando di molto la pressione dei tassi sul secondario. La speranza degli euro-ottimisti è che l'effetto-annuncio (della nascita dello scudo) — sommato magari a qualche intervento segnaletico in asta — basti da solo a scoraggiare le pressioni al ribasso senza sprecare troppe muni-



zioni. E che il governo Monti (e chi verrà dopo di lui, uno spauracchio che tiene con il fiato sospeso i mercati e pesa molto sullo spread) riesca nel frattempo a completare le riforme in grado di ridare credibilità finanziaria al paese.

IL RISCHIO SPECULAZIONE

I problemi sono due. Il primo è sotto gli occhi di tutti: gli effettivi annunci funzionano poco. Specie se il giorno dopo aver battezzato tra le fanfare lo scudo anti-differenziali, i falchi del rigore (nella fattispecie Amsterdam ed Helsinki) iniziano subito a fare il loro distinguo. Le conseguenze di questa cacofonia finanziaria del vecchio continente sono sotto gli occhi di tutti: lo spread Btp-Bund, arrivato una settimana fa a sfiorare i 400 punti, è risalito del 20% appena si è capito che un pezzo d'Europa remava contro. Il secondo problema sono i dubbi sulla reale disponibilità dell'Esm. Cosa succederà se il conto per salvare le banche iberiche sarà più alto o se sarà necessario lanciare un salvagente pure a Madrid? E se dopo Cipro scoppiassero altri bubboni? I 350 miliardi si assottiglierebbero. E la speculazione, una volta abbassata l'asticella, potrebbe saggiarne la resistenza. In fondo la Bce ha speso 170 miliardi per comprare Btp e Bonos (per la verità solo sul secondario) senza riuscire ad abbassare la febbre dello spread.

Non solo. Angela Merkel è stata chiara (e con lei Mario Draghi): chi chiederà l'intervento dello scudo, dovrà sottoporsi a una sorta di commissariamento "dolce" di Ue, Bce e forse pure del Fondo Monetario. Un pedaggio pesantissimo dal punto di vista politico (vedi le resistenze del governo Rajoy sul fronte degli aiuti ai suoi istituti di credito) che potrebbe scoraggiare le singole capitali a mandar giù il calice amaro di paracetamolo. Ma i tempi dei mercati non sono quelli della politica. E il rischio è che l'Europa apra l'ombrello anti-spread quando il temporale ormai ha già fatto i suoi danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



L'ARSENALE DEL FONDO

A disposizione del Fondo salva-Stati ci sono 350 miliardi



L'ACQUISTO DEI BTP

Con 100 miliardi il Fondo salva-Stati potrebbe comprare la metà dei Btp emessi entro il 2013



L'EFFETTO ANNUNCIO

Monti spera che il solo annuncio che il Fondo può comprare bond possa ridurre lo spread

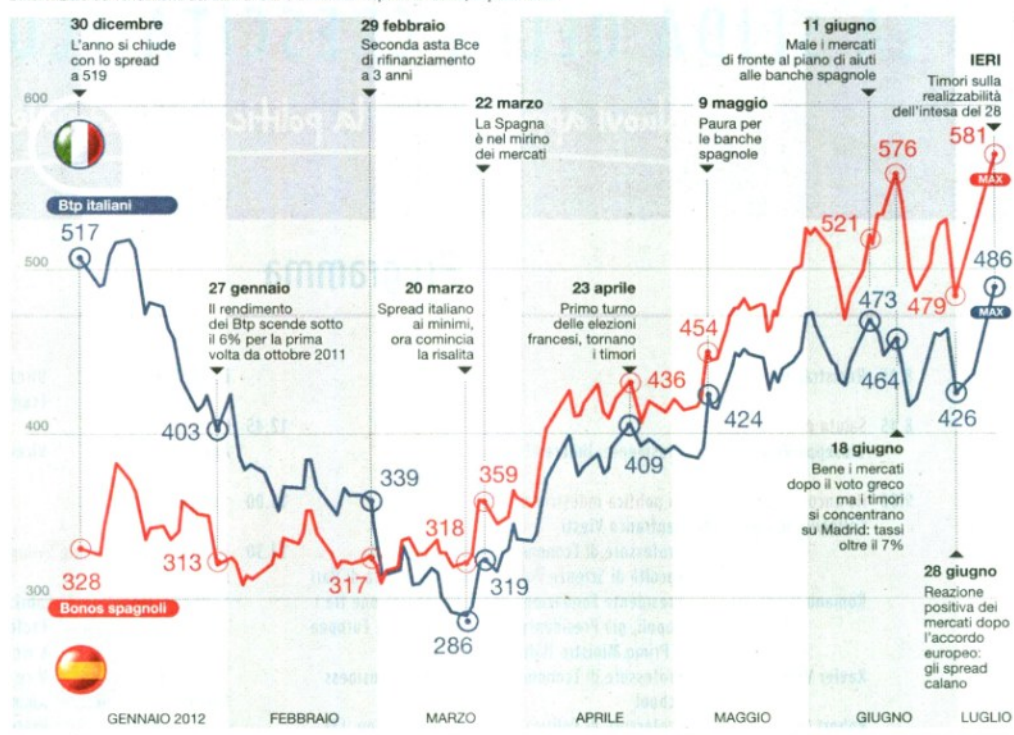


GLI ALTRI COSTI

L'incognita sta negli eventuali nuovi costi per il Fondo, ad esempio per le banche spagnole

Gli spread dall'inizio dell'anno

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund, in punti base



All'Eurogruppo tensione sulla Spagna. Il differenziale con i Bund a quota 475. Draghi: c'è un filo di speranza ora meno tasse

L'Europa litiga, lo spread vola

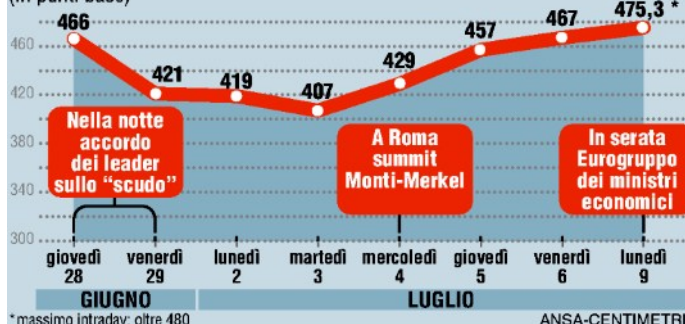
Pressing di Monti: c'è bisogno dello scudo. Sanità, con i tagli 7mila posti letto in meno

In una giornata di grande febbre sui mercati, con gli spread che hanno chiuso a 475 punti, il premier Mario Monti ha esercitato ieri a Bruxelles una forte pressione all'Eurogruppo per concretizzare le decisioni del Vertice di fine giugno perché il fondo salva stati Efsf-Esm possa essere usato sia per ricapitalizzare direttamente le banche che per acquistare bond dei paesi sotto speculazione e fare calare il differenziale sui rendimenti. Ma, nonostante le aspettative per l'esito della riunione, il confronto tra i ministri delle finanze è stato solo interlocutorio: l'Europa non trova unità e accordo sui rimedi alla crisi. La decisione sul salvataggio delle banche spagnole è rinviata a un Eurogruppo straordinario il 20 luglio, quella su nuovi aiuti alla Grecia e l'assistenza a Cipro a dopo l'estate. Draghi: ripresa lenta, meno tasse e più risparmi. Sanità, con i tagli 7mila posti letto in meno.

> Servizi da pag. 2 a 5 e a 7

Lo spread nei giorni dei vertici Ue

Dati di chiusura del differenziale di rendimento tra Btp e Bund decennali (in punti base)



ANSA-CENTIMETRI

Il vertice

Lo spread vola, Ue spaccata sul salvataggio della Spagna

Chieste maggiori garanzie, sale la tensione nell'Eurogruppo

Le divisioni

Sempre braccio di ferro sugli accordi raggiunti al summit di fine giugno

David Carretta

BRUXELLES. Un compromesso su un pacchetto di nomine e la concessione di un anno in più alla Spagna per riportare il deficit sotto il 3% non riescono a nascondere la grande spaccatura tra Nord e Sud sulle misure urgenti per fronteggiare la crisi. All'Eurogruppo di ieri è continuato il braccio di ferro sull'accordo raggiunto al vertice europeo del 28 e 29 giugno. I

tempi si allungano per la ricapitalizzazione diretta delle banche, mentre sui dettagli dello scudo anti-spread si continua a trattare. Italia, Spagna e Francia chiedono di implementare «rapidamente» le misure anti-crisi, ma Finlandia e Olanda pongono dure condizioni, mentre dalla Germania arrivano segnali contrastanti. I ministri delle Finanze potrebbero rivedersi già la prossima settimana – una nuova riunione dell'Eurogruppo dovrebbe essere convocata il 20 luglio – per tentare di arrivare a decisioni definitive. Secondo alcune indiscrezioni, non è da escludere un nuovo vertice dei leader a fine mese.

Con i rendimenti su Btp e Bonos in salita, «la creazione di un meccanismo

di stabilità finanziaria è la questione del giorno», ha avvertito il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, confermando l'alleanza con Mario Monti sullo scudo anti-spread. Ma le pressioni italiane e



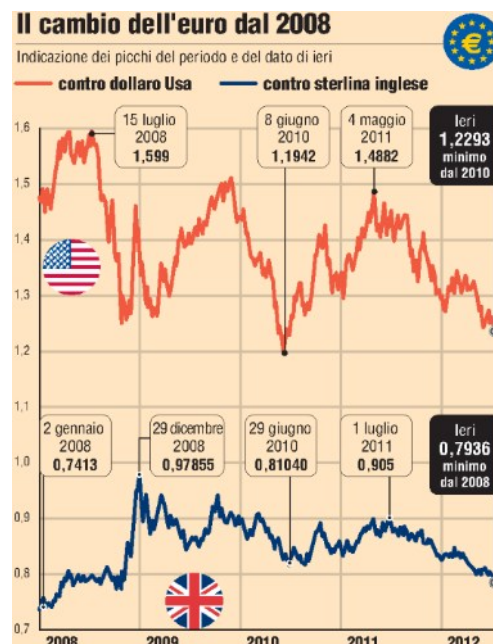
francesi non sono riuscite a piegare le resistenze di Finlandia e Olanda al meccanismo che dovrebbe permettere di abbassare i tassi di interesse di Italia e Spagna. «Noi finlandesi auspichiamo condizioni forti per sostenere i paesi europei che lo richiedono», ha detto la ministra delle Finanze, Jutta Urpilainen. Secondo l'olandese Jan Kees De Jager, «è necessario risolvere radicalmente» i problemi di Italia e Spagna e la soluzione non sono i «prestiti». La battaglia si sta giocando sulle linee guida del Meccanismo Europeo di Stabilità - il Fondo salva-Stati permanente che dovrebbe entrare in funzione nelle prossime settimane. I ministri delle Finanze sono divisi sul coinvolgimento del Fondo Monetario Internazionale, i parametri per considerare lo spread come «eccessivo», l'automaticità degli interventi e le risorse del Fondo salva-Stati.

Sulla ricapitalizzazione delle banche è soprattutto la Germania a frenare. In cambio degli aiuti diretti, Berlino ha ottenuto che la sorveglianza bancaria sia trasferita alla Banca centrale europea. Ma «richiederà tempo», ha spiegato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble: la ricapitalizzazione diretta delle banche dovrebbe così slittare al 2013. L'Eurogruppo era comunque vicino a un accordo politico sul memorandum di intesa che la Spagna dovrà firmare in cambio degli aiuti per le banche. Le condizioni saranno limitate al settore bancario e il prestito - fino a 100 miliardi, anche se la cifra esatta non sarà specificata prima del 20 luglio - inizialmente transiterà dal governo di Madrid. In una concessione maggiore, l'Eurogruppo è pronto a dare alla Spagna un altro anno per riportare il deficit sotto il 3% del Pil a causa del peggioramento della recessione.

L'Eurogruppo ha iniziato anche a discutere il caso Grecia. Atene chiede due anni in più per completare il programma di risanamento, ma i paesi del Nord esigono ulteriori impegni per ridurre la spesa pubblica e accelerare sulle privatizzazioni. I ministri delle Finanze della zona euro hanno raggiunto un compromesso su un pacchetto di nomine, che include la presidenza dell'Eurogruppo. Ma la conferma di Juncker per sei mesi, dovuta all'incapacità di Germania e Francia di accordarsi sul suo successore, conferma le profonde divisioni tra Nord e Sud.

Juncker verso la proroga

Si profila un accordo all'Eurogruppo per confermare Jean Claude Juncker presidente con l'idea di far durare il suo mandato meno dei 2 anni e mezzo previsti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA